

# scout

**ATTI DEL CONSIGLIO GENERALE**

**1985**



**proposta educativa**

## **sommario**

cronaca dei lavori **3** — il saluto di bruno tonin **4**

**punto 1**

replica del comitato centrale **6** — replica delle branche e/g **7**  
replica delle branche rovers/scolte **8** — replica della formazione capi **12**  
educazione alla vita politica e sociale **12** — mozioni **14**

**punto 3**

relazione economica **15** — relazione commissione economica **19**  
relazione comitato permanente forniture **20** — mozioni **21**

**punto 4**

coeducazione **22** — mozione **24**

**punto 5**

replica dei responsabili centrali l/c **28** — mozioni **29**

**punto 6**

jamboree - modalità di partecipazione **30** — mozione **32**

**punto 7**

commissione **32**

**punto 8**

riforma del consiglio generale **33**

**punto 9**

modifiche allo statuto **34**

**punto 10**

modifiche al regolamento branche esploratori/guide **35**

**punto 11**

modifiche al regolamento del consiglio generale **37**

**punto 12**

elezioni **37**

le conclusioni di m. scolobig **38**

il saluto di m. l. celotti e a. favilla **39**

### **Comunicazioni regionali**

Abruzzo **40** — Piemonte **41** — Sicilia **42** — Veneto **43** — Liguria **44** — Sardegna **45** — Va  
d' Aosta **46** — Umbria **46** — Marche **47** — Puglia **48** — Campania **49** — Friuli Venezia Giulia  
**50** — Calabria **51** — Toscana **52** — Lombardia **53** — Basilicata **54** — Emilia Romagna **55**  
— Trentino Alto Adige **56** — Lazio **57**

elenco consiglieri generali **58**

il saluto di Michele Giaculli **60**

messaggi pervenuti **61**

**allegati**

# cronaca dei lavori

Venerdì 3 maggio alle ore 10.00 sul grande prato di Bracciano, con un significativo momento di preghiera, il Capo Scout e la Capo Guida hanno aperto i lavori del Consiglio Generale 1985.

Era presente Bruno Tonin, primo Capo Scout dell'Agesci, che ha salutato tutti i presenti.

Dopo l'appello, sono stati costituiti gli Uffici di Presidenza: Comitato Mozioni (Antonio Vio — Alessandra Falcetti — Salvatore Patti); Segretari (Carla Piccinini — Mario Castrataro); Scrutatori (Luca Arzilli — Mario Casella — Paolo Lingua — Pietro Cilioni).

I Presidenti del Comitato Centrale hanno quindi presentato una sintesi delle problematiche evidenziate nella relazione ed i Responsabili delle Branche hanno fornito elementi di aggiornamento.

Successivamente, i Responsabili Regionali hanno presentato le comunicazioni regionali e al termine, dopo un saluto di Michele Giaculli — Presidente Nazionale del Masci — si è aperto il dibattito generale.

Molti degli interventi hanno posto l'attenzione sul problema dell'educazione al sociale e dell'impegno politico che — considerato l'interesse che ha suscitato — è stato oggetto in seguito di ulteriori approfondimenti in un apposito gruppo di studio.

Esauritosi il dibattito si è quindi passati ad esaminare i punti 11 e 8 dell'ordine del giorno.

Alla ripresa dei lavori, dopo l'intervallo della cena, sono state presentate le candidature per il rinnovo dei membri del Comitato Centrale, del Capo Scout, del Comitato Permanente Forniture.

Il Comitato Centrale ha presentato la candidatura di Maria Scolobig Presidente, Federico Colombo Responsabile Branca Lupetti, Paola Trenti e Antonio Vio Responsabili Formazione Capi, Attilio Favilla Capo Scout ed ha riproposto Maurizio Millo come Presidente.

Nella ipotesi della elezione di Maria Scolobig a Presidente, il Comitato Centrale ha proposto come candidata per la elezione a Capo

Guida Maria Letizia Celotti. Piemonte, Val d'Aosta, Liguria e Lombardia hanno presentato la candidatura di Ornella Fulvio a Capo Guida e di Ermanno Ripamonti Responsabile Formazione Capi. Il Lazio ha presentato la candidatura di Titta Righetti a Presidente.

Sono state inoltre presentate candidature per la elezione di quattro membri del Comitato Permanente Forniture.

L'assemblea ha quindi ascoltato la relazione del lavoro svolto dalla Commissione (punto 7 dell'o.d.g.) e dopo un dibattito ne ha approvato l'operato.

Sabato 4 maggio, l'assemblea riprende i lavori alle ore 9.00 con la lettura della relazione economica, l'illustrazione dei bilanci e la presentazione della relazione della Commissione Economica. Subito dopo viene presentato il documento sulla coeducazione (punto 4 o.d.g.) e quindi si formano sette gruppi di lavoro: 5 su problematiche relative all'argomento coeducazione; 1 sulla relazione economica; 1 sull'educazione all'impegno politico.

Al termine del lavoro dei gruppi l'assemblea si è ricomparsa per l'esame, la discussione e l'approvazione della proposta di modifica al Regolamento delle Branche E/G. Quindi pausa per il pranzo ed apertura dei seggi elettorali.

Ripresa dei lavori con la presentazione della sintesi dei gruppi di lavoro sulla coeducazione.

Vengono comunicati i risultati del primo scrutinio per la elezione del Capo Scout e di alcuni membri del Comitato Centrale.

Bisognerà procedere ad una seconda votazione per l'elezione del Presidente del Comitato Centrale, in quanto nessuno dei 2 candidati ha riportato i voti necessari.

Inoltre, bisognerà eleggere la Capo Guida essendo Maria Scolobig risultata eletta Presidente del Comitato Centrale.

In attesa che gli scrutatori terminino il lavoro di scrutinio per l'elezione di 4 membri del Comitato Permanente Forniture, l'Assemblea continua il suo lavoro con la discus-

sione e l'approvazione del documento elaborato dal gruppo che ha approfondito la relazione economica e i bilanci associativi.

Dopo la comunicazione dei risultati delle votazioni per il Comitato Permanente Forniture, riapertura dei seggi e, contemporaneamente, dibattito sul punto 5 dell'o.d.g.: il Bosco. Dopo un ampio dibattito e la replica dei Responsabili delle Branche L/C, si esaminano le numerose mozioni presentate. Si approva quindi l'adozione del Bosco per le Unità femminili e si dà mandato alle Branche di studiare la possibilità di applicare il Bosco anche agli altri tipi di Unità.

Pausa dei lavori: si celebra l'Eucarestia al termine della quale si annunciano i risultati della seconda votazione per la elezione del Presidente. Risulta eletto Maurizio Millo. «Fumata nera» invece per la elezione della Capo Guida per ben due votazioni.

La giornata si conclude con la cena a base di piatti regionali ed una festa, allegrata dal coro del Gruppo Torino 11.

Domenica 5 maggio, in apertura di seduta il Capo Scout chiede che l'assemblea si pronunci sulla eventualità di rinviare l'elezione della Capo Guida ad un Consiglio Generale straordinario. L'assemblea decide di riprendere le votazioni e quindi si riapre il seggio elettorale.

Il lavoro comune prosegue con la presentazione del documento elaborato dal gruppo «impegno politico» che viene approvato.

Si passa quindi alla replica del Comitato Centrale e alle relative mozioni presentate.

Nel frattempo, «fumata bianca» per la elezione della Capo Guida. Vengono esaminati i punti 6-9-10 dell'ordine del giorno.

Alle 12,30 esaurito l'ordine del giorno, l'assemblea ha salutato con una calorosa ovazione Ottavio Losana alla scadenza del suo doppio mandato di Capo Scout, e dopo il saluto della Capo Guida e la preghiera, i lavori si sono conclusi.

# il saluto di bruno tonin

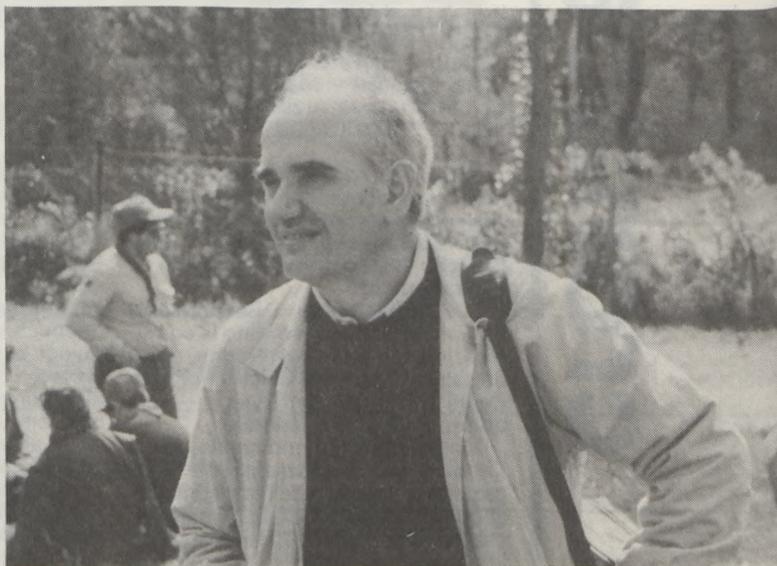
primo capo scout dell'agesci

*Io saluto tutti e vorrei abbracciarvi uno per uno.*

*Ho accettato di essere tra voi all'apertura di questo Consiglio Generale per pormi come «segno».*

*Un'espressione ambiziosa, anzi se ci fosse mia moglie qui vicino mi direbbe: «Stai calmo!». Ma in realtà mi sento segno di una maturazione dell'Associazione, di un processo educativo che con tanta insistenza e con tanto coraggio noi nell'AGESCI stiamo costruendo.*

*Dico noi nell'AGESCI anche se formalmente non sono censito nell'AGESCI, ma è questo che mi dà forza per essere segno, per sottolineare che tutti gli sforzi che noi compiamo quando siamo Associazione non sono sforzi racchiusi nell'ambito dell'Associazione ma trascendono ben oltre. Trascendono nella vita, nella nostra vita e anche negli anni che seguono. Allora ho creduto di poter accettare l'invito che mi hanno rivolto il Capo Scout e la Capo Guida per essere presente a un momento così delicato, come l'apertura dei lavori del Consiglio Generale, per poter as-*



*umere un po' la funzione della tradizione orale, della comunicazione di alcune cose che sono nate nell'AGESCI, non tanto per fare una cronistoria di date, di avvenimenti, quanto piuttosto per ricordare che c'è stato tutto un lavoro un tempo, che c'è un lavoro oggi, e che siamo invitati a fare un lavoro ancora nel tempo. Questa espressione vorrei comunicarla con due sentimenti che provo in questo momento e che certamente ho anche maturato, la comprensione di essere*

*con voi, ma sento di poterli autenticamente esprimere in questo momento: sono sentimenti di gioia e sentimenti di speranza, di gioia autentica, quella vera, quella che provi quando incontri un amico col quale hai vissuto tanto, col quale hai fatto un lungo tratto di strada, ed è questo sentimento che nasce anche quando c'è il tentativo di qualcuno che dice: «Però è stata dura, L'ASCI e L'AGII!». È stata dura e certamente meno bella nel momento in cui l'abbiamo vissuta per certi*

aspetti, ma oggi e allora era bella, oggi la vediamo decantata e oggi mi sento veramente profondamente legato a tanti Capi che con molto senso profetico sono andati incontro all'AGESCI, cercando con il nostro stile di vedere l'aspetto veramente positivo, di cavare fuori il meglio di ogni Associazione e di non presentarsi a questa proposta di unificazione monchi, un qualcuno toglie un qualcosa che può dar fastidio all'altra parte e l'altra parte farà lo stesso, con il rischio di presentare poi due monconi. C'è stata l'intuizione e lo sforzo di presentare l'arricchimento delle due Associazioni, c'è stata anche la fiducia che sarebbero stati i Capi a continuare quelle che, pur belle e importanti, non sono state che delle tracce. Importanti ma non potevano essere che delle parole inadatte ad esprimere tutta la ricchezza che si era accumulata nelle nostre Associazioni e tutto questo è stato riportato in questa nostra Associazione adesso e continua ad essere riportato nella vita di chi è uscito anche dall'Associazione e allora i sentimenti di gioia per il lavoro

fatto, che non soltanto perché abbiamo la fortuna di vedere i frutti di dieci anni di vita così ben sviluppati, ma in fondo guardiamo la globalità della persona nella nostra proposta educativa e godiamo anche di queste cose, non è che facciamo finta di disdegnarle, noi siamo anche per la concretezza e tocchiamo con gioia questa realtà.

E allora sentimenti di gioia nel ritrovarci e sentimenti di speranza che sempre ci hanno accompagnato in questi duri lavori di Consiglio Generale, speranza che l'AGESCI possa andare avanti e la consapevolezza che non c'è soltanto un momento attuale, ma c'è tutta una strada da percorrere, 140.000 circa si dice quando si parla dell'AGESCI, siamo molti in più, e non sempre siamo coscienti di esserlo, perché ci sono anche io intanto, uno è poco, ma intanto ci sono. Ci sono tutti i genitori che parzialmente interessati vedono una strada per i loro figli e non solo i genitori ma anche i nonni, non solo in senso figurato ma in senso concreto e c'è tanta gente che vede nello Scau-

tismo il luogo dove i ragazzi e le ragazze possano respirare un'autentica boccata di ossigeno, un grosso aiuto per costruire la propria vita nel rispetto della persona e allora molti adulti guardano con rispetto l'AGESCI e io vedo in questo atteggiamento non soltanto un generico apprezzamento dello Scouting ma lo specifico atteggiamento dell'AGESCI perché quando si parla dell'AGESCI molti dicono c'ero anche io e magari fisicamente sono stati soltanto una parte dell'Associazione.

E allora sentimenti di gioia e sentimenti di speranza ed è con questi che sento di poter assumere le responsabilità mie di fronte a voi come segno, io sono stato un segno dello Scouting vissuto in forma associativa e credo che tutti quanti ne prendiamo coscienza e non è che con questo ci esaltiamo, lo siamo stati e cerchiamo di esserlo nel modo migliore, perché come proponiamo ai ragazzi di tirar fuori il meglio che c'è in loro così anche noi.

Auguro un buon lavoro a tutti quanti!

Al termine di questo saluto la Capo Guida e il Capo Scout hanno consegnato a Bruno Tonin la targa di benemerenza con questa motivazione: **«A Bruno Tonin, primo Capo Scout dell'AGESCI, per il suo servizio vissuto con discrezione e disponibilità esemplari, che gli hanno procurato la stima e l'amicizia di tutti».**

# comitato centrale

Il Comitato Centrale ha scelto di contrarre al massimo la replica sulla parte generale della Relazione poiché:

— sull'argomento più discusso, l'impegno nel sociale, si è formato un gruppo di studio che ha prodotto un ottimo documento che abbiamo da poco ascoltato e accettato come Consiglio Generale e come Comitato Centrale

— sulla proposta della Route Nazionale Rovers/Scolte vogliamo dare alle Branche ampio spazio per la risposta alle numerose domande poste.

La replica (ripeto quanto detto in altri Consigli Generali e ci tengo) non è solo una «difesa» di quello che il Comitato Centrale esprime nella relazione, è momento privilegiato per esplicitare cose non ben coprese, e per accogliere suggerimenti che vanno ad integrare la relazione stessa. È per questo che riteniamo doveroso iniziare con un «grazie» soprattutto a quelli che più si sono impegnati a ripensare e discutere i contenuti proposti. È in questo modo che si fa del Consiglio Generale un vero momento di crescita associativa, partendo dalle esperienze che ognuno di noi riesce a maturare e a razionalizzare nella propria realtà di tutti i giorni e riportandole quindi ad una visione più ampia e ad una volontà di insieme che sono alla base del nostro lavoro associativo.

Quali sono stati i punti della relazione più richiamati dall'Assemblea:

**1. L'impegno sociale e politico:** come detto a questo riguardo apprezziamo e ci impegniamo nel portare avanti il lavoro come indicato nel documento del gruppo di studio;

**2. il Convegno Quadri del dicembre 1985:** un gran numero di interventi, più della metà di quelli regionali, hanno fatto riferimento a questo evento caricandolo di grossa attesa e forse di troppi contenuti. Si sono sottolineate da parte di molti le difficoltà oggi di fare il Capo, l'eccessiva mole di lavoro che gli si chiede, la mancata funzione di sostegno della Comunità Capi nei suoi confronti, la difficoltà della Comunità Capi di trovare una propria identità, la necessità di riscoprire la funzione della Zona. Nell'elencare tali problemi tutti facevano riferimento al Convegno Quadri come momento per risolverli. Ci preme quindi sottolineare che il Convegno

Quadri sarà centrato soprattutto sulla Zona, è scontato che si parlerà di Comunità Capi ma non potrà essere questo il momento in cui si trovano soluzioni per tutti i problemi di formazione e identità dei Capi e delle Comunità Capi. Tale evento sarà articolato su: rapporto fra Zona e Comunità Capi, rapporto fra Zona e realtà in cui essa è inserita, rapporto fra Zona e altri ambiti associativi. Il taglio del Convegno avrà due valenze: l'incontro di esperienze e il dibattito su alcuni temi da una parte, il tentativo di definire con chiarezza alcuni punti che abbiamo ormai da anni maturato dall'altra.

I passi nella preparazione dell'evento fatti sinora sono i seguenti:

— ne abbiamo discusso significato e contenuti nelle riunioni congiunte del Comitato Centrale più Responsabili Regionali due volte stabilendo che tale evento non sarà solo punto di arrivo ma anche momento di lancio (da qui la data del dicembre p.v.);

— il Convegno è stato ufficialmente lanciato con una lettera ai Responsabili di Zona nel mese di marzo ed è stata inviata una prima griglia di lavoro (sul rapporto Zona - Comunità Capi). A fine maggio verrà inviato un 2° stimolo (su Zona e Territorio). A giugno vi sarà una verifica con i Responsabili Regionali.

Realisticamente pensiamo che le Zone lavoreranno su questi stimoli nel prossimo autunno. I Consigli Regionali saranno il motore di questo lavoro e quindi di questo evento, e sarà importante che vengano coinvolte tutte le Zone a prescindere dalla loro presenza al Convegno stesso.

**3. La relazione del Comitato Centrale: stile, linguaggio, contenuti.**

Molti hanno apprezzato lo sforzo di «trasversalità» conseguito in questa relazione che vuol portare i Capi a comprendere come l'educazione attraverso lo Scouting sia un fatto globale.

Malgrado lo sforzo tuttavia molti hanno avuto difficoltà a coglierne l'unitarietà. Questo è dovuto in parte alla lunghezza, in parte alla carenza di alcuni raccordi chiari, in parte anche alla mancanza di abitudine a pensare e a lavorare in questo modo. Vi preghiamo di leggerla e di tradurla per i Capi con questo spirito.

Se i Capi e le Comunità Capi si impegnano nella lettura e discus-

sione della relazione del Comitato Centrale dipende sicuramente da noi, ma anche da come a livello regionale si fa vivere la dimensione associativa e quindi anche l'evento Consiglio Generale.

Rifiuto con forza la critica di teoricità della relazione: credo che questo si realizza solo per chi la legge «a tavolino e con le pantofole»!

Se un Capo la legge con l'intelligenza e il cuore di chi lavora con dei ragazzi ed insieme ad altri Capi nella Comunità Capi non può considerare quanto espresso nella relazione problemi teorici. Da parte nostra è doveroso un impegno nel migliorare il linguaggio.

**4. Mozione del 1984 su «Educazione alla Pace»:** è doverosa una risposta a Giulio e a tutta la Sicilia a questo riguardo. Pur non esplicitati nella relazione tutti i punti richiamati da questa mozione (peraltro stesa da alcuni membri del Comitato Centrale insieme ad alcuni Consiglieri Generali) costituiscono lo spirito con cui le Branche e i diversi settori stanno lavorando (cfr. Branche, Segreteria Servizio Civile e Obiezione di Coscienza, Settore Internazionale, Pattuglia ambiente).

**5. Formazione Capi:** Anna e Vittorio parleranno subito dopo, qui vorrei rispondere a due osservazioni che investono tutti i settori:

— l'incontro Capi Campo: in Comitato Centrale abbiamo valutato la vecchia formula non più rispondente alle esigenze reali. Per tale motivo è stato fatto un tentativo quest'anno di farlo suddiviso per Branche. Verrà fatta una verifica e verrà deciso come poterlo strutturare in futuro. Non c'è dunque nessuna volontà di ritorno al Branchismo, viviamo solo un momento di ripensamento, di sperimentazione per poter progettare un Incontro Capi Campo che sia significativo e utile;

— alcune Regioni hanno di nuovo sottolineato che la Formazione Capi dovrebbe occuparsi delle Comunità Capi. È un problema su cui abbiamo già discusso e deliberato. La Formazione Capi non è chiamata ad occuparsi delle Comunità Capi, questo spetta come ribadito più volte alla Zona. La Formazione Capi si occupa della formazione dell'animatore della Comunità Capi, nella misura in cui offre a tutti i Capi degli eventi di formazione.

# branche e/g

Ci pare che sia stato sostanzialmente recepito lo spirito in cui tendeva muoversi la relazione e l'intero lavoro delle Branche. In particolare riteniamo di dover raccogliere con attenzione le osservazioni e i suggerimenti che ci sono stati rivolti.

Passiamo ora alle singole risposte per quanto richiestoci:

**1. L'educazione al politico e al sociale** è presente nelle nostre Branche tutte le volte che si parla di educazione alla partecipazione, educazione alla responsabilità, educazione alla competenza, educazione alla scoperta del proprio paese, accoglienza del lontano, del diverso. L'aver insistito sul sentiero rapporti nella dimensione dell'accoglienza ci sembra un punto molto qualificante, in questo senso.

**2. Alla scoperta dell'avventura.** Ci è stato suggerito di ristampare il *Commentario* e il *Manuale di Branca*, «Alla scoperta dell'avventura». Sono tutti e due in fase di attuazione e contengono le modifiche che sono avvenute e le maggiori precisazioni necessarie data la differenza di tempo che c'è stata dalla prima pubblicazione.

**3. Autonomia di squadriglia:** una delle grosse osservazioni emerse dal Campo Nazionale, è stata la mancanza di autonomia di Squadriglia. Viene continuamente fuori. Ci ripromettiamo di focalizzarla meglio nei nostri progetti futuri. Essa è sempre presente alla nostra attenzione e crediamo che vada anche chiarita nel suo corretto inserimento nella vita di Reparto.

**4. Una progressione personale più chiara e una ciclicità di determinati argomenti sulla stampa.** Non possiamo permetterci il lusso di dare per definitivamente acquisito ciò che in realtà è acquisito solo da quella parte di Associazione che ha potuto sperimentare, con una continuità di servizio nel tempo, la validità del trapasso delle nozioni, e quindi degli ideali, delle astuzie che sono tipiche di una bottega artigianale. Per questo punto la posizione delle strutture centrali è quella di cercare di venire incontro anche alle necessità emerse un po' dappertutto legate al problema del veloce ricambio dei Capi che è un problema non soltanto delle nostre Branche.

Quanto sia giusto e centrato il fatto che si debba ancora lavorare



sulla autonomia di squadriglia vorremmo metterlo in evidenza con uno di quei piccoli, ma tanti, avvenimenti che avvengono nella nostra Associazione. Come sapete una delle suggestioni che abbiamo tentato di dare su questo tema sono state le «Rotte dell'Avventura» (sull'ultimo nr. di «Avventura»). Questo aveva un obiettivo che stiamo tentando di realizzare, quello di dare la possibilità di fare delle attività nautiche anche a Reparti terrestri, che è una delle funzioni con cui è nato lo Scouting nautico, cioè dare un supporto e un contributo tecnico ed educativo all'Associazione anche terrestre.

Sulle «Rotte dell'Avventura» abbiamo avuto sessantatré risposte, se le avete viste erano cose che riguardavano l'autonomia di squadriglia e le imprese di squadriglia. Di queste sessantatré risposte quarantanove erano di Clan/Noviziati, dodici di Capi che vogliono costruire i kajak, e due di squadriglie.

Volevamo semplicemente mettere in evidenza che arrivati a un punto, fatto il punto si va avanti.

Siamo in una fase di sintesi di un progetto, quello dei «tre sentieri». Un progetto che è nato in un momento ben definito della storia delle Branche E/G, tenendo presente, come punto di riferimento della proposta, sempre il Reparto e tenendo presente che il metodo funziona nel suo complesso ed una sua comprensione e applicazione parziale va ad inficiarne l'efficacia finale. Oggi tentiamo di evidenziare le priorità. Come in ogni comunità, oggi la comunità dei 50.000 delle Branche E/G si accorge di dover essere attenta più a un tema che a un altro, di dover compiere un tipo di cammino più velocemente di altri. Di dover accentuare un tono piuttosto di altri. Ce lo chiede la realtà di oggi, che anche ieri, soltanto ieri si esprimeva nei segni dei tempi che mutano e noi

non desideriamo restare indietro e vedere i nostri ragazzi di spalle. E se i ragazzi sognano la missione che domenica prossima li porterà lungo la ferrovia abbandonata a vivere chissà quali avventure, oggi i quadri delle Branche E/G sognano il cammino che nei prossimi tempi impegnerà le loro energie, la loro fantasia, la loro capacità. Però come in ogni impresa non vogliamo soltanto organizzare le idee che già abbiamo e ripeterci nelle cose che già sappiamo fare. È il progetto, questo di oggi, delle linee di tendenza che la Branca ha realizzato e che va a discutere ed approfondire con gli Incaricati Regionali perché diventino il lavoro dell'immediato e di un futuro breve nel prossimo anno. Ma alla base di tutto ci sono le «tracce» perché, come diceva B.-P., lo Scouting senza le «tracce» è come il pane e burro senza il pane. Alla base di tutte le decisioni ci sono le tracce del cammino fin qui percorso, il metodo che ci convince, il lavoro del Campo Nazionale che ancora dà frutti, il Convegno Quadri, il lavoro delle tesine. Noi insieme alle «tracce» lavoreremo con i «cercatori di tracce». Abbiamo sperimentato e consolidato un metodo di lavoro in questi ultimi anni che sta dando esiti significativi ed in alcuni casi notevoli. È il metodo che fa lavorare i Capi per i ragazzi e quindi i Capi con i ragazzi, è il metodo che fa lavorare i Quadri per i Capi e quindi i Quadri con i Capi.

Confermiamo questa scelta e ancora molti frutti sono da raccogliere e continueremo ad affinare il metodo fino a scoprirne tutti i risvolti positivi. Quali gli obiettivi? Gli obiettivi nascono sempre dall'ultimo Consiglio della Legge che «ha verificato». È il nostro esame approfondito sui «tre sentieri» ha messo in luce per ognuno di essi i punti meno chiari e che creano difficoltà e per esempio nel Sentiero Competenza è ancora

# branche rovers/scolte

poco percepibile il gusto di saper fare bene le cose, e non è armonioso il servizio dei Capi che mal intendono la «professionalità» del volontariato. Nel Sentiero Rapporti riteniamo di approfondire ancora il Reparto come luogo di educazione e di partecipazione alla democrazia, e ne facciamo un approfondimento secondo anche le indicazioni che ne venivano da questa Assemblea, che va naturalmente di pari passo con il protagonismo dei ragazzi e quindi con l'autonomia. Fa ancora problema la dimensione dell'accoglienza: nel Sentiero Fede è ancora da analizzare parecchio il Capo educatore alla fede.

Dall'esame di questi punti nasce il progetto per il futuro, come ogni Consiglio della Legge che fa dei punti

deboli di oggi i punti di forza della prossima impresa.

Tentiamo di partire con il piede giusto. I tre Sentieri continuano ad essere ancora il punto di riferimento delle Branche e sono nel cammino generale del Reparto, ma in essi abbiamo individuato dei nodi su cui la nostra riflessione ha suggerito di impostare il progetto di ulteriore crescita.

E sono tre i livelli di intervento che abbiamo individuato: i Quadri, cui offrire una chiarezza di fondo, i Capi, da coinvolgere con iniziative molteplici, e i ragazzi primi destinatari del metodo. Oggi i tre Sentieri, ma anche domani; domani con Quadri, Capi e ragazzi per un metodo più omogeneo ed efficace delle Branche. È una occasione. Vogliamo

prenderla al volo perché la qualità del nostro Scautismo migliori in progressione anch'essa e noi pensiamo innanzitutto di offrire il contributo delle Linee di Tendenza della Branca, stamattina al Consiglio Generale.

Pensiamo di analizzare ed approfondire tutto questo con gli Incaricati Regionali perché sono ovviamente anche i primi, dopo il Consiglio Generale, committenti di questo lavoro, e con l'obiettivo di prendere all'interno di queste linee di tendenza tutto ciò che ogni quadro, ogni Reparto può prendere e gli fa comodo prendere, può essere il lavoro del prossimo anno delle Branche

Ci siamo presentati con due elementi concreti:

- il programma delle Branche per i prossimi anni;
- la proposta della Ruote.

Il dibattito, stimolante, ha messo in evidenza una sola perplessità sul programma e si è poi incentrato sulla Route.

La perplessità emersa sul programma riguarda l'analisi del mondo dei giovani sulla quale si fonda il programma medesimo: è una perplessità legittima, forse doverosa per degli educatori che operano con i ragazzi e che accogliamo perciò come invito a mantenere desta l'attenzione di noi adulti, senza cadere in facili schematizzazioni, sulla realtà di continuo cambiamento del mondo dei giovani stessi.

Ribadiamo peraltro che le Branche hanno dedicato a questa prima analisi grandi sforzi nel 1983/1984 e che, come sapete, tutte le Branche regionali hanno lavorato intensamente alla preparazione del Convegno Quadri, che di questa lettura è stato un qualificato momento di sintesi.

La proposta positiva della Branca è innanzitutto il programma (progetto) che volutamente, e qui ci teniamo e ripeterlo, non si esaurisce in un anno e che pure esistendo a prescindere dalla Route, vede in essa uno specifico momento forte per sostanziarlo.

E veniamo alle Ruote.

La Route, come il progetto di cui la Route è una tappa, parte da lontano.

Parte dalla lontana Route della Mandria, di 11 anni fa, come testimonianza e stimolo sulla validità di incontri di questo tipo, che nella loro necessaria episodicità sono momenti forti per il cammino successivo dei nostri ragazzi.

Parte poi dal cammino compiuto dalla Branca in questi 10 anni, che — con momenti di fatica e momenti di grande ricchezza — ha visto sostanziare il tema del «costruiamo il nostro tempo» nelle tappe del Regolamento di Branca (Roverismo/Scoltismo significa crescere insieme come uomini e donne di fede, concreti operatori di pace, in armonia con il creato) e delle Routes Regionali ed Interregionali (che hanno rappresentato il coraggio di affrontare educativamente un grande tema politico mondiale, definendo nelle frasi di sintesi «il servizio è l'arma della pace» lo stile di partecipazione dei rovers e delle scolte) per arrivare finalmente al Progetto della Branca che vi abbiamo descritto.

Della Route abbiamo parlato al Convegno Quadri Nazionale, del maggio scorso con tutti i Quadri della Branca, per valutare insieme l'idea di impegnare la Pattuglia Nazionale e gli Incaricati Regionali Rovers/Scolte a farne un progetto da proporre in Associazione a questo

Consiglio Generale.

Non si è trattato perciò, cari amici della Sardegna, di alcun «scavalamento» delle competenze del Consiglio Generale ma di lavorare per proporre al Consiglio Generale stesso uno schema più preciso e più organico.



Riprendiamo i documenti già in vostre mani (il documento di presentazione della Route al Consiglio Generale quello di «Scout Proposta Educativa», sul Convegno Quadri Nazionale ed il Progetto di Branca; il documento sintetico che avete in cartellina e che abbiamo citato nella breve illustrazione integrativa di venerdì mattina) e proponiamoci di ampliarle legandole ai precisi eventi educativi che abbiamo in programma, precisandovi che — salvo quanto diremo più avanti — queste annotazioni sono sostanzialmente già state dibattute in dettaglio con gli Incaricati Regionali Rovers/Scolte.

Nei documenti citati trovate scritte — sempre in sintesi — le seguenti motivazioni:

La Route Nazionale vuole essere un'occasione educativa, un «momento forte» da calare nel cammino di crescita di ogni singolo rover e scolta, di ogni Comunità R/S e delle Branche.

Dunque 3 livelli di motivazioni educative che noi esemplificavamo ulteriormente nella relazione in questo modo:

**Per i Rovers e le Scolte** vuole essere segno tangibile della scelta personale del Roverismo/Scoltismo come strada verso la felicità e come impegno a servire gli altri.

**Per ciascuna Comunità R/S** vuole essere occasione di confronto e momento di verifica sul proprio cammino di crescita e stile di impegno.

**Cosa intendiamo dire con tutto ciò?**

● La Route è la dimensione metodologica più tipica delle Branche Rovers e Scolte: la Route di Clan/Fuoco è il naturale momento di sintesi, verifica e lancio — contemporanea-

mente — sia dei singoli R/S, sia della Comunità R/S tutta!

● La Route Nazionale, come particolare «momento forte» è una sottolineatura ed un ampliamento di tutto ciò.

● È perciò per i ragazzi una precisa proposta educativa:

A) la proposta di fare un cammino, anche individuale, che coinvolga ciascuno, fin dalla preparazione, per realizzare e sostanziare il suo cammino di Progressione Personale, verso la Partenza, verificabile nel suo Clan/Fuoco.

B) È ancora la proposta di ritrovarsi poi insieme con altri, tanti, Rovers/Scolte, in un momento di incontro/confronto e celebrazione comune dal quale ripartire avendo sperimentato di essere partecipi della grande comunità del Roverismo/Scoltismo italiano.

Ancora nella relazione dicevamo che:

**Per le Branche R/S a tutti i livelli** vuole essere una precisa occasione per coinvolgersi nel proporre un Roverismo/Scoltismo sempre più incisivo.

**Per la Branche** ancora vuole essere momento di memoria storica sul cammino passato e sintesi delle tensioni e delle speranze del presente.

**Cosa vogliamo ancora dire con tutto ciò?**

● È il grosso ed importante tema del coinvolgimento dei Capi che, riteniamo possano essere più significativamente «mobilitati», o coinvolti, quando si affronta insieme un concreto evento educativo da proporre ai loro ragazzi.

● Primo e sostanziale contenuto è il progetto della Branca, soprattutto, ovviamente, per la prima parte, cioè quella che riguarda le sottolineature, le proposte da fare (con priorità) ai ragazzi di oggi.

(In questo senso **non** riteniamo di essere d'accordo con gli amici del Lazio e del Veneto che sono intervenuti dichiarando di «non cogliere il collegamento fra il programma della Branca e la Route» per sottolineare che «occorre una proposta qualificante e più precisa per la Branca e che potrebbe essere il Servizio...»).

Il progetto della Branca ha, teniamo a ripeterci, al centro un preciso stile di Progressione Personale.

**Dal protagonismo** = la tua voglia di essere autenticamente vivo

**Al quotidiano** = la tua normale vita di tutti i giorni, ma con gli occhi aperti ai problemi che il tuo quotidiano richiama.

**Al servizio** = che è il modo qualificante per un rover e una scolta di vivere il protagonismo e l'impegno nel quotidiano, in una prospettiva di cambiamento di sé e degli altri e che è già elemento preciso e centrale del programma di Branca.

Una Progressione Personale che oggi ha dei connotati specifici caratterizzati da aspetti di novità e di urgenza. È su questi connotati specifici che vale la pena, se non fossero sufficienti gli elementi già detti, progettare e realizzare un grande evento nel quale coinvolgere unitariamente tutta l'Associazione ed in particolare i rovers e le scolte. Questi connotati specifici possono essere così sintetizzati: in

In questo siamo totalmente in accordo con gli amici del Veneto e riteniamo con loro che sia oggi, ancora, un prioritario impegno della Branca (e dell'Associazione tutta) lavorare a fondo con i Capi per aiutarli a crescere e fortificarsi nel loro ruolo di educatori e specificatamente nella loro «arte del Capo»: crediamo in questo senso che le precise linee di impegno e le concrete proposte operative formulate nel programma di Branca ne siano una precisa ed articolata conferma.

● Ed ancora una volta ricordiamoci che occasioni come questa, cioè la Route, mobilitando e coinvolgendo tutte le strutture associative, sono occasioni per far crescere la Branca a tutti i livelli, e sono stimoli a interrogarsi, a impegnarsi a meglio proporre il Roverismo/Scoltismo.

Terza cosa che dicevamo nella relazione:

**Che la Route per l'Associazione tutta** vuole essere un'occasione di coinvolgimento sui grandi interrogativi che le realtà nelle quali è presente le pongono, richiedendo a tutte le strutture di finalizzare sempre più chiaramente i propri impegni e priorità agli obiettivi di risposta e presenza educativa che sono proprio dell'Agesci tutta.

E questa è l'ultima — last but not least avrebbe detto in inglese B.-P. — motivazione della Route:

1. portare la Branca R/S, le sue tensioni e le sue ricchezze all'attenzione sempre maggiore dell'Associazione tutta.

2. Aiutare l'Associazione a legare il proprio impegno educativo come servizio pubblico, con precise responsabilità nel contesto del nostro Paese di oggi.

un mondo in rapida ed eccezionale trasformazione i cambiamenti possono essere subiti o in qualche modo indirizzati.

Noi vogliamo invitare i giovani a non tenersi fuori ma a vivere il nuovo da protagonisti, senza rinviare la propria partecipazione ad un domani indefinito, ma fin da oggi con la propria esperienza di servizio, volontariato e di partecipazione.

● La proposta della Ruote, per aiutare i rovers e le scolte e la Comunità R/S a sostanziare più precisamente la loro crescita, proprio nello stile del Progetto di Branca, suggerisce una serie di ambiti rispetto ai quali effettuare più specificatamente un cammino di scoperta (Vedere), di approfondimento e di valutazione critica nel Clan/Fuoco (Giudicare) e di impegno nel servizio (Agire).

**Quali sono le fondamentali motivazioni della Route**

**E veniamo ai più specifici contenuti della Route**

**punto 1**

**IL CAMMINO  
EDUCATIVO  
PROPOSTO  
AI ROVERS  
E ALLE SCOLTE  
E AI  
CLAN/FUOCHI  
PER L'ANNO  
DI  
PREPARAZIONE  
ALLA ROUTE  
E IL  
SEGUENTE**

**punto 1**

Tali ambiti non sono delle novità, rispetto a quelli già normalmente all'attenzione dei Clan/Fuochi: essi riguardano la vita e le esperienze quotidiane dei nostri ragazzi.

Gli ambiti sono i seguenti:

- il rapporto con l'ambiente, per una migliore qualità della vita; *«L'ambiente e le risorse»*
- il rapporto uomo-donna per un recupero della alterità, della reciprocità e della fecondità — quest'ultima intesa come partecipazione al compimento della creazione quale missione affidataci da Dio; *«Famiglia e accoglienza»*
- l'educazione alla pace e alla giustizia per costruire una fratellanza universale e particolare nei singoli luoghi di vita e nelle nostre realtà locali, nella convinzione che la nostra terra è il mondo intero; *«Politica e internazionalismo»*

— la nostra appartenenza alla Chiesa, da credere ed amare e nello spirito conciliare nella quale partecipare secondo i nostri carismi e ministeri, animati da fantasia e speranza;

— il rapporto con il mondo del lavoro, al quale educarsi, in un contesto difficile, per creare spazi di realizzazione in esso, attraverso vie nuove di professioni e di stile di equilibrio;

— l'informazione, per esserne protagonisti cogliendo le opportunità di vivere le comunicazioni come servizio oltre che come realizzazione di sé;

— il rapporto con la povertà, le vecchie e le nuove povertà, con le quali coinvolgersi per portare un messaggio

*«Chiesa ed ecumenismo»*

*«Lavoro, economia e scuola»*

*«Culture, comunicazioni e informazione»*

*«Emarginazione e società»*

di pace ed alle quali offrire spazi di protagonismo e riscatto.

Non riteniamo che gli ambiti di approfondimento proposti siano troppi proprio perché non sono estranei dal vissuto dei nostri ragazzi.

Non riteniamo, ulteriormente, che siano troppi perché la proposta che intendiamo fare ai Clan/Fuochi è quella di sceglierne comunque uno solo, in via prioritaria, da sviluppare a fondo nel proprio programma di attività durante l'anno di preparazione della Route.

Ma veniamo, più nel concreto, al cammino pedagogico e di fede che intendiamo chiedere ai Clan/Fuochi di realizzare, e quindi al parallelo coinvolgimento dei Capi ed al cammino di stimolo e sostegno da realizzare nelle Regioni e nelle Zone.

— il primo momento educativo che abbiamo individuato è quello della **ADESIONE**;

— il Clan/Fuoco sceglie l'ambito particolare sul quale impegnarsi, proponendosi di percorrerne il «sentiero educativo» in tutte le sue fasi: sentiero educativo che per ogni ambito parte da una prima tappa di **migliore** conoscenza e percezione dello stesso (è il **VEDERE** scout, il «sentirsi protagonisti», per collegarsi al progetto di Branca, da realizzare con gli strumenti del metodo che gli sono appropriati: l'inchiesta, l'incontro, il confronto con testimonianze forti), per passare, seconda tappa del sentiero, alla fase dell'approfondimento e della **riflessione**, critica e positiva, sullo stesso ambito (è il **GIUDICARE** scout, ovvero la scoperta dei «grandi temi della vita» che stanno sotto alle esperienze vivibili nel quotidiano, per collegarci al progetto, da realizzare questo con metodologia tipica del capitolo), per giungere quindi, terza tappa, alla fase di **traduzione concreta** delle posizioni maturate durante le tappe precedenti, dando ad esse sbocco in **impegni positivi** (è l'**AGIRE** scout, il «lasciare il mondo migliore» del progetto, tipicamente realizzabile attraverso l'impegno nel servizio che per noi è, sempre, servizio nel concreto del proprio territorio ed è la nostra (tipica e non nuova) risposta al timore di «fare solo parole» — nel Clan/Fuoco — o delineare riduttive indicazioni di tipo squisitamente moralistico ai ragazzi).

Questa, la traduzione concreta di una maturazione individuale e comunitaria in un impegno di servizio, è quindi il **SECONDO MOMENTO** educativo — quello della **SCELTA**, in-

tesa come scelta attiva, ovviamente, ed alla quale restare fedeli nel viverla fino in fondo.

Ed infine il **TERZO MOMENTO** educativo, quello della **COMUNICAZIONE**, ovvero dell'impegno a fare **verifica** sulla propria esperienza, farne  **sintesi** e dedicare sforzi precisi e attenzione a prepararsi al come raccontarla ad altri, per farli partecipi del proprio cammino e per confrontarlo con chi lo ha vissuto diversamente, in uno scambio e arricchimento reciproco.

**Il cammino di Fede suggerito ai Clan/Fuochi** è parallelo rispetto al lavoro sugli ambiti e si sostanzierà nel seguire la traccia, proposta dalla Branca con un sussidio (già in bozza) intitolato «Sulle strade del Regno», che suggerisce un parallelo fra sottolineature del programma di Branca e cammino individuale e comunitario, di crescita nella fede.

È evidente come questo cammino chiami in causa i Capi fin dal primo «momento educativo» e li aiuti — se non quasi li «costringa» — a fare realmente strada insieme ai loro ragazzi, con tutto il maggior peso — tipico dell'educatore — e cioè di chi la strada deve anche progettare e conoscerla, per poterla poi proporre come esperienza educativa ai ragazzi stessi.

È in questo senso che, riaffermando le parole di alcuni interventi di ieri, ribadiamo che è tipicamente nello stile scout porsi delle mete concrete — non lontane — pur in un cammino che è sempre lungo da percorrere — e richiedere sia ai ragazzi sia ai Capi di svolgere questo

cammino insieme, coinvolgendosi da subito, nello stile pedagogico dello scautismo che ci ricorda che **si impara facendo**, e che dopo un «ciclo» di vedere-giudicare-agire non ci si ferma, «arrivati», ma si riprende subito a ri-vedere, ri-giudicare e ri-agire, con un livello di impegno e maturità più elevata.

È questo clima, che è uno degli elementi più qualificanti della nostra pedagogia, che suggerisce di non rinviare oltre il momento dell'esperienza viva e concreta della Route una volta individuate le opportunità, poiché come educatori sappiamo bene che vorremmo avere sempre maggior tempo per progettare gli eventi educativi dei nostri ragazzi, ma essi non stanno ad aspettare ed è nostro compito rispondere alle loro attese sapendo gestire educativamente anche i risultati che maturano via via nel cammino che proponiamo loro.

È infine evidente come — affinché questo cammino da fare insieme, Capi e ragazzi, sia un cammino proficuo — **IL RUOLO DI IMPEGNO E DI COINVOLGIMENTO DELLE ZONE E DELLE REGIONI** sia elemento chiave per il successo dell'evento.

Noi riteniamo che l'impegno delle Regioni e delle Zone dovrà essere il seguente:

- scegliere gli ambiti più emergenti, rispetto alla propria realtà concreta, sui quali concentrare i propri sforzi di supporto ai Clan/Fuochi individuando in Regione «persone-guida» di riferimento, da collegare alle Pattuglie Regionali e da proporre come occasioni di stimolo e testimonianza per il lavoro del Clan/Fuochi;

- operare per mettere in colle-

gamento i Clan/Fuochi che hanno scelto ambiti simili;

- realizzare, nel proprio concreto programma di Branca, eventi di stimolo rivolti ai Capi e/o a rovers e scolte, secondo le proprie più immediate esigenze;

- porre comunque attenzione anche ai Clan/Fuochi che hanno scelto ambiti al di fuori di quelli più specificamente seguiti dalle Pattuglie Regionali stimolando e pubblicizzando anche eventi di Regioni vicine che possano essere vissuti come momenti di scambio e confronto;

- creare eventi di sintesi e confronto, per rovers e scolte, realizzando il momento educativo della comunicazione (utilizzando le tecniche dell'atelier, work-shops o stands alla Route di Pentecoste) e curare — ove realisticamente possibile — una sintesi visiva da portare in Route.



Tali occasioni saranno soprattutto attuate e curate dagli Incaricati Regionali che incontreremo l'1-2 giugno ma desideriamo siano vissute e aiutata da tutti i Comitati Regionali.

Una domanda specifica verteva sui NOVIZIATI.

Ci sono state fatte domande giustamente sul ruolo e lo spazio per i Noviziati (Emilia Romagna).

— I Noviziati **partecipano** alla Route, in quanto la proposta del Roverismo/Scoltismo si rivolge a Clan/Fuochi e Noviziati.

— È ovvio che a loro va rivolta una particolare attenzione e che il cammino di preparazione terrà conto e sarà **tagliato** a loro misura e a misura delle caratteristiche metodologiche del Noviziato stesso.

— Riteniamo, per questi motivi, importante che sia il Clan/Fuoco a fare la proposta di partecipazione alla Route al proprio Noviziato e di studiare dei collegamenti insieme.

— Il contenuto dei filoni, degli ambiti, sarà lo stesso di quello proposto ai Clan e ai Fuochi ma sarà diverso il modo di lavorare suggerito ai Maestri dei Novizi.

Infatti, pur conservando le tre dimensioni della Route (aderire, scegliere e portare per comunicare) ai Noviziati sarà chiesto di privilegiare il

momento della scoperta e quello della impresa.

Secondo l'ipotesi che stiamo verificando in questi giorni, il Clan e il Noviziato dovrebbero elaborare un progetto comune per il lavoro sul filone (o sui filoni) individuando alcune attività da fare insieme ed altre da fare separatamente, tenendo conto dell'età e delle caratteristiche dei due momenti educativi, il momento di sintesi dovrebbe vedere la partecipazione sia del Clan/Fuoco sia del Noviziato e nel materiale da utilizzare per il momento nella comunicazione dovrebbero confluire sia le realizzazioni del Clan/Fuoco che quelle del Noviziato, in modo da ricomporre l'unità della Comunità R/S.

Per i Noviziati che partecipassero da soli verranno invece date delle indicazioni più precise su come sfruttare gli argomenti dei filoni, rispettando il modo di essere e di fare tipico dei sedicenni.

## Il dopo Route

È nei nostri progetti e obiettivi porre attenzione a programmare sin da oggi il dopo Route, prevedendone un'attenta verifica e modi concreti di utilizzo (della Route e dei suoi

risultati) sia a livello di Branche R/S sia a livello di tutta l'Associazione. Per questo prevederemo nei modi che riterremo più opportuni una precisa verifica da fare con i Capi della Branca.

## Conclusione

Cari amici Capi, speriamo di aver risposto positivamente agli interrogativi che ieri ci sono stati posti.

Alla Route abbiamo molto pensato e di essa abbiamo in varie sedi molto discusso.

La Route è certamente un rischio e una scommessa, come tutte le cose importanti che meritano di essere fatte. Ma è un rischio che a nostro avviso va corso, è una scommessa che va giocata perché la Branca R/S deve essere aiutata a misurarsi insieme sui grandi problemi del nostro tempo, sul futuro che aspetta i nostri giovani, che più volte in questo Consiglio Generale è stato evocato nella sua novità e nella sua ricchezza.

Non abbiamo sottovalutato i problemi ed i rischi ma ci proponiamo di sfidarli perché il nostro annuncio di speranza trovi ancora una volta un'occasione importante di farsi evidente.

Associazione italiana scilper  
scoutismo italiano

# formazione capi

Una replica molto breve anche perché la Formazione Capi, come ricorderete, l'ha fatta da leone l'anno scorso e quindi è giusto lasciare spazio ad altri temi.

Nel Consiglio Generale 1984 c'è stata una profonda e produttiva riflessione sulla Formazione Capi e da questa riflessione sono nate numerose mozioni nelle quali veniva approvato sia l'operato della Formazione Capi, sia il programma di lavoro futuro e venivano dati precisi mandati al Comitato Centrale in collaborazione con i Responsabili Regionali, con l'impegno di verificarle nel Consiglio Generale del 1986.

Venivano inoltre approvati in via sperimentale anche i nuovi programmi per i vari momenti dell'iter, rimandando all'86 una loro verifica.

Si è trattato di un lavoro inter-branca che ha richiesto diversi anni di preparazione, un lavoro molto importante e, a nostro parere, anche molto qualificante.

Nell'85 cosa abbiamo fatto? Noi l'abbiamo considerato un anno di riflessione, un anno di passaggio o se volete un anno di impostazione operativa, ai vari livelli associativi, dei mandati ricevuti dal Consiglio Generale 1984. Giustamente si decise l'anno scorso di lasciare due anni di tempo per riflettere su tutta la materia e se noi avessimo, come forse qualcuno richiedeva, rilanciato dei nuovi programmi e dei nuovi temi, avremmo finito certamente per non dare spazio sufficiente alla riflessione, necessaria per rispettare i mandati che avevamo ricevuto.

Per presentare il lavoro fatto può essere utile un esempio. Abbiamo diffuso i nuovi programmi sia a livello nazionale che a livello regionale, sono stati distribuiti dei questionari per poter fare la verifica richiesta in modo che chi dovrà relazionare il prossimo anno possa avere degli elementi precisi per valutare l'adozione sperimentale di tali programmi.

Infine un'osservazione. Forse qualcuno è rimasto deluso da una mancanza di voli pindarici, di proposte allettanti, di grossi obiettivi.

Noi crediamo che anche la gestione della quotidianità sia necessaria quando la volontà associativa lo richiede: per realizzare dei mandati di un Consiglio Generale e coinvolgere la base associativa in una dimensione nazionale occorrono tempi lunghi.

I mandati ricevuti tramite gli Incaricati Regionali alla Formazione Capi, i Capi Campo, con la collaborazione delle Branche sono alla riflessione della base associativa per ritornare il prossimo anno, dopo una verifica attenta ed interessante, all'esame del Consiglio Generale.

Un anno quindi di transizione che noi ci auguriamo possa, anche se in modo poco appariscente, dare il prossimo anno dei frutti positivi e qualificare il dibattito sulla Formazione Capi del Consiglio Generale futuro.

## alla vita politica e sociale

### Introduzione

*Prendendo spunto dalla relazione del Comitato Centrale, il Consiglio Generale, prima in discussione plenaria e poi in un lavoro di gruppo particolarmente numeroso e rappresentativo, ha affrontato il tema della Educazione alla vita politica e sociale allargandolo anche alla presenza dell'AGESCI nella Chiesa e nel contesto civile.*

*Il dibattito è risultato molto ricco per la concretezza con cui i problemi sono stati affrontati, evidenziando quanto diffuso e sentito sia il problema a livello dei Capi e dei Quadri dell'Associazione.*

*Non avendo il lavoro del gruppo un preciso obiettivo di conclusione, si preferisce riportare in modo analitico i vari punti affrontati affinché costituiscano base di lavoro per le successive riflessioni che in diversi ambiti associativi saranno sviluppate.*

*Ha rappresentato un quadro di riferimento, nell'affrontare il tema, la condivisa coscienza che ci troviamo a vivere in un momento storico particolarmente ricco di novità e di potenzialità positive, che in qualche modo esigono da parte degli educatori una presa di coscienza e uno sforzo di comprensione forse maggiori che nel recente passato.*

*In particolare, la diffusa vitalità del nostro paese, di cui anche l'AGESCI è una evidente testimonianza, non può portare a sottovalutare la mancanza di speranza civile e di progettualità che, sole, possono garantire stabilmente la soluzione dei gravi problemi sociali che non possono essere affrontati solo in chiave di singoli interventi volontaristici.*

*D'altra parte non è pensabile che la progettualità possa essere calata dall'alto, ma a noi sembra debba nascere come espressione di una ritrovata speranza e di un investimento collettivo nel futuro.*

*I vari punti affrontati sono stati i seguenti:*

### 1. Importanza dell'Educazione all'impegno politico

*a) Si è denunciato come troppo spesso in AGESCI l'educazione in questo ambito risulti asettica creando troppo facili unanimità, poiché affronta i termini generali dei problemi ed i valori assoluti, evitando il confronto sulla loro incarnazione.*

*Non si tratta certo di dibattere nel Clan e nei Fuochi ogni problema politico, ma occorre evitare il rischio che è sembrato reale, di giungere alla Partenza senza una sufficiente passione civile e senza la capacità di discernere nelle scelte concrete che si devono affrontare.*

*b) È evidente come il fare politica non si esaurisca certo nella dimensione partitica ma anzi trovi oggi ancor più di ieri molteplici possibilità di impegni utili e concreti: l'ambito*

della educazione, del volontariato al servizio degli emarginati e dei sofferenti, dell'impegno ecologico sono solo alcuni esempi di tali possibilità di servizio.

Vi è inoltre tutto l'ampio orizzonte di impegno degli organismi di partecipazione sociale: sindacato, associazioni... Questa dimensione più ampia del fare politica deve essere fortemente sottolineata, ma non può diventare un alibi per ridurre l'attenzione all'impegno politico, in termini più stretti e convenzionali, che è quello in cui oggi sembriamo più coerenti.

## **2. Il rispetto ed il valore delle istituzioni**

Appare senz'altro fondamentale rivitalizzare oggi l'interesse per le istituzioni, per l'impegno in esse, la volontà di renderle più adeguate ai nuovi bisogni posti da una società in evoluzione.

Non si tratta certo di educare al cieco rispetto istituzionale, con atteggiamento acritico, quanto piuttosto di far comprendere come le istituzioni restino il luogo e la garanzia più certi di difesa del bene comune e soprattutto luoghi fondamentali di progresso o di regressione per il vivere civile. Non è infatti vero che le istituzioni, basti pensare all'attività legislativa, non hanno influenza sulla vita civile del Paese, ma possono invece contribuire in modo determinante al progredire o meno della società.

D'altra parte come già detto in premessa, il puro impegno volontario non appare sufficiente a risolvere i complessi problemi posti dalla società contemporanea e la vitalità di base abbisogna di un coordinamento progettuale che solo nelle istituzioni può trovare corretta collocazione.

## **3. Presenza politica ed ecclesiale dell'AGESCI**

Si tratta evidentemente di un problema diverso da quello dell'educazione all'impegno politico (punto 1). È sembrato di rilevare come esso sia tuttavia in qualche modo legato al precedente nel senso che una più forte educazione all'impegno politico nei Clan/Fuochi, da una parte potrà avvenire solo in un contesto

culturale di maggiore passione civile dell'Associazione e dall'altra porterà se realizzato una più marcata attenzione da parte dell'Associazione al problema del suo contributo negli ambiti civili ed ecclesiali ove l'AGESCI abbia qualcosa da portare. Il recente Convegno di Loreto, gli ambiti della Protezione civile e dell'Obiezione di Coscienza, il campo ecologico, i problemi della scuola, il problema della violenza sui bambini sono solo esempi di ambiti ove un intervento associativo appare non solo legittimo, ma doveroso.

Va notato, per inciso, come la coscienza cattolica in Italia resti ancora incerta e diffidente di fronte all'impegno politico dei laici. Lo stesso dibattito tra cultura dell'annuncio e cultura della mediazione ci appare male impostato e suscettibile di positivi approfondimenti.

L'AGESCI ha forse in questo ambito un contributo da dare che potrebbe essere utile alla Chiesa italiana.

## **4. Pluralismo**

a) È questo probabilmente uno dei nodi più difficili da affrontare in tutta la problematica dell'impegno politico e sociale dei Capi e dell'Associazione. È apparso chiaro nel gruppo di lavoro come il pluralismo non sia un valore quando contrabbandi equivoci e confusione, ma solo quando sia interiorizzato profondamente. Non si tratta infatti di un pluralismo sui valori, ove la scelta di una associazione educativa deve essere invece chiara ed univoca, ma può riguardare solo le scelte concrete ove appare legittima l'opzione soggettiva.

Si pongono naturalmente a questo punto le domande su quali sono gli elementi profondi di unità dei cattolici e degli scout e su quali scelte concrete occorre essere uniti.

b) Esiste inoltre un problema di «prudenza» che deve essere atteggiamento «forte», e non «debole», poiché occorre tenere conto delle diverse situazioni culturali, delle possibili incomprensioni fino al rischio di dare scandalo, della distinzione fra «scelte personali» e «coinvolgimento associativo».

Non è infatti la stessa cosa che le scelte siano fatte da un Capo Unità o da un responsabile associativo a livello locale o nazionale.

Questo problema resta sostanzialmente aperto e deve essere oggetto di attenta riflessione da parte dell'Associazione per giungere a decisioni generali.

## **5. Impegno dei Capi in partiti politici**

Questo problema si riconnette in modo stretto al precedente e va pertanto affrontato tenendo conto di quanto sopra detto.

Appare tuttavia significativo il crescere attuale di candidature di Capi in diversi partiti e non sembra accettabile liquidare il problema, per semplicità, con l'alternativa: o impegnato nello Scouting o impegnato in politica.

Sembrerebbe interessante su questo argomento fare uno studio sulle situazioni e le motivazioni dei Capi attualmente impegnati in tutti e due i «campi».

## **6. Una maggiore cultura**

Appare comunque urgente e importante sia nell'ottica più strettamente educativa che in quella di gestione associativa, un maggior impegno per far crescere l'informazione e la cultura dei Capi su problemi politici, sociali ed ecclesiali.

Ciò è infatti condizione previa per qualunque impegno nella linea indicata ai punti precedenti.

## **Conclusione**

Il gruppo di lavoro, verificato il grande interesse della discussione e la necessità di ulteriori approfondimenti per giungere ad opzioni più chiare e convinzioni più radicate, auspica che i problemi e gli interrogativi sopra elencati trovino in Associazione adatti luoghi di dibattito che sia il più serio ed il più largo possibile.

È probabile che tale riflessione associativa debba concludersi con una revisione della parte del Patto Associativo, riguardante la scelta politica, che appare oggi troppo datata e certamente poco comprensibile ai Capi attuali che non hanno vissuto il dibattito, che alla stesura attuale aveva portato.

## Approvazione della relazione del Comitato Centrale

Il Consiglio Generale 1985, avendo attentamente valutato le analisi, gli obiettivi e le strategie indicati nella relazione del Comitato Centrale, nonché i chiarimenti espressi nelle repliche, le quali si intendono fin d'ora parte integrante alla relazione stessa,

### APPROVA

quanto è stato complessivamente espresso e chiede nel contempo che i documenti e le mozioni approvate nello svolgimento di questo Consiglio ricevano completa ed adeguata pubblicazione.

Ciò anche in considerazione del particolare arricchimento che le relazioni complessive del Comitato Centrale da un lato ed il contributo organico offerto dal Consiglio possono fornire all'Associazione.

## Animazione Internazionale

Il Consiglio Generale 1985, prendendo atto del lavoro iniziato nell'ambito della proposta educativa dell'Animazione Internazionale, **sottolinea l'importanza dell'azione intrapresa sul tema della collaborazione allo sviluppo comunitario.**

Chiede al Comitato Centrale di continuare questo impegno, offrendo sempre maggiori occasioni di formazione ed informazione a Rovers, Scolte, Capi circa gli ambienti di servizio concreto in Italia e nei paesi in via di sviluppo, al fine di divulgare sempre più la sensibilità a questi problemi e progettare nuove possibilità di collaborazione, anche tenendo presenti le esperienze già maturate dalle Associazioni Guide e Scouts a livello mondiale.

Auspica che le Regioni affrontino direttamente la tematica realizzando un progetto che, pur tenendo conto delle tradizioni, della cultura e della

storia di ciascuna realtà locale, permetta l'attuazione pratica e diretta sul piano educativo della problematica della cooperazione, dello sviluppo e della pace.

## Costituzione di un gruppo di studio

Si dà mandato al Comitato Centrale di formare un gruppo di lavoro con lo scopo di approfondire le tematiche dell'impegno e della presenza politica, civile ed ecclesiale dei Capi e dell'Associazione e di preparare un Seminario di studio da realizzare entro l'anno 1985.

I lavori del gruppo e del Seminario dovranno essere veicolati attraverso la stampa associativa ed essere proposti al Consiglio Generale 1986 come tema di riflessione.

## BRANCHE ROVERS-SCOLTE

*Il Consiglio Generale dell'AGESCI*

### VISTO

*il programma delle Branche Rovers/Scolte presentato nella relazione del Comitato Centrale che tiene conto:*

1. di una realtà giovanile complessa ove accanto ad eventuali contraddittori sono presenti tensioni positive da scoprire e valorizzare;

2. di un momento storico ricco di forti spinte evolutive e di profonde trasformazioni sociali e culturali che richiede da parte di una Associazione educativa come la nostra un coinvolgimento propositivo rivolto al mondo giovanile;

3 di una storia delle Branche che, anche negli ultimi anni, ha evidenziato l'opportunità di occasioni concrete di impegno comune, di incontro e di verifica che coinvolgono Capi e ragazzi;

### APPROVA

*la proposta di realizzare una Route Nazionale delle Branche R/S per l'agosto 1986.*

### IMPEGNA

*il Comitato Centrale e l'Associazione tutta a tener conto, nel cammino di preparazione alla stessa, delle seguenti esigenze:*

1. tendere al massimo coinvolgimento di tutti i livelli associativi sui temi della Route;

2. valorizzare il ruolo dei Capi nelle Branche R/S come canale fondamentale della proposta, da realizzarsi concretamente mediante un incontro dei Capi della Brancha, da svolgersi prima della Route;

3. proporre in termini chiari ai Rovers/Scolte attraverso i canali asso-

*ciativi i contenuti ed il cammino personale e comunitario in preparazione alla Route.*

### INVITA INFINE

*nel tener conto della ricchezza del dibattito emerso sulla proposta, ad aver cura di proporre la Route non come evento compiuto in se stesso ma anche come una occasione irripetibile di incontro con il mondo giovanile e di concreta verifica di tutto il programma di Brancha in vista di successivi progetti educativi.*

*Tra le forme in cui tale verifica va condotta dopo la Route si invita il Comitato Centrale a valutare l'opportunità di realizzare in incontro con i Capi delle Branche R/S.*

*«Queste monete hanno circolato di mano in mano fino a te. Sono pesanti di ingiustizie e di profitti, ma al tempo stesso hanno il suono onesto del primo salario guadagnato e del lavoro ben fatto.*

*Sono a doppia faccia, per ricordarti che il mondo in cui ti impegni è una terra di ombre e di luci, un regno di grazia e di peccato che esige da te continue scelte».*

*(dal cerimoniale della Partenza)*

## Parte I

La prima parte di questa relazione va letta come seguito della Relazione Economica dello scorso anno: ad essa infatti fa costante riferimento per costruirne logico sviluppo e naturale prosecuzione.

Nel nostro continuo sforzo di Capi, teso ad individuare linee educative che aiutino i ragazzi a crescere e l'Associazione a maturare la sua presenza viva nel contesto in cui opera, ci preoccupiamo di fare delle scelte coerenti e prioritarie per il nostro lavoro.

Riteniamo l'occasione offertaci dallo Statuto di «dover» esaminare ed approvare i conti associativi, momento valido per riflettere sulle situazioni, sulle idee e sui valori, che quotidianamente ci interrogano, nella nostra azione educativa. In questa prospettiva ci sembra che uno dei valori di cui si è perso ogni senso nel nostro mondo attuale è quello del significato del denaro che, come tutti sappiamo, ha certamente una «doppia faccia». Ma, come in ogni cosa, noi vogliamo considerarlo per i suoi aspetti positivi, quelli cioè legati all'onesto guadagno e al lavoro ben fatto.

Traducendo questi punti in termini più propriamente scout troviamo facile riferimento nella Legge e in particolare al nono articolo: «la Guida e lo Scout sono laboriosi ed economici».

Oggi parlare di laboriosità e di economicità è certamente poco popolare, proprio perché la cultura corrente, dominata dal consumismo e da una logica di mercato ferrea, ha dimenticato questi due concetti quando non addirittura ha nei loro confronti un senso di disprezzo.

A noi sembra che vada rilanciata nella nostra azione la validità di questa idea-forza, che consiste nell'amministrare con oculatezza ciò di cui si dispone. Nella maggior parte dei casi perché la totalità del disponibile non corrisponde a reali bisogni e spesso, quindi, l'ultima porzione di spesa è destinata al superfluo. Poi ancora perché solo così è consentito di far fronte con i propri mezzi alle esigenze di solidarietà che ogni uomo, ogni cristiano, sente costantemente proporsi.

In un contesto come quello attuale, dove ogni tendenza sembra spingere in direzione contraria, la proposta appare veramente difficile:

— come si fa ad insegnare ai ra-

gazzi che il denaro di cui dispongono è frutto di fatica, di impegno, di sacrificio, di rinunce, se a loro non è «costato» nulla?

— come si fa ad incidere sulle famiglie per far riscoprire loro il valore del risparmio e della sobrietà, dal momento che nella generalità dei casi esse sono indotte a spendere possibilmente più di ciò che guadagnano?

— come si fa a far maturare nell'Unità la consapevolezza che l'impresa di auto-finanziamento ha valenza educativa se destinata a finanziare l'acquisizione di un bene comune, piuttosto che l'estinzione di un debito, contratto magari in un momento di leggerezza?

— come si fa a far capire ai responsabili amministrativi delle strutture associative, che il patrimonio strumentale si incrementa, si migliora e si mantiene non facendo ricorso alle facili sottoscrizioni, ma impiegando saggiamente quanto, con lungimiranza, secondo un progetto si è accantonato nel tempo?

Ecco allora, ancora una volta, delinearsi il nostro modo di essere presenti in una società che disconosce tutto questo, con una proposta alternativa, sicuramente controcorrente, destinata ad apparire quanto meno utopica, ma certamente valida sul piano della crescita.

La crescita di tutti: dei ragazzi e delle ragazze, dei Capi e delle Unità, delle famiglie e degli ambienti di contesto, dell'Associazione e delle sue strutture, ad ogni livello.

Come al solito non si tratta di operare grandi rivoluzioni, anche perché la riconquista di valori e la conversione di mentalità avviene per gradi, secondo una maturazione lenta e progressiva. Occorre ripartire dal concetto basilare del rispetto del denaro (anche in senso materiale) inteso come strumento indispensabile al raggiungimento delle proprie finalità, come mezzo di acquisizione di beni e materiali atti a rendere possibili, e più facilmente realizzabili, i nostri progetti. Occorre rivalutare l'idea che il denaro non è fatto per essere sprecato, anche se non è fatto per essere accumulato, ma che il suo guadagno è sempre, direttamente o indirettamente, frutto di lavoro, di sacrificio, di fatica, e quindi il suo impiego non deve essere affidato a criteri estemporanei o superficiali, ma deve rispondere a principi di sobrietà, di capacità, di scelta, di durevolezza.

I mezzi per tentare la rivalutazione di queste idee possono essere tanti, sol che se ne sia minimamente convinti. Proviamo, e solo a titolo di esempio, ad indicarne alcuni, affidando alla fantasia dei Capi e dei Quadri, il compito di individuare tutti gli altri che le condizioni di ciascun ambiente faranno ritenere più adatti ed opportuni.

Un rilancio dell'idea di risparmio finalizzato può avvenire nell'ambito dell'Unità (fin dalle Branche Lupetti/Cocchinelle) mediante l'istituzione di una piccola banca o cassa di

risparmio, che raccolga, regolarmente od occasionalmente, i depositi di ciascuno, tenendo una situazione personale aggiornata, curando i particolari e le modalità di prelievo e d'impiego, studiando forme di incentivo o di premio.

Un modo molto elementare per aiutare a capire qual è il sistema più conveniente per effettuare l'acquisto di un bene duraturo o l'approvvigionamento di beni di consumo, è quello del confronto di più possibilità in relazione alla qualità, al prezzo, alla confezione, ecc. di un prodotto. Questa piccola forma di arbitraggio mercantile farà scoprire che la comodità di correre nel negozio sotto la sede a volte è molto cara.

Una forma di coinvolgimento amministrativo e di corresponsabilizzazione è quella di far fare più di un preventivo per la realizzazione di una attività (per esempio uno a ciascuna Squadriglia per il campo estivo di Reparto) e poi metterli a confronto, per stilare uno comune, che sia la sintesi globale. La verifica con il consuntivo finale aiuterà certamente ad acquisire capacità di previsione e di contenimento dei costi nei limiti fissati, a fronteggiare gli imprevisti quando sono veramente... imprevedibili.

Una educazione all'ordine, caratteristica indispensabile per chi ha il servizio di amministrare il denaro comune, anche se in misura molto limitata, si ottiene con l'impianto ed il mantenimento sempre aggiornato, di una contabilità, sia pure semplicissima; l'affidamento alla memoria o ai foglietti di carta volanti, le compensazioni fra diverse voci di entrata o di uscita, sono il presupposto di una cattiva gestione del denaro. Per tutto questo non occorre un computer, basta un quaderno.

Un quaderno (o un registro, o altra forma contabile) che sarà utile conservare, anche per dar modo a chi succede nella responsabilità dell'incarico, di avvalersi dell'esperienza fatta, per impostare i nuovi preventivi, sia dell'anno scout, sia delle attività (uscite, campi San Giorgio, manifestazioni, ecc).

Un esame ed un'approvazione comune — ad ogni livello — dei conti preventivo e consuntivo di qualunque evento o periodo di attività ordinaria, aiutano a maturare l'esatta cognizione dell'impegno assunto e della necessità di un costante utilizzo razionale delle risorse.

L'acquisto del materiale di dotazione per l'Unità o il Comitato costituisce uno dei fatti amministrativi più importanti della gestione di ogni struttura, e rappresenta certamente un grosso problema finanziario. Le fasi successive all'acquisto di tale piccolo-grande patrimonio sono per noi occasione educativa altrettanto valida: l'utilizzo dei materiali e degli strumenti, il magazzinaggio, la loro conservazione, la manutenzione ordinaria o la revisione straordinaria, sono aspetti di valorizzazione del

concetto di economia che ci preme rilanciare, in subentro alla mentalità corrente che privilegia il principio dell'«usa e getta», o della sostituzione rapida, perché tanto... non conviene!

Queste sono soltanto poche e modeste suggestioni, fornite come esempi per ravvivare in tutti la importanza dell'obiettivo di educare al *rispetto del bene comune*; per far crescere in tutti la consapevolezza che il raggiungimento di tale obiettivo si ottiene con l'esercizio delle buone abitudini e che le abitudini si acquistano e si coltivano cominciando con la pratica delle piccole cose.

Forse non sarà imparando a fare il cassiere di squadriglia che si può diventare Ministro del Tesoro, come certamente non è sufficiente saper organizzare bene un campo mobile di Clan per diventare un buon manager aziendale, ma altrettanto sicuramente il contributo alla formazione

individuale di ciascuno dei nostri ragazzi sarà proporzionale al grado di incisività con cui avremo saputo trasmettere queste idee.

Aiutare ciascuno a capire il valore del corretto utilizzo del denaro e quindi non in funzione del proprio personale tornaconto, ma a beneficio di un progetto comune; aiutare le strutture a capire che una azione di buon governo non può prescindere da una corretta gestione amministrativa e che la tranquillità economica è uno dei presupposti essenziali di una azione efficace; aiutare l'Associazione tutta a consolidare la sua immagine di indipendenza e trasparenza, disposti a sopportare le conseguenze dei limiti che ciò comporta, rinunciando alle prospettive di grandiosità che le dimensioni assunte e le tendenze dello sviluppo in atto fanno sognare, imparare a progettare il futuro facendo conto sulle proprie forze: queste sono le linee già espresse nella relazione generale

del Comitato Centrale, sulle quali ci sembra opportuno muoversi in un immediato futuro, perché la proposta rivolta agli uomini e alle donne che usciranno dall'AGESCI negli anni Ottanta:

— sia portatrice di valori ispirati all'ottimismo di chi ha scoperto la propria vocazione a collaborare in modo competente al grande progetto di Dio;

— sia stimolante alla cosciente opzione di servizio, basata sullo spirito di volontariato, che proprio per la sua dimensione di gratuità diventa lievito di ogni realtà di vita;

— sia presupposto formativo di persone pronte ad impegnarsi nelle strutture pubbliche e private per offrire il loro contributo al miglioramento di questa società.

Una società che spesso ci fa disamorare ma della quale siamo parte viva e che pertanto richiede il nostro costante impegno di corresponsabilità.

## Parte II

L'esame dei conti che vengono sottoposti all'approvazione del Consiglio Generale suggerisce qualche considerazione e richiede alcune spiegazioni.

### Consuntivo 1984.

Il crescente sviluppo associativo con il conseguente incremento del gettito delle quote, (+8,75%), il contenimento dei costi verificatosi su alcuni capitoli di spesa, nonché la mancata realizzazione di alcune iniziative ed investimenti programmati, hanno fatto sì che i conti dell'esercizio 1984 chiudessero con un avanzo superiore a quello preventivato. Proponiamo di portare a nuovo il risultato di questo esercizio, consentendo così il contenimento del disavanzo dell'anno successivo.

Il risultato ci sembra vada considerato sotto diversi aspetti: anche se la situazione seguita a non destare grosse preoccupazioni, permettendo di affrontare programmi e miglioramenti strutturali, è necessario mantenere sotto controllo attento ogni tipo di spesa e d'impiego per evitare che l'aumento delle uscite (oltre il 28% in due anni) assuma proporzioni superiori al normale incremento inflattivo.

L'andamento dell'inflazione registra, per ora, un forte rallentamento verso il ribasso, e la corsa del dollaro (che fa sballare ogni teoria, mettendo in crisi i più illustri luminari dell'economia) sono destinati a provocare inevitabili riflessi sui nostri stati di previsione futura (1985 e 1986). La politica della spesa deve seguire a rispondere, secondo noi, ai criteri fin qui adottati, sinteticamente riconducibili a tre principi fondamentali:

— funzionalità dei servizi

- controllo gestionale
- economia e risparmio.

È chiaro che la strada da compiere per raggiungere livelli soddisfacenti è ancora lunga, che l'acquisizione del concetto di *bene comune* da parte dell'Associazione è ancora molto lontana, perché esso entri a far parte del nostro patrimonio ideologico. Ma gli sforzi sono rivolti in questa direzione e l'impegno è profuso in tal senso.

La maturazione delle coscienze è lenta e spesso la soddisfazione di un risultato raggiunto è resa vana dal rammarico per una falla che si apre. Non abbiamo grandi strumenti di controllo e la nostra funzione si esercita con la convinzione delle idee: siamo certi che questo è il sistema applicabile al nostro caso.

Alcune spiegazioni, oltre quelle indicate in nota sui fogli del bilancio:

### cap. 4/f — Segreteria Obiezione di Coscienza

Il nuovo progetto, ipotizzato nel Consiglio Generale 1983, non ha trovato attuazione, perché il Comitato Centrale, d'intesa con i Responsabili Regionali, ha accolto la proposta della nuova Segreteria ed ha approvato il piano di inserimento degli eventuali obiettori scout in servizio civile, in due iniziative preesistenti, nel campo dell'emarginazione, a Perugia e Firenze. Tali iniziative non comportano oneri economici per l'Associazione e pertanto lo stanziamento non è stato utilizzato e non si prevede lo debba essere.

### cap. 8 A/c — Convegno Catechesi Branche E/G

Il Convegno programmato a suo tempo non è stato realizzato perché le Branche E/G hanno ritenuto di inserire la tematica della catechesi nel lavoro più globale presentato al Convegno Quadri dell'aprile 1984.

Inoltre l'orientamento operativo riguardante l'attuazione del Progetto Unitario di Catechesi ha fatto emergere la necessità di privilegiare un lavoro interbranchia.

### cap. 11 — Servizi Centrali

Le voci 1 (centro elaborazione dati) e m (spese censimento) vanno considerate nel loro complesso: si tratta della gestione dati effettuata in servizio esterno; la ripartizione della spesa fra i due conti ha comportato una difficile attribuzione ad essi.

La voce n (studio programmazione) riguarda il lavoro preparatorio, predisposto per l'entrata in funzione dell'elaboratore di proprietà. La competenza di tale spesa sarebbe dell'esercizio 1985, ma essendo stata sostenuta nel 1984 ed essendovi possibilità di assorbimento, si è preferito — nonostante non fosse preventivata — attribuirle all'anno trascorso.

### cap. 14/b — Centro Elaborazione Dati

Per gli stessi motivi appena illustrati si è preferito dare inizio all'ammortamento del nuovo impianto, entrato in funzione con il censimento 1985, attribuendo la prima quota (su cinque totali previste) all'esercizio 1984. Malgrado la mancata previsione di ciò, ci è sembrato rispettare un criterio di buona prudenza.

### cap. 14/h — Attrezzature Centro Operativo Protezione Civile

Il mancato acquisto dell'auto-mezzo da destinare ai primi interventi del Centro Operativo di P.C. in caso di calamità, non ha fatto maturare la prima quota di ammortamento preventivata: stanziamento parzialmente utilizzato. L'acquisto è avvenuto nell'esercizio in corso.

## Variazioni 1985

Ipotizzando, verosimilmente, il mantenimento del numero attuale degli associati, e mediante l'utilizzo dell'avanzo 1984, si può portare a compimento l'esercizio in corso, senza troppi problemi e con un'ulteriore destinazione di parte del gettito della quota all'anno successivo.

La voce di spesa «*Servizi Centrali*» prevede un incremento superiore al normale aumento dei costi, in quanto la ristrutturazione dell'Ufficio Centrale (di cui parliamo in seguito) comporta l'ampliamento dell'organico anche con l'assunzione di persone professionalmente qualificate alle quali affidare la responsabilità di alcuni punti chiave della struttura prevista.

Nonostante la tendenza assunta

io scorso anno, risulta di fatto molto difficile, per una corretta gestione del bilancio associativo, modificare le prospettive della politica di spesa: la tentazione di ogni apparato che punti all'efficienza è quella della progressiva burocratizzazione. Per resistere ad essa occorre che chi presiede alla responsabilità dei singoli settori — pur con tutti i limiti della propria opera di volontariato — non perda mai di vista l'ottica educativa del proprio servizio, anche se talvolta il risultato potrebbe essere meno evidente.

Il limite di questo discorso sta nella dimensione che l'apparato è chiamato a gestire: e per l'AGESCI l'entità è cospicua.

Vediamo in questo prospetto la dinamica della proporzione tra spese «fisse» e spese «opzionali» dell'ultimo periodo:

spese	consuntivo		preventivo	
	1983	1984	1985	1986
— opzionali (cap. 3,4,8,10)	391	298	370	438
	25.66%	17.75%	18.65%	20.40%
— fisse (tutti gli altri)	1.133	1.377	1.613	1.712
	74.34%	82.24%	81.34%	79.60%
— totali	1.524	1.675	1.983	2.150
	100.00%	100.00%	100.00%	100.00%

La migliore proporzione fra i due blocchi, realizzata nel 1983, è dovuta ovviamente al Campo Nazionale Esploratori/Guide. Il nostro sforzo resta comunque quello di individuare aree di interventi e di investimenti ad ampio respiro, che consentano anche di tener conto di uno sviluppo associativo programmato.

## Previsione 1986

Il preventivo di spesa è come sempre redatto su criteri di larga massima, considerando i normali incrementi di costo che ciascuna voce subirà presumibilmente.

Viene inserito al cap. «Manifestazioni sociali» uno stanziamento — oggi molto approssimato — per la possibile effettuazione della Route Nazionale Branche R/S, mentre la restante cifra del capitolo sarà destinata alla realizzazione degli altri eventi in programma o in corso di approvazione.

Una previsione delle entrate, redatta sulla base dell'attuale numero degli associati, mantenendo le quote al livello vigente, porterebbe un disavanzo di circa 205 milioni. Si rende pertanto necessario procedere all'aumento della quota associativa, nella misura indicata in chiusura di relazione, anche nello sperato intento di poterla mantenere valida per il 1987, secondo il ritmo pressoché biennale che assume l'andamento dei nostri conti, proprio per effetto di una revisione, ad anni alterni, della quota stessa.

## Problemi in evidenza

Assicurazione. Una mozione del Consiglio Generale 1984 affidava alla Tesoreria il compito di riesaminare le polizze di copertura del rischio infortuni e responsabilità civile, attualmente in essere con

l'Unione Subalpina Assicurazioni, anche in relazione ad esperienze maturate in alcune Regioni.

Lo studio è stato realizzato con la collaborazione di un esperto del ramo, ex-scout e Capo, oggi simpaticamente attivo dell'Associazione, attualmente Ispettore Generale dell'Ist. Nazionale Assicurazioni, e quindi disinteressato dal punto di vista commerciale o produttivo.

Da parte delle Regioni — salvo rare eccezioni — non si sono avute segnalazioni utili all'approfondimento dell'analisi.

Le conclusioni di questo studio, possono essere così riassunte:

— tutto sommato la copertura del rischio (sia dell'infortunato che della responsabilità civile) è garantita dalle polizze in essere.

— I rischi che comporta l'esercizio della normale attività scout, sia all'aperto che in sede, sono tutelati sufficientemente per ogni associato che subisca danni, per ogni dirigente che ne sia anche indirettamente responsabile, per i danni che questi possono provocare a terzi.

— Da un punto di vista sostanziale sono migliorabili alcune delle prestazioni previste a risarcimento degli infortuni (unificazioni dei capitali in caso di morte; aumento della indennità in caso di invalidità permanente, riduzione di alcune prestazioni comunemente ottenibili dal SSN, ecc.).

— Da un punto di vista contrattuale va precisata una serie di aspetti riguardanti la disciplina del rapporto, soprattutto allo scopo di evitare un

possibile contenzioso (peraltro fino ad oggi pressoché irrilevante). Ci si riferisce soprattutto al controllo dei dirigenti, (esempio hike individuale o di squadriglia) al rischio in itinere (percorso casa-sede e viceversa) e ad altri dettagli di chiarimento di persone e situazioni.

Dalle risultanze di questo studio, è nostro intendimento ottenere dalla compagnia assicuratrice i miglioramenti indicati senza dar luogo a sostanziali modifiche di premio, raccogliere offerte da altre compagnie per raffrontare le condizioni praticate a parità di prestazioni e sottoporre eventuali proposte di variazioni al prossimo Consiglio Generale.

## Comitato Permanente Forniture

Un problema che non può più essere disatteso o rinviato, riguarda il Cpf e la sua attuale composizione, in rapporto alle funzioni che è chiamato ad assolvere (cfr. art. 56 del Regolamento).

L'espansione dell'area di influenza delle Rivendite Ufficiali Scout (presenti in 11 Regioni su 20, pari a circa l'85% dell'intero «mercato» associativo, con un movimento di vendita di gran lunga superiore a quello del bilancio AGESCI), destinata ovviamente ad aumentare in proporzione al costante incremento del numero dei soci, richiede che la struttura di supporto sia adeguata alle

necessità reali. Il problema è denunciato da una parte degli stessi Responsabili di Rivendita.

Senza togliere nulla alla validità del servizio reso dalle persone che fin qui ne hanno fatto parte, ci sembra doveroso richiamare l'attenzione di tutta l'Associazione sulla necessità di adeguare questa struttura alle mutate e più ampie esigenze.

Occorre — a nostro parere — garantire a quanti si occupano delle Rivendite Scout un supporto tecnico-specialistico, soprattutto in materia merceologica e commerciale.

È quindi necessario che sia garantita nel CPF la presenza di persone in grado di fornire un contributo qualificato e competente. Ciò al fine di migliorare la qualità del servizio da rendere agli associati.

La coscienza che il problema richiede un'ampia riflessione, prima di arrivare ad una riforma strutturale e funzionale di questo organo, suggerisce la opportunità che il Consiglio Generale indichi alcune linee di tendenza in proposito e dia mandato al Comitato Centrale di istituire un gruppo di lavoro, composto da esperti e da rappresentanti delle Rivendite Ufficiali, con il compito di approfondire il problema, formulare una proposta innovativa da sottoporre al prossimo Consiglio Generale, o quanto meno di riferire ad esso.

## Ristrutturazione ufficio centrale

Il crescente sviluppo associativo e il conseguente impegno di chi è pre-

posto alla erogazione dei servizi, hanno consigliato il Comitato Centrale di progettare, ed in parte già di attuare, una riforma della organizzazione, su cui si regge la Sede Centrale.

Il progetto di riforma si ispira ad alcuni criteri di fondo:

— fornire a chi è stato chiamato ad occuparsi di responsabilità educative una serie di supporti tecnici, senza i quali la sua azione risulterebbe meno efficace;

— rispondere con maggior efficienza alla richiesta montante di servizi;

— migliorare la qualità dei servizi resi a tutta l'Associazione.

L'attuazione di questi criteri è improntata alla suddivisione del lavoro in settori operativi, affidati alla responsabilità di persone professionalmente qualificate.

Il progetto prevede che ciascun settore operi in modo autonomo, in diretta relazione con i Responsabili Centrali, e con il coordinamento di un Direttore dell'Ufficio Centrale.

È ancora troppo presto per illustrare gli esiti dell'esperienza — teoricamente valida — ma praticamente di difficile attuazione: l'inserimento di persone qualificate, la valorizzazione di persone valide già in funzione, l'ampliamento dell'organico e dello spazio fisico necessario, comportano problemi di ordine economico e di ordine tecnico, che devono essere affrontati e superati secondo un progetto che deve tener conto di tempi e modalità adeguati.

Nello spirito illustrato in precedenza, a proposito della burocratizzazione dell'apparato, è questa la linea su cui ci si intende muovere nel

continuo sforzo di adeguamento.

La maturazione delle idee che presiedono a queste scelte è lunga; perché possano dare frutto è necessario che diventino via via patrimonio comune e si trasformino in costume associativo.

È chiaro che non basta fare dei bei discorsi, occorre adeguare ad essi il proprio modo di agire, e occorre che tutti collaborino in questa direzione, proprio cominciando dalle strutture, che sono i punti nodali più vitali per la realizzazione di tali programmi. E su di loro che contiamo per primi.

Per concludere, invitiamo il Consiglio Generale:

— ad ascoltare la relazione della Commissione Economica (al termine del suo primo anno di vita nella nuova veste e funzione);

— ad approvare il conto consuntivo 1984, la variazione al preventivo 1985, il preventivo di massima 1986;

— a determinare le quote associative per l'anno 1986 nella seguente misura:

* Unità	20.000	(19.000)
* Soci	14.000	(12.000)
* Soci SR	8.000	(7.000)
* Capi	18.000	(16.000)
* Capi SR	13.000	(12.000)

— ad esprimere il parere sulle linee di tendenza illustrate, in ordine ai criteri di gestione economica sui principali problemi esposti.

Inoltre invitiamo questo Consiglio Generale a tener conto dei riflessi economici delle decisioni che saranno prese nel corso dei lavori.

	1984			1985			1986		
	previsione/000	consuntivo	%	previsione/000	variazione/000	%	previsione/000	%	
<b>Entrate</b>									
1	Quote associative	1.606.500	1.554.170.520	92,33	1.767.500	1.880.000	94,80	2.002.500	94,76
2	Contributi vari	113.000	129.031.467	7,67	81.000	103.000	5,20	113.000	5,24
	<b>Totale</b>	<b>1.719.500</b>	<b>1.683.201.987</b>	<b>100,00</b>	<b>1.848.500</b>	<b>1.983.000</b>	<b>100,00</b>	<b>2.115.500</b>	<b>100,00</b>
<b>Uscite</b>									
3	Branche e Formazione Capi	100.000	87.423.485	5,19	111.000	112.000	5,65	122.000	5,66
4	Settori e Cantieri	82.000	61.214.157	3,64	91.000	88.000	4,44	90.000	4,18
5	Contributi a Comitati Locali	119.000	126.133.558	7,49	121.000	128.500	6,48	148.500	6,89
6	Assicurazioni	153.000	167.534.610	9,95	157.000	167.500	8,45	167.500	7,77
7	Stampa periodica associativa	391.000	372.026.027	22,11	430.000	467.000	23,55	500.000	23,20
8	Manifestazioni sociali	50.000	44.790.101	2,66	50.000	30.000	1,51	80.000	3,71
9	Affiliazioni diverse	45.500	41.231.378	2,45	49.500	52.000	2,62	56.500	2,62
10	Organizzazione associativa	117.000	106.856.164	6,35	134.000	135.000	6,81	146.000	6,77
11	Servizi Centrali	590.000	597.248.647	35,48	614.000	718.000	36,21	724.000	35,45
12	Imposte e tasse	6.000	5.540.947	0,33	7.000	7.000	0,35	7.000	0,32
13	Migliorie e impianti	10.000	12.657.504	0,75	10.000	10.000	0,50	10.000	0,46
14	Ammortamenti	51.000	58.769.290	3,49	69.000	63.000	3,18	58.500	2,71
15	Imprevisti e varie	5.000	1.776.119	0,11	5.000	5.000	0,25	5.500	0,26
	<b>Totale</b>	<b>1.719.500</b>	<b>1.683.201.987</b>	<b>100,00</b>	<b>1.848.500</b>	<b>1.983.000</b>	<b>100,00</b>	<b>2.115.500</b>	<b>100,00</b>

## commissione economica

Il lettore di questa relazione deve tenere conto che si tratta della prima esperienza dopo le modifiche di Statuto e di Regolamento dell'anno passato. La relazione si articola su tre livelli successivi:

- la definizione di una prassi di operazione;
- la esposizione degli argomenti cui abbiamo dedicato la nostra attenzione;
- alcune osservazioni specifiche.

### La prassi

Abbiamo ritenuto che la istituzione della Commissione Economica volesse rispondere alla esigenza di dare confidenza al Consiglio Generale sugli argomenti economici cui molto spesso può dedicare solo poco tempo. Per confidenza intendiamo la sicurezza che le linee che sono state fissate vengano coerentemente attuate dalle strutture associative tenendo conto che — ferma restando la indipendenza economica delle singole strutture — tutte sono orientate alle medesime finalità educative. Per questo motivo abbiamo ritenuto che l'ambito dell'obbligo di conoscenza e relazione della Commissione economica non sia il solo Centrale, ma tutte le strutture associative e — se solo fosse possibile — quelle non associative che svolgono dei servizi agli associati in quanto tali.

Delle riunioni (cinque in quest'anno) abbiamo steso un verbale che abbiamo fatto conoscere al Tesoriere e che lasciamo a disposizione dei futuri componenti della Commissione Economica.

### Gli argomenti

Gli argomenti che hanno qualche incidenza economica nella Associazione hanno dimensioni molto varie e — soprattutto — sono trattati in maniera estremamente variegata. Questo si coglie immediatamente ponendo a confronto — come abbiamo fatto — il rendiconto del Centrale e quelli delle Regioni.

Il rendiconto molte volte mostra il movimenti totale (ad esempio quote pagate e spese per vitto), altre mostra la sola differenza. Mentre è chiaro che sul piano finale di cassa le due modalità hanno effetto identico, nel secondo caso si perde del tutto:

- la possibilità di valutare il rischio, ad esempio per imprevisti;
- la possibilità di comprendere fino a dove e fino a quanto si segua un criterio di sobrietà di esigenze.

Il problema che abbiamo presentato ovviamente è più di stile (o di «cultura») che di rendiconto, ma — tanto per fare un esempio — si può assumere che i campi di Unità chiudano (mediamente) in pareggio, Ma

si può avere pareggio fra una quota da nababbo e lo spreco, oppure fra una quota accessibile ed una gestione oculata, oppure come media fra campi diversi. A nostro avviso suggerire di riportare nei rendiconti (almeno a livello Centrale e di Regione) non le sole differenze, ma il dettaglio sarebbe strumento di maggiore chiarezza e questo sia per gli eventi abituali (incontri di ragazzi, campi scuola, ecc.) che per i convegni e sarebbe uno stile utile anche a livello di Gruppo nel rendiconto ai genitori.

### La gestione

Da questa analisi conoscitiva che abbiamo voluto fare ci sono apparsi delicati due aspetti:

- i contributi
- il personale.

a) *i contributi*. Esistono molte forme per un possibile finanziamento dell'Associazione; tradizionalmente c'è soprattutto il prelievo diretto (censimento) presso il socio, ma esiste anche una serie di servizi offerti senza corrispettivo da associazioni o amici.

Noi — in Consiglio Generale — fino ad oggi abbiamo basato tutte le nostre valutazioni di carattere economico sul prelievo diretto dei censimenti e sui contributi espliciti, perché gli altri contributi sono difficilmente quantificabili. Ma che senso ha parlare di una politica economica quando le cifre più rilevanti sono al di fuori di questo controllo? (ad esempio, discutiamo come ripartire le quote di censimento e poi le quote regionali talora superano la quota ridistribuita dal Centrale). Non suggeriamo certo di regolamentare tutto, ma almeno di mettere il Consiglio Generale e la Commissione Economica in grado di sapere: altrimenti è vero che la camicia scout costa la stessa cifra dalle Alpi alle Piramidi, ma così non è per la quota associativa, o per la partecipazione ad un convegno o ad eventi di Formazione Capi.

L'uniformità del costo non è un criterio da perseguire in sé, ma la conoscenza dei costi è essenziale per qualsiasi intervento.

Questa situazione è sostanzialmente fuorviante perché se il Comune mette a disposizione lo scolaribus per andare al campo una spesa cospicua sparisce dal rendiconto finale ed è chiaro che quindi la valutazione delle risorse necessarie al funzionamento può risultare falsata; altrettanto avviene nel valutare il fabbisogno per il funzionamento delle strutture associative se non c'è traccia di quanti rinunziano ai rimborsi viaggi, e così via.

Al di là dei mezzi formali per rendere esplicito questo stato di cose, noi riteniamo che una valutazione di voci come gli esempi riportati dovrebbe comparire, se non nel rendi-

conto, almeno nelle note di accompagnamento e riteniamo che il Consiglio Generale dovrebbe ribadire la opportunità e precisare degli indizi. Questo tipo di trasparenza non dovrebbe essere tanto una preoccupazione verso gli organi di controllo, quanto verso i Capi.

Un discorso a parte deve essere fatto per i contributi in denaro che arrivano alle strutture associative da enti o da privati cittadini. Ci è parso di capire che non sempre la preoccupazione di documentare il corretto avvenuto utilizzo dei fondi ricevuti sia molto presente ai Capi, lasciando poi alle Tesorerie il problema pratico. Anche questo ci pare un problema più di stile che formale, ma il rispetto della «forma» in questa materia può avere una valenza etica. Non è chiaro se — stante il volontariato delle strutture associative — non si debba decidere che queste iniziative non debbano essere prese dalla Associazione se non attraverso strutture più professionali.

b) *il personale* - La situazione del personale a livello Centrale è correttamente impostata e gestita per gli aspetti contributivi ed assicurativi; non abbiamo ancora effettuato una ricognizione delle situazioni regionali.

### Problemi specifici

1) *Centrale*: piano dei conti, situazione di cassa, situazione del personale.

Abbiamo eseguito — come d'obbligo — degli esami ed abbiamo riscontrato la correttezza delle situazioni. Abbiamo avanzato alcuni suggerimenti, peraltro non di grande rilievo, al Tesoriere.

Sicuramente per quello che riguarda la sede centrale alcuni problemi organizzativi e di gestione del personale si porranno in futuro in modo diverso che per il passato. Abbiamo appena iniziato una analisi dei rapporti fra struttura permanente e quadri volontari e contiamo di tornare sull'argomento nella prosecuzione del nostro lavoro.

2) *Bilanci regionali* - Al di là delle note già fatte, l'osservazione più impressionante è la discontinuità al cambiare del Tesoriere e la scarsa rispondenza fra preventivo e consuntivo, ma allo stato delle cose è difficile discernere se si tratti di diversità effettive o di scarsa nostra conoscenza.

Esistono comunque grosse diversità nei contributi da parte delle amministrazioni locali ed anche nell'entità dei servizi offerti dalle Cooperative.

3) *Stato patrimoniale* - Una conoscenza ed una trasparenza delle situazioni non deve limitarsi al rendiconto economico annuale, ma dovrebbe estendersi al patrimonio cui l'Associazione in forme diverse può avere accesso.

4) *Rivendite* - Abbiamo iniziato l'esame del problema Rivendite e per ora ci pare di poter fare solo una nota marginale: la presenza di una Rivendita in una Regione o una Zona può cambiare sostanzialmente l'autonomia economica della struttura locale. Potrebbe venir voglia di dedicare una frazione del bilancio asso-

ciativo per prestiti a Regioni o Zone che siano sprovviste della Cooperativa per la costituzione di un punto vendita con magazzino adeguato, questo anche a scapito di una riduzione dei contributi straordinari: potrebbe essere l'equivalente associativo dell'insegnare a pescare.

In conclusione, speriamo di aver

offerto qualche considerazione utile per il Consiglio Generale, anche se dobbiamo onestamente dire che abbiamo affrontato solo alcuni dei molti problemi sul tappeto.

## commissione economica su bilancio e relazione

1. Siamo largamente d'accordo con la proposta accennata nella relazione sulla opportunità di modificare l'attuale assetto/funzione del CPF.

2. Ci pare necessario un chiarimento sulla politica per i terreni di campo e in particolare quello sulla destinazione di Bracciano (ampliamento/abbandono). Fra l'altro le spese appaiono suddivise fra diverse voci

- F.C. - gestione campi 10 ML
- migliorie 12 ML
- Bracciano - interv... 0 ML

mentre per il contributo degli altri terreni (occasionalmente sedi di

campo) l'onere è difficilmente identificabile e compare indirettamente nella voce campi scuola 14 ML.

Una linea di scelta è stata più volte chiarita e andrebbe forse rianalizzata e definita.

3. Per diverse voci di bilancio (che hanno superato lo stanziamento previsto) compare la giustificazione «maggior onere per rimborso viaggi». Senza entrare nel merito della validità associativa del singolo evento ci pare che sfondamenti così cospicui non siano accettabili e che una politica larga di rimborsi viaggi — se necessaria — vada inserita in

preventivo.

Purtroppo i dati ricavabili dal bilancio (e da un rapido esame delle schede) non permettono di valutare un costo pro-capite (magari suddiviso nella quota a carico associativo e in quella a carico individuale) dei singoli eventi.

4. Sul punto del contributo alla stampa regionale, di cui condividiamo la motivazione, abbiamo dei dubbi che la modalità (piccoli interventi ad hoc) sia la più fruttuosa soprattutto se questo criterio dovesse estendersi.

## comitato permanente forniture

Il Comitato ha posto particolare attenzione ai contatti ed ai controlli dei Fornitori (anche presso gli stabilimenti di produzione) grazie alla collaborazione di esperti e tecnici volontari associativi.

I controlli sulle confezioni, i tessuti ed i filati hanno permesso di ottenere articoli di uniforme con uno standard ed un prezzo accettabile, rispondenti all'uso cui sono destinati.

Un solo «incidente tecnico» su una partita di velluto ha creato qualche difficoltà nella confezione dei pantaloni corti. Un nuovo tipo di tessuto, immediatamente analizzato e sperimentato, ha permesso di superare l'inconveniente.

La ricerca di nuovi fornitori, alternativi a quelli esistenti, ha creato i presupposti per rapporti che dovrebbero dare i primi risultati nei prossimi mesi.

È in via di sperimentazione pratica una serie di camicie confezionate con un tessuto più leggero e con trama che permette una maggiore traspirazione.

In base ai pareri che verranno raccolti entro il prossimo mese sarà possibile determinare la variazione della fornitura del tessuto.

Alle riunioni del Comitato, in più occasioni, si sono uniti i responsabili delle Rivendite regionali che hanno portato le loro osservazioni, esperienze e pareri. Questi incontri di la-

voro, anche se per tempi contenuti, hanno favorito la comunicazione tra le Rivendite ed il coordinamento per ordinazioni di articoli complementari.

In riferimento alle raccomandazioni dello scorso Consiglio Generale, non si è ravveduta l'opportunità di adottare pantaloni e gonne in tessuto jeans per attività estive poiché il vastissimo mercato di questi articoli non permette di ottenere capi a prezzi competitivi.

Vale la pena di ricordare che negli scorsi anni il CPF presentò una proposta in tal senso, proposta che dal Consiglio Generale venne respinta recisamente.

Per quanto riguarda l'adozione di un berretto di lana per uso invernale tipo sci si sono esaminati gli articoli di più case produttrici senza arrivare ad una conclusione poiché tale produzione, per ragioni di mercato, subisce continue variazioni. Contiamo di realizzare un tipo adatto all'uniforme per il prossimo inverno.

La tenda di Squadriglia da 7/8 posti è già stata realizzata dal CPF da diversi anni ed ha sempre buon successo tra le Squadriglie. Per ottenere un prezzo più competitivo, rispetto ad altre tende similari, la prossima produzione verrà impostata, così come fanno tutte le case di primaria importanza, sui canali esteri.

Per le tende biposto leggere desti-

nate a Rovers e Scolte tanto è ampia la gamma che il mercato offre che altro non si è potuto fare che sperimentare, trattare il prezzo e darne indicazione alla Rivendite per l'acquisto.

Tale politica è stata anche adottata per altri articoli (giacca a vento, poncho, ecc).

Un nuovo articolo di uniforme è costituito dal maglione di lana blu di tipo leggero da usare in alternativa al modello più pesante già esistente.

Per quanto riguarda l'impostazione del lavoro futuro del Comitato, il CPF fa proprie e condivide le proposte indicate dalla Relazione Economica.

Ormai non è più possibile che la gestione delle forniture (ricerca, sperimentazione, fornitura) per un mercato così ampio come quello associativo venga affidata alla buona volontà ed alla generosità di un ristretto numero di volontari.

Quando il CPF venne istituito realizzò i modelli di uniforme e scelse il tessuto per confezionarli. Ogni Rivendita (allora erano cinque) in base a quei modelli e con quel tessuto provvedeva in proprio alla confezione, al magazzinaggio ed alla vendita. Negli anni successivi vennero selezionati dei fornitori che provvidero alla confezione ed alla distribuzione realizzando così una uniformità di fornitura per modello e prezzo, senza aggravio di magazzin-

naggio per le Rivendite (divenute nel frattempo 11).

Oggi questo modello di fornitura è superato. I fornitori devono programmare la produzione, realizzarla in tempi predeterminati, consegnarla alle scadenze previste, incassare gli importi nei tempi concordati. Impegnarsi in un mondo industriale così specializzato comporta una preparazione tecnica specifica sia a livello di Rivendite che a livello di CPF.

Concludiamo questa Relazione rivolgendo ancora una volta un invito ai Capi a considerare l'importanza dell'uniforme.

Riceviamo spesso dai nostri stessi fornitori segnalazioni di unità incontrate in attività «arrangiate» in maniera deplorabile. E quello che meraviglia è che l'abbigliamento «strano» è in genere costituito da capi di vestiario più costosi di quelli muniti di Marchio Scout. Ciò denota una mancanza di attenzione

all'aspetto educativo dell'uniforme.

B.-P. ne «Il libro dei Capi» scrive: «Mostratemi un Reparto con uniformi trasandate e mi sarà facile "fiutare" un capo Reparto dall'uniforme trasandata. Rifletteteci, prima di aggiustarvi l'uniforme o di farvi quella piega sbarazzina al cappellone. Voi siete i modelli dei vostri ragazzi, e la correttezza e lo stile della vostra uniforme si rifletteranno in loro».

**Il Consiglio Generale 1985**  
udita la relazione economica del Comitato Centrale, udita la relazione della Commissione Economica, sulla base della preparazione eseguita dal gruppo di lavoro appositamente costituito

1. **Approva** la relazione economica e il conto consuntivo 1984

2. Rilevato che alcune voci consuntive del rendiconto 1984 sono superiori di circa il 100% lo stanziamento previsto, **richiede**:

a. che nei prossimi esercizi vengano presentati dei conti di dettaglio in allegato dei principali eventi associativi;

b. che per ogni evento di questo genere venga individuato e incaricato dal Comitato Centrale un responsabile economico dell'evento stesso con lo scopo di mantenere costantemente sotto controllo l'andamento della spesa.

3. **Dà mandato** al Tesoriere, che si avvarrà della Pattuglia Nazionale di Tesoreria, di studiare se concentrare in un'unica voce contabile i vari contributi alle Regioni attualmente suddivisi in diversi capitoli di spesa e determinati con diverse finalità di intervento, dando così piena responsabilità del bilancio regionale alle Regioni stesse. Di tale lavoro saranno informati i Responsabili Regionali nel corso dei periodici incontri con il Comitato Centrale.

4. Preso atto di quanto informato nella relazione economica sul tema delle assicurazioni, **invita** a rivedere gli estremi della polizza in essere, per ottenere — oltre ai miglioramenti indicati nella relazione — la copertura dei relativi rischi anche per i nuovi iscritti, nel periodo compreso tra l'ingresso in Unità e l'invio del censimento.

5. Sul Comitato Permanente Forniture **dà mandato** al Comitato Centrale di istituire un gruppo di lavoro composto da esperti e rappresentanti delle Rovendite, con lo scopo di studiare la riforma, proponendone le delibere conseguenti al prossimo Consiglio Generale.

Come criteri da seguire nello studio individua i seguenti:

a. promuovere la costituzione e l'avvio di cooperative scout nelle Regioni, ove sia commercialmente possibile e conveniente, nonché l'istituzione di punti vendita decentrati nell'ambito regionale;

b. assicurare un coordinamento permanente a livello nazionale, con lo scopo di far fronte comune sul piano degli acquisti e mantenere una politica unitaria di vendita;

c. individuare le forme per garantire un adeguato trasferimento di risorse a beneficio delle strutture associative locali.

Anche nel corso di effettuazione dello studio suindicato, dà mandato al Comitato Centrale di favorire la nascita di cooperative su base regionale, fornendo supporti di carattere tecnico e finanziario, secondo modalità da stabilire caso per caso.

6. **Approva** il conto di previsione 1985 nelle variazioni proposte.

7. Nella previsione 1986, **rettifica** la voce «personale» nei servizi centrali (11/A) da lire 600.000.000 a lire 560.000.000.

Di conseguenza l'aumento delle quote viene contenuto nelle misure seguenti:

— **quota Unità:**

lire 19.000 (invariata rispetto all'anno precedente come segno di non voler gravare eccessivamente i Gruppi di nuova formazione)

— **socio ordinario:**

lire 13.000 (da lire 12.000)

— **socio S.R.:**

lire 8.000 (da lire 7.000)

— **Capi:**

lire 18.000 (da lire 16.000)

— **Capi S.R.:**

lire 13.000 (da lire 12.000).

La previsione 1986 così modificata presenta quindi un disavanzo di lire 32.000.000 circa che il Comi-

tato Centrale si impegna a contenere attraverso riduzioni su capitoli diversi; in tali termini **la approva**.

8. Pur nella consapevolezza che potrà essere necessario procedere ad una revisione della quota associativa anche nell'anno prossimo, specie in relazione dello studio sulla ristrutturazione dei servizi centrali, impegna il Comitato Centrale ad una attenta politica della spesa, al fine di effettuare scelte tendenti non solo ad aumentare le entrate, ma anche a contenere le uscite.

9. A fronte della legislazione nazionale vigente e di quelle regionali emanate o emanande, sulle modalità di campeggio e accantonamento nonché sull'uso delle case di vacanza, **dà mandato** al Comitato Centrale di effettuare tramite le Regioni un censimento dell'intero «demanio associativo» e della sua utilizzazione sia per un esatto accertamento del patrimonio immobiliare esistente, sia per un piano di più razionale utilizzo delle risorse associative.

10. **Dà infine mandato alla Commissione Economica** di identificare le esigenze effettive:

— per la realizzazione degli eventi di Formazione Capi;

— per dotare l'Associazione di un Campo Internazionale Scout.

Di conseguenza proporre delle soluzioni operative (reperimento terreno, titolo di utilizzo, finanziamento dell'investimento, ecc.) per integrare l'attuale dotazione associativa.

### **raccomandazione**

Il Consiglio Generale, nello spirito del dibattito emerso sul problema della ristrutturazione dell'Ufficio del Comitato Centrale **RACCOMANDA** al comitato Centrale di dare informazioni ai Responsabili Regionali e ai Consiglieri circa il progetto di ristrutturazione.

mozione

punto 3

## Parte prima

1. Sin dal momento della sua nascita l'Agesci ha posto tra le sue scelte fondamentali quella della coeducazione. Dai documenti e dalla stampa emerge che questo termine è stato spesso usato per indicare due concetti diversi:

a) il primo si riferisce ai contenuti della nostra proposta educativa: in questo senso coeducazione è stato usato per ricordare che ci proponiamo di educare ragazzi e ragazze a diventare persone autonome e responsabili anche nella propria identità sessuale, capaci di incontrare autenticamente gli altri, anche quelli dell'altro sesso. Questa è certamente una delle scelte essenziali della nostra proposta educativa ed è irrinunciabile in qualsiasi situazione si operi (cioè sia in unità monosessuali che miste o parallele).

b) il secondo è un concetto più metodologico: in questo senso coeducazione significa far vivere ai ragazzi dei due sessi *esperienze comuni con fini reciprocamente educativi secondo un progetto unico che preveda il loro stare insieme come continuativo o almeno frequente e regolare*.

Ci sembra bene in questo momento di verifica e riflessione distinguere i due significati e precisare che è opportuno usare il termine *coeducazione*, per evitare equivoci, solamente per indicare il secondo concetto, quello più strettamente metodologico.

2. Vogliamo in questo momento aiutare la riflessione su questo secondo aspetto. È però necessario, per poter riflettere sugli strumenti usati, mantenere ben presenti i fini, così da evitare che il mezzo venga scambiato per fine e si trascurino o peggio si contraddicano, i veri obiettivi di fondo.

Dobbiamo perciò ricordare che la *coeducazione* è stata scelta come strumento importante (non esclusivo, si badi bene), per far sì che i ragazzi e le ragazze possano meglio imparare: a comprendere se stessi nei rapporti con l'altro sesso ed a rispettarci reciprocamente; a liberarsi dalla banalizzazione della sessualità, oggi troppo spesso ridotta e confusa con la sola genitalità; a collaborare fattivamente, non malgrado la differenza sessuale, ma proprio perché diversi, aumentando le loro possibilità di espressione e realizzazione personale.

Per questo abbiamo sempre ripetuto che non dobbiamo fare attività per stare insieme, ma stare insieme per fare meglio le cose che ci proponiamo e per avere migliori frutti educativi. Ciò presuppone una visione della sessualità che va precisata.

3. «L'uomo e la donna costituiscono due modi di realizzare, da parte della creatura umana, una determinata partecipazione dell'Essere divino: sono creati "ad immagine e somiglianza di Dio" e attuano

compiutamente tale vocazione non solo come persone singole, ma anche come coppia, quale comunità di amore».

La sessualità è componente fondamentale della personalità, suo modo di essere, di manifestarsi, di comunicare, di sentire e vivere l'amore umano; è sia dono che compito: in altre parole vocazione! In quanto tale, è una chiamata a crescere per acquistare vere qualità umane; non può essere considerata solo un dato iniziale della nostra natura, ma soprattutto un progetto da decifrare e realizzare.

Tale progetto è necessariamente parte di quello complessivo riguardante la persona nella sua interezza: non si può perciò sperare di progredire verso una vera maturazione della propria sessualità se si isola questa componente dalle altre della persona. Si tratta di un equilibrio globale da costruire tenendo conto di tutte le caratteristiche della persona umana e perciò inevitabilmente anche con gradualità e paziente attenzione, in lineare coerenza con il progetto di uomo al quale facciamo riferimento nell'opera educativa e nel nostro cammino di vita.

Per noi cristiani, esso ha un Nome ed un Volto.

«Obiettivo fondamentale di questa educazione (si parla dell'educazione sessuale) è una conoscenza adeguata della natura e dell'importanza della sessualità e dello sviluppo armonico e integrale della persona verso la sua maturazione psicologica, in vista della piena maturità spirituale, alla quale tutti i credenti sono chiamati».

«Solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo e l'esistenza umana acquista il suo pieno significato nella vocazione alla vita divina...»

Alla luce del mistero di Cristo, la sessualità ci appare come una vocazione a realizzare l'amore che lo Spirito Santo infonde nel cuore dei credenti».

4. Non possiamo ignorare naturalmente la dimensione sociale della sessualità. La distinzione sessuale ha sempre comportato, anche se in modo molto vario, delle differenze di ruoli nell'organizzazione sociale.

Da ciò derivano, specialmente oggi, forti tensioni tra modelli che dalla società vengono attribuiti agli uomini da una parte ed alle donne dall'altra e le aspirazioni di cambiamento avvertite dalle singole persone.

Al riguardo sappiamo che la distinzione sessuale, con le sue implicanze essenziali, non è un'arbitraria invenzione dell'uomo e delle società da lui costituite. È una chiamata a vivere insieme in una diversità, che, nell'assoluta parità di natura e dignità, deve divenire fonte di arricchimento e complemento e non deve essere affatto trascurata o, peggio,

giudicata un impaccio sulla strada della realizzazione personale.

Ma sappiamo anche che i modelli concreti e determinati in cui si realizza praticamente l'essere uomo e l'essere donna variano col variare dei tempi e delle situazioni.

Il processo educativo deve aiutare perciò le persone a trovare la giusta sintesi tra le esigenze che nascono dal contesto storico e quelle che provengono dalle caratteristiche più profonde dell'essere umano, il quale è chiamato in ogni caso a far sviluppare il dinamismo della Creazione.

Infatti la persona per raggiungere la sua felicità, non può ignorare il mondo che la circonda ed anzi deve saper valutare ed accettare con sapienza la realtà storica e sociale in cui vive poiché questo è il primo passo per comprendere a quale compito di servizio siamo chiamati, anche in quanto uomini e donne, e quale via dobbiamo seguire per realizzarci completamente come persone e per impegnarci veramente a migliorare il mondo.

Tutto ciò emerge nel quadro di un'educazione illuminata dalla Fede che si propone di aiutare l'uomo e la donna a porsi in atteggiamento di ricerca e di ascolto per comprendere la propria vocazione e a conquistare le capacità necessarie per poter veramente incontrare l'altro, accogliendolo, rispettandolo e donandosi a lui.

Non può perciò mai essere separato da un globale progetto di educazione all'amore.

5. Perché la coeducazione rimanga uno strumento efficace rispetto ai nostri fini educativi è inoltre necessario che sia proposta e vissuta sapendo che gli obiettivi non si raggiungono solo enunciandoli, ma seguendo invece una strada di esperienze e riflessioni che tenga conto della fase evolutiva che i ragazzi stanno attraversando e dei loro problemi specifici, personali ed ambientali.

Ciò è vero in tutti gli ambiti, ma particolarmente in questo poiché lo sviluppo sessuale influisce con grande potenza su tutta la personalità ed investe tutte le problematiche vissute anche in altri campi.

Per questo ci appare particolarmente importante cercare di definire meglio in futuro quali obiettivi intermedi in relazione alle varie età possiamo proporci di raggiungere ed in conseguenza che genere di esperienze anche coeducative siano più adatte e proporzionate rispetto a tali obiettivi parziali.

In particolare si dovrà riflettere su quale equilibrio (certamente diverso a seconda delle età e delle situazioni) ricercare tra attività di vera e propria coeducazione e quelle specifiche per ragazzi o ragazze, che ci appaiono in ogni caso necessarie per un più completo sviluppo dell'identità sessuale.

Finora abbiamo troppo insistito solo sulle mete finali rischiando di fatto, nonostante ogni buona volontà, di dimenticare che anche in questo ambito è *necessario un progetto di crescita graduale* che tenga conto di tutti gli aspetti della personalità delle *potenzialità, caratteristiche, esigenze, limiti e squilibri tipici delle varie fasi dello sviluppo.*

6. Dobbiamo infine ricordare che la nostra maniera concreta di impostare e vivere la *coeducazione* sarà certamente *influenzata dalle caratteristiche fondamentali del metodo scout* che abbiamo scelto per fare educazione, poiché un buon risultato educativo si può sperare solamente *utilizzando in maniera organica ed intelligentemente coordinata tutti gli strumenti* a nostra disposizione, evitando distorsioni o peggio contraddizioni tra uno e gli altri.

## Parte seconda

### A. La coeducazione in Comunità Capi

La Comunità Capi si confronta con la coeducazione, non solo come gruppo di educatori che si rendono garanti di un progetto educativo rivolto alle Unità, ma anche come gruppo di uomini e donne in relazione tra loro e che quindi realizzano parte del loro cammino di maturazione personale ed affettiva proprio in questo ambito.

Per questo motivo, pur riaffermando che c'è ovvia continuità tra ciò che si vive in Comunità Capi e quello che si propone ai ragazzi, rileviamo come sia più difficile individuare strumenti da porre in essere per raggiungere gli obiettivi di formazione personale che ci siamo prefissati.

Vengono di seguito riportate alcune specificazioni emerse come necessarie per la realizzazione di questo cammino:

1. rapporto di presenza maschio-femmina;

2. presenza di persone che testimoniano scelte di vita diverse (scelta matrimoniale — sacerdotale e religiosa — celibataria);

3. l'Animatore (o gli Animatori) è importante sia persona attenta a cogliere le diverse sensibilità presenti nella comunità per una effettiva valorizzazione di ciascuno. Resta da definire se sia scelta fondamentale od opzionale la diarchia;

4. la situazione eterogenea della Comunità Capi (età — maturazione — scelte di vita...) impone alla Comunità Capi la ricerca di uno stile di rapporti tra i suoi membri.

Ci è sembrato di individuare nello stile di fraternità, come capacità di vivere i rapporti improntati sulla responsabilità, gratuita, libertà, fecon-

dità (rapporti capaci di dare frutti), una indicazione utile per la ricerca di questo stile.

### B. La Comunità Capi e la gestione della coeducazione

Il Consiglio Generale 1985 esaminati alcuni aspetti relativi all'impostazione e alla gestione delle esperienze di coeducazione da parte della Comunità Capi nelle proprie Unità:

— invita le Comunità Capi a considerare attentamente le realtà personali e familiari in cui i ragazzi vivono con particolare riferimento ai modelli uomo/donna che vengono presentati e vissuti all'esterno (in famiglia, scuola, lavoro, chiesa, ...);

— impegna le Comunità Capi a progettare la struttura delle Unità e le modalità di compresenza nelle Unità di ragazzi e ragazze rispettando attentamente le esigenze, la sensibilità e la cultura locale, operando altresì con la tensione ad un graduale cambiamento al fine di favorire e di dare ad ognuno l'occasione per una crescita più libera;

— impegna le Comunità Capi e le altre strutture associative ad approfondire i grandi temi biblici e cristiani della fedeltà, della fecondità e della trasmissione della vita, e a confrontarli criticamente con le realtà attuali;

— impegna le Comunità Capi a stimolare i Capi a una autenticità di testimonianza che renda trasparenti i valori di cui sopra nelle scelte significative e nel vissuto quotidiano, come fondamentale messaggio educativo.

### C. Le strutture dell'esperienza di coeducazione

A. LA SCELTA DEL TIPO DI UNITÀ

1. Deve trovare motivazione adeguata nel Progetto Educativo della Comunità Capi, compatibilmente con le risorse della Comunità Capi stessa e con le esigenze dell'ambiente in cui essa opera.

2. Spetta, caso per caso, alla Comunità Capi e non è delegabile ad altre strutture (Zona, Regione, Centrale).

3. Deve tenere presente che l'Unità mista, pur essendo di per sé molto valida dal punto di vista della coeducazione necessita di un impegno maggiore e di una attenta valutazione della situazione in essere e della sua possibile evoluzione. Potrebbero verificarsi infatti fasi di squilibrio, nel caso che non sia più possibile garantire le condizioni di staff necessarie o che non si possa rispondere in maniera ade-

guata a particolari esigenze educative che richiedano, per un periodo di tempo prolungato, che i ragazzi vivano esperienze separate per sessi.

B. LA SCELTA DELLA STRUTTURAZIONE INTERNA DELLE UNITÀ (Sestiglie, Squadriglie, Pattuglie) deve rispondere alle caratteristiche metodologiche specifiche (comunque già codificate) di ciascuna Branca ed a quei criteri di saggia prudenza che devono permettere il maggior grado possibile di rispetto reciproco e attenzione alle situazioni di disagio.

Si deve comunque avere cura di riservare spazi e tempi adeguati ad attività che favoriscano da un lato l'integrazione e dall'altro l'identificazione sessuale dei ragazzi.

C. SI CHIEDE INOLTRE AL COMITATO CENTRALE di approfondire, fornendo alle Comunità Capi supporti adeguati, le modalità di attuazione della coeducazione in Gruppi monosessuali e in Unità monosessuali in Gruppi misti.

### D. Rapporto Capo-Ragazzo

Il gruppo di lavoro ribadisce:

1. La DIARCHIA come CONDIZIONE ESSENZIALE e IRRINUNCIABILE in tutte le Unità Miste ed è FONDAMENTALE che SIA e APPAIA REALE.

2. L'importanza della CONTINUITÀ nel servizio educativo e quindi la necessità di una PROGRAMMAZIONE della DIARCHIA che permetta il suo proseguimento nel tempo.

3. L'importanza di un CORRETTO e SERENO RAPPORTO PERSONALE tra i DUE CAPI dove anche il SUPERAMENTO di RUOLI ARTIFICIOSAMENTE PRECOSTITUITI sia la ESPRESSIONE di una VALORIZZAZIONE della PERSONA UOMO e DONNA.

4. La necessità che tutte le UNITÀ abbiano come CAPI PERSONE MATURE anche sotto il profilo psico-affettivo; questa necessità appare nelle UNITÀ MISTE ancora più evidente, per le particolari dinamiche interne.

### E. Progressione Personale

Considerata la necessità di dover concretizzare la coeducazione in un ambiente capace di offrire reali occasioni di Progressione Personale, si ritiene indispensabile:

a) Un sempre maggiore ascolto delle esigenze di crescita della singola persona — maschio e femmina — con proposte adeguate e nel rispetto dei diversi tempi di maturazione di ognuno;

b) Una costante attenzione da

parte dei Capi a saper valutare le diverse doti che costituiscono la potenzialità e la ricchezza di ogni singola persona, valorizzando sia la capacità di interiorizzazione che quella di realizzazione e competenza, presenti con diversa intensità nei maschi e nelle femmine;

c) Una più fedele traduzione di quanto indicato dai Regolamenti di Branca, assieme ad una reale sensibilità alla evoluzione dei tempi, nonché agli studi e alle esperienze innovative maturate ai vari livelli associativi.

*Valutata positivamente la relazione del Comitato Centrale, apprezziamo in particolare la seconda parte del documento sulla COEDUCAZIONE, in quanto riporta in modo esplicito indicazioni operative e di comportamento nell'azione diretta dei Capi verso i ragazzi, indicazioni che rispecchiano esperienza, equilibrio e maturità.*

*Si richiede di integrare adeguatamente i Regolamenti di Branca perché siano formalizzate, anche in quella sede, tali preziose precisazioni.*



## Liguria - Lombardia - Piemonte

### Coeducazione

Il documento per il Consiglio Generale 1985 (già presentato in parte nel 1984) risponde alla necessità di arrivare ad alcune **chiarezze di fondo** sull'argomento, che si possano dare come **acquisite e conditivate**.

È fondamentale che il lavoro su tale tema a livello nazionale si sia orientato ad una **revisione degli «OBIETTIVI SPECIFICI DELLA COEDUCAZIONE»** prima di affrontare la «verifica e approfondimento sulle modalità con cui la attuiamo nella realtà» (vedi introduzione al documento 1984).

Gli aspetti metodologici e strumentali diventeranno allora rilevanti e fondamentali, ma saranno necessariamente orientati dalle chiarezze raggiunte, partendo da un patrimonio comune sui valori di fondo e riferendone i vari aspetti concreti ad una visione unitaria del problema e dei suoi obiettivi.

Ci sembra che le riflessioni presentate nel documento siano per un certo verso fondamentali, come passo avanti rispetto a confusioni e incomprensioni passate; vorremmo però da una parte cogliere la possibilità e necessità di ampliamento e di più profonda motivazione per alcuni aspetti, dall'altra sottolineare alcune contraddizioni che ci pare continuino ad essere presenti, e ancora definire conseguenze che ci sembrano irrinunciabili.

**Significato della coeducazione e rapporto con l'educazione** (punti 1, 2 e 5 del documento 1985 prima parte; Scout pag. 73)

*L'educazione mista come scelta, e non solo come conseguenza è una delle scelte fondamentali dell'AGESCI.*

La riflessione sulla coeducazione ha portato ad una importante chiarificazione dal suo significato, in quanto non è solo un termine per «ricordare» la validità della nostra proposta educativa per entrambi i sessi, ma un preciso modo di portarla avanti. Ci si può riferire al concetto espresso nel Nuovo Dizionario di Pedagogia (Ed. Paoline, pag. 225), in cui è intesa come **«formazione in comune dei due sessi»**.

Non si tratta infatti di un termine proprio dello Scouting, in quanto fa parte della storia della pedagogia contemporanea; nella pedagogia, come nell'AGESCI, pur essendo presente, comincia a porsi come problema nei suoi aspetti formativi in seguito alle trasformazioni sociali che hanno portato al più frequente stare insieme di ragazze e ragazzi, per cui si è presentata come necessità fondamentale di **«passare da questa compresenza di fatto ad una educazione intenzionale e motivata»**.

Non approfondiamo i limiti della società e della scuola in questa dire-

zione, ma vogliamo sottolineare che la scelta dell'AGESCI nel '74, come pure le intuizioni delle prime CO.CAMISTE, è stata di rispondere ad una esigenza manifestatasi nella società, non tanto e non solo perché pressati dai rapidi e profondi cambiamenti in atto e dalla necessità di adeguarvisi, ma perché nello sforzo di comprensione della realtà giovanile proiettata nel futuro si è saputo leggere il valore di tali modificazioni e l'importanza educativa che ne derivava per una proposta che considerava l'Uomo nella sua completezza e quindi anche come essere sessuato nel rapporto con l'altro sesso.

In questo senso lo Scouting ha saputo riacquistare la sua grande originalità in termini di educazione rispetto alla situazione sociale che «ha permesso lo stare insieme di ragazzi e ragazze ... come effetto di situazioni contingenti, quasi sempre di ordine tecnico e organizzativo, senza che l'educazione mista abbia idee predefinite circa le scelte delle mete formative e i criteri per attingerle» (Ricerca dell'UNESCO nel 1967 nelle scuole su scala internazionale; v. N.D.P., pag. 227)

*L'attualizzazione, la revisione storica del metodo e l'irrinunciabilità della sperimentazione.*

Lo Scouting ha cioè saputo rispondere alla necessità di revisione storica del metodo fondamentale per rispondere in modo costruttivo alle problematiche e alle istanze

emergenti dall'evolversi della situazione sociale e culturale. La coeducazione si affianca ad altri grandi temi presenti oggi nello Scouting (educazione non emarginante, sviluppo, ecc.) che richiedono ad una Associazione educativa come la nostra uno sforzo coerente e quotidiano di sperimentazione (in senso pedagogico) nella realtà.

I valori educativi della coeducazione stanno nel porre un'attenzione particolare a quell'aspetto della vita umana che è l'individuo come essere sessuato nel rapporto con l'altro sesso, aiutando a crescere in questo rapporto perché esso non si riduca ad «un semplice stare insieme», ma sia uno stare insieme nel quale reciprocamente ci si educa al rispetto e all'accettazione di se stessi e dell'altro, diverso da noi non solo come persona ma anche come maschio o femmina.

Superata da tempo la fase in cui si negavano erroneamente le diversità che esistono tra i sessi, dopo che erano state accentuate per secoli, è necessario cogliere l'arricchimento nel rapporto con la realtà che ne deriva, oltre che dalle differenze individuali (insite nell'educazione stessa) anche dalle differenze legate al possedere un corpo sessuato.

*La dimensione sessuale è fondamentale nella costruzione della personalità.*

All'interno di un contesto di educazione in cui si hanno identici fini educativi per tutti, in cui si cerca cioè di «dare a ciascuno analoghe condizioni di partenza e stesse opportunità di realizzarsi», si sottolinea attraverso la coeducazione il significato di «essere biologicamente uomini e donne in rapporto con altri uomini e donne, ed il ruolo della carica di vita personale e relazionale proveniente dalla sessualità» (R. Forleo, introduzione a «Uomo, donna, ragazzo, ragazza»), aspetto questo che diventa fondamentale per la costruzione della persona e che partecipa quindi al progetto globale di crescita.

*Un'educazione completa implica anche la coeducazione (Patto Associativo scelto scout).*

La coeducazione si pone allora come **una specificazione dell'educazione** (che ha per fine lo sviluppo di tutte le componenti della persona per un inserimento autonomo e responsabile nella società) permettendo di evidenziare in modo particolare alcuni fondamenti: non realizzazione, educazione al rapporto con l'altro, con il diverso, accettazione dell'altro come persona nella sua identità e diversità, scoperta, accettazione e costruzione della propria identità.

La coeducazione completa però anche la proposta educativa sottolineandone un aspetto concreto, essenziale: la formazione comune dei due sessi attraverso esperienze vissute insieme come momento educativo fondamentale, che ri-

sponde cioè alle esigenze di strutturazione della personalità di ognuno. Ne deriva per ragazze e ragazzi un arricchimento indispensabile nella costruzione di se stessi e nell'assumere una visione più completa della realtà, perché basata su sensibilità che sono complementari tra loro ed egualmente fondamentali, fondato sulle esperienze affrontate insieme, gradualmente e con la consapevolezza della presenza reciproca, favorita da quella interdipendenza tra pensiero ed azione che caratterizza tutto il metodo scout e che è fondamentale nella trasmissione dei valori.

*La coeducazione implica una visione dell'Uomo; non è solo strumento ma aspetto caratterizzante del metodo.*

In questo senso, per la irrinunciabilità dell'aspetto esperienziale, si può forse intendere la coeducazione come uno strumento metodologico, ma si tratta di uno strumento che ha in sé risvolti talmente profondi per la vita personale e della società da diventare completamente e arricchimento stesso della proposta educativa, da diventare cioè **«fatto antropologico»** e non solo argomento metodologico (N.D.P., pag. 229) in quanto presuppone l'importanza del crescere insieme dei due sessi per favorire il pieno raggiungimento degli identici fini educativi. Più che come strumento, concetto che ci sembra limitante, soggetto a scelte personali dei Capi, anche rinunciabile o sostituibile, **la coeducazione deve essere intesa in AGESCI come aspetto caratterizzante del metodo scout**, quale è espresso nella Scelta Scout del P.A. e **come tale irrinunciabile**, in quanto tutti gli aspetti presenti in tale scelta sottolineano attenzioni ritenute fondamentali per una proposta che si rivolga alla globalità della persona e che non sono scindibili le une dalle altre qualunque siano le opportunità e modalità concrete con cui si intende realizzarle.

*Significato di coeducazione.*

Allora precisare il significato di coeducazione come «far vivere ai ragazzi dei due sessi esperienze comuni con fini reciprocamente educativi secondo un progetto unico che preveda il loro stare insieme come almeno frequente e regolare» (documento per il C. Gen. 1985) non è solo opportuno ma indispensabile per chiarire l'attenzione che la coeducazione suggerisce, per non confonderla inspiegabilmente (e anche forse inutilmente) con il termine più generale di educazione, che pure implica gli stessi fini, e allo stesso tempo per darle l'importanza e l'incidenza che può e deve avere.

*Diversi strumenti per realizzarla.*

Allora, all'interno di un progetto di fondo e delle sue motivazioni, sarà possibile dare contenuti e strumenti alla coeducazione secondo le varie fasi d'età, le opportunità e le esi-

genze che si manifestano. Avendo presente il bisogno fondamentale dell'uomo a cui si risponde, in modo continuativo dall'infanzia alla giovinezza, nel rispetto della continuità del metodo, si deve certamente tener conto anche dei bisogni momentanei che concorrono alla stessa finalità di costruire una persona autonoma e responsabile, come un certo grado di socializzazione monosessuale che riconosca la disparità dei ritmi evolutivi giovanili e l'incidenza che essi hanno per la crescita, che permetta il riconoscimento e l'accettazione di sé (v. punti 2 e 4 della parte seconda del documento).

«La coeducazione è uno stile di vita che si addice ad una società orientata a nuovi valori di vita. Essa non implica un continuo stare insieme dei due sessi, perché questi hanno diritto-dovere a spazi di libertà e di autonomia loro propri per trattare anche separatamente questioni personali, quando sia opportuno» (N.D.P., pag. 232). Questo indirizza alcune scelte di strumenti come il tipo di Unità e la sua strutturazione interna, richiede la definizione degli «obiettivi intermedi che in relazione alle varie età possiamo proporci di raggiungere» (v. punto 5). Non ci sembra però che si debba distinguere tra attività coeducative e non coeducative, rischiando di considerarle in contrapposizione. All'interno di un unico progetto di educazione, che trova la sua globalità anche nell'educare a crescere nel rapporto con l'altro sesso (oltre che nella comunità, natura, attraverso il gioco, il servizio e le esperienze concrete in cui il ragazzo è protagonista) si cercano le occasioni e i momenti più idonei per realizzarlo; come la vita di gruppo presuppone anche momenti personali o il gioco comprende attività non solo di divertimento o la vita all'aperto comprende il rapporto con tutto il creato e quindi anche con la vita sociale... così la coeducazione, pur nel suo significato specifico, presuppone e considera importanti anche momenti per sesso.

*Un unico progetto per ragazzi e ragazze costruito da uomini e donne.*

L'educazione comune dei due sessi deve partire da un progetto unico, una proposta comune in cui ognuno trova spazio secondo le sue caratteristiche personali. Tale progetto deve comprendere già inizialmente le diverse sensibilità nella visione del mondo (con le loro differenze non assolute ma relative e reciprocamente arricchite, e coi loro elementi comuni): deve essere cioè costruito e portato avanti da educatori dei due sessi.

Coeducare significa allora anche che uomini e donne, insieme, educano insieme ragazzi e ragazze: non solo per problemi di identificazione (spesso citati) ma soprattutto per costruire un progetto che analizza la realtà e agisce in essa partendo dalla maggiore complementarità e glo-

bilità possibile, pur tenendo ovviamente conto delle differenze individuali.

Questa è stata forse una delle prime (storicamente) intuizioni delle Co.Ca. che hanno iniziato ad essere miste prima di unire le Unità; oggi non ci sembra però ovvio sottolineare la necessità continua di verificare l'aspetto «adulto» del problema coeducazione, perché il nostro modo di considerarlo e di viverlo influenza necessariamente l'aspetto pedagogico e metodologico (punto 1 seconda parte).

#### *Conseguenze concrete.*

Le implicazioni di fondo del significato di «coeducazione» **caratterizzano chiaramente quali situazioni siano coeducative e quali no**: le situazioni in cui non siano presenti educatori di entrambi i sessi e nelle quali non esista un progetto unico per ragazzi e ragazze che preveda il loro stare insieme ... almeno frequente e regolare, anche se non in Unità mista, possono essere intese soltanto come momenti di passaggio dovuti a motivi contingenti, dei quali la CO.CA. deve farsi carico in modo consapevole.

### **Coeducazione e rapporto con la società** (punti 4 e 5 del documento 1985 prima parte)

Il profondo mutare delle condizioni sociali e del legame che esse hanno con la situazione dei bambini e dei giovani richiede un costante approfondimento e chiarezza dei valori proposti e del modo in cui vengono recepiti rispetto alle altre situazioni che i giovani stessi vivono. Assume quindi rilevanza fondamentale l'ambito più generale, sociale e culturale nel quale siamo inseriti, ed è necessaria la consapevolezza degli aspetti problematici presenti nella cultura contemporanea che pure uscendo dalla nostra sfera di influenza come educatori non rendono possibile una proposta «autarchica» da parte nostra che voglia essere incisiva.

Il rapporto tra il messaggio che trasmettiamo tramite la coeducazione e la realtà sociale nella quale dovrebbe essere vissuto deve realizzarsi a diversi livelli ugualmente fondamentali:

**1) Acquisire maggior consapevolezza e conoscenza del rapporto tra natura e cultura** nel determinare lo sviluppo e il differenziarsi dell'identità maschile e femminile. Infatti, molte dimensioni della personalità non dipendono tanto dalle differenze biologiche quanto da quelle culturali ed è quindi fondamentale **revisionare gli atteggiamenti e il costume sulla parità di valore da attribuire alle caratteristiche e alle attitudini nei due sessi**. Sempre più numerosi studi scientifici stanno contribuendo a chiarire

questi aspetti (p. es.: Money-Ehrhardt, «Uomo donna, ragazzo ragazza», Ed. Feltrinelli; n. 43 Psicologia contemporanea 1981). Diventeranno allora più chiare e motivate alcune affermazioni ed intuizioni quali l'importanza dell'educazione, le origini e i cambiamenti della ruolizzazione, le attitudini relative di uomini e donne e le loro possibilità di esprimerle nei vari periodi storici, il significato delle differenze ed uguaglianze tra uomini e donne, l'importanza della presenza dei due sessi perché si verifichino i due processi di identificazione e complementarietà necessari alla costruzione dell'identità sessuale, le determinazioni che l'evoluzione culturale ha in certa misura prodotto sull'evoluzione dei due sessi e le conseguenze e i contenuti educativi che derivano da tutto questo.

**2) Verificare i modelli di uomo e di donna** che la società, la chiesa, la scuola, la famiglia, la pubblicità trasmettono non solo e non tanto attraverso enunciazioni teoriche, ma nelle scelte concrete, negli orientamenti politici di fondo, nella visione della realtà, nelle contraddizioni anche meno evidenti, per non dare per scontato un cammino della società nel superamento della ruolizzazione che non sempre esiste di fatto.

La frammentarietà dell'esperienza di vita dei giovani li porta ad adeguarsi alle varie situazioni spesso accettandone l'orientamento esistente senza essere capaci di affrontare la diversificazione mantenendo un punto di riferimento.

Come educatori siamo impegnati a portare una proposta qualitativamente valida, che possa incidere sulla quantità dei messaggi che i ragazzi ricevono, per il suo significato e la sua capacità di dare risposta alle esigenze profonde dell'essere umano. Il contesto educativo di base incide già in modo qualitativo.

È però necessario aiutare i ragazzi a tradurre nella loro vita quotidiana i valori che si propongono e che trovano nello Scouting un ambiente privilegiato e «protetto» per essere vissuti (perché si condividono i valori, si forniscono occasioni e verifiche) ma rischiano di rimanere slegati dalle scelte di vita che si rendono necessarie man mano, influenzate spesso inevitabilmente più da motivi economici e organizzativi che dai valori stessi.

«Il progetto di crescita graduale che tenga conto di tutti gli aspetti della personalità, delle potenzialità, caratteristiche, esigenze e limiti e squilibri tipici delle varie fasi di sviluppo» (punto 5) deve confrontarsi continuamente con le reali opportunità di realizzazione offerte dalla società.

È quindi necessario, all'interno di un progetto chiaro, che motivi le scelte concrete, sia quelle personali che quelle di concretizzazione del metodo, presentare insieme ai valori

anche il modo di viverli quotidianamente: è necessario preoccuparsi di fare proposte perseguibili un passo dopo l'altro: non proporre obiettivi troppo lontani e irraggiungibili con il rischio che i ragazzi li abbandonino o debbano sentirli come inattuabili nel momento in cui fanno le loro scelte di vita.

**3) Cogliere la valenza sociale e politica** di una proposta che educa ragazzi e ragazze al rapporto reciproco e alla costruzione di un progetto di società che tiene conto della specificità delle persone.

Il renderci conto dei limiti della società attuale in questo senso deve farci sentire la responsabilità educativa (e quindi di impegno nella prassi) verso la progressiva intercompensazione tra i sessi nella costruzione della realtà e della cultura per favorire un progresso qualitativo nei rapporti fra i giovani e nell'immagine di sé di ragazzi e ragazze e di futuri uomini e donne.

Ci sembra doveroso sottolineare l'importanza che l'esperienza e la riflessione di questi anni (e dei prossimi) sul tema della coeducazione ha per il lavoro educativo, che rischiava in alcuni casi di non avere più dietro di sé una scelta consapevole ma di continuare per tradizione di gruppo, **una modalità di lavoro che richiede invece chiarezza di obiettivi e una precisa proposta per realizzarla.**

Altrettanto importante sarebbe cogliere maggiormente l'apporto fondamentale che tale riflessione ed esperienza possono dare alla cultura pedagogica e sociale contemporanea, non solo attraverso l'influenza indiretta dell'educazione, ma nell'impegno di adulti a confrontarsi con l'esterno, in altri ambiti educativi, contribuendo anche in questo modo al cammino della società. ■

## la proposta di coeducazione dieci anni dopo

La riflessione proposta dal Comitato Centrale porta a conclusioni operative che sono frutto di saggezza, raccolgono l'esperienza di questi anni e invitano ad una prassi coerente.

**Si pone però un problema: se non sia necessario sostenere meglio l'impegno delle Comunità Capi al riguardo della coeducazione con una proposta di mete e di contenuti molto impegnativi, con un chiamata forte, che dia nuovo slancio alla proposta coeducativa.** In questi anni ci si è rivolti soprattutto ad affinare la metodologia, sulla base delle ipotesi presenti al tempo della fusione. Oggi metodo e precisazione delle modalità dello stare insieme ci portano ad intuire nella coeducazione ricchezze sulle quali non si è ancora riflettuto. Per il passato abbiamo cercato di approfondire anche dei contenuti: l'educazione della persona uomo e donna; abbiamo lavorato sulla sessualità, che ne rappresentava le differenziazioni, sull'educazione all'amore, sul crescere come coppia... e questo oggi ci apre ad altre riflessioni considerato che è cambiato il quadro culturale in cui ci muoviamo. Allora, nei primi anni del '70, la coeducazione fu un «portato» del movimento giovanile, che trovava normale orientare all'impegno nel mondo ragazzi e ragazze. Allora mondo significava «storia», «società», «strutture» della convivenza.

Attualmente si può riconoscere ancora un orientamento al mondo ma con un significato totalmente diverso. **Mondo non è più la dinamica sociale, ma è la «natura» in una inconscia ricerca della natura umana.**

Siamo passati dall'immagine dell'uomo e della donna che insieme hanno per riferimento la costruzione di un mondo migliore (per cui sono meno rilevanti le diversità e più importante il costruire) ad una immagine di uomo e donna che, allontanandosi la possibilità del costruire, smarriscono il senso della loro «natura». Da un lavorare per distinguere natura da «cultura», ad uno smarrire il proprio legame con la natura creaturale.

Quando pensiamo all'uomo ed alla donna spesso li immaginiamo liberati perché «realizzati», dominatori sulle cose; ma se nel frattempo fosse venuta meno «la vita», la capacità vitale che permette di non possedere le cose ma di stare in mezzo alla creazione e di continuarla?

L'uomo e la donna troppo spesso non si riconoscono più come dono. Troppo presente è il rifiuto di generare non solo in senso biologico, ma come fecondità aperta a condividere nell'impegno con gli altri la propria vita. È l'infedeltà nei rapporti tra uomini, tra l'uomo e la donna, tra gli uomini e la creazione e poiché la vita

non è più dono, diventa peso; la fatica di sopravvivere è ciò che connota questo tempo. La fedeltà non è più vocazione all'amore, non è più l'espressione della libertà ma continuamente si presta a compromessi.

Oggi sono ancora i ragazzi e le ragazze che cercano la salvezza della creazione e la riscoperta della natura umana ed è evidente che solo insieme lo possono fare perché solo così è possibile percepire e sperimentare l'incredibile ricchezza della propria natura come creazione che deve essere rispettata e della propria vita che deve essere donata.

L'ambito di una nuova proposta è qui: **proporre di essere-diventare uomini e donne capaci di scoprire, di sperimentare e di testimoniare la vita come dono e la natura come creazione.**

Si pone oggi allora una nuova riflessione: l'uomo e la donna sono insieme il nuovo soggetto storico del mondo. Solo insieme rappresentano la creazione, solo insieme scoprono la loro insufficienza come valore.

Per la proposta di coeducazione nasce una nuova fase: **la riflessione sulla vita.**

Ciò che siamo stati aiutati a scoprire in questi anni può essere questo:

- la corresponsabilità di uomini e donne di fronte alla vita;
- la vocazione di uomini e donne ad essere fedeli ad un dono;
- la fecondità dei nostri rapporti con i ragazzi e con gli altri uomini e donne.

Poiché l'essere insieme e l'amarsi nasconde l'ambiguità dell'egoismo e della chiusura, del possedersi senza essere capaci di amore per gli altri, la proposta che nasce è di **imparare a vivere il nostro essere insieme come Capi secondo lo stile preciso della fraternità** che non si separa dalla creazione ma si sente parte di essa. È di rinventare entrambi la tenerezza e il vigore.

**La tenerezza** che è l'attenzione per la crescita dell'altro, dove non c'è necessità di dominio né bisogno di autosoddisfazione.

**Il vigore** che è forza senza intolleranza, è direzione stabilita senza repressione.

Questi dieci anni di esperienza nella diarchia, di forti condivisioni nella responsabilità educativa oggi ci fanno individuare l'esigenza della conversione del cuore.

Ci chiedono un passo avanti nella nostra testimonianza, ci chiedono di farci segno vitale per i più giovani, di accompagnare la loro scoperta della vita, di riconoscere la nostra creaturalità, di arricchire la nostra responsabilità dei rapporti umani: **la nostra generatività.**

Se il riconoscerci nella fraternità

deriva dal riconoscimento che il Padre ha avuto per noi, a nostra volta l'essere padre e madre non è più l'attributo ruotizzante che la cultura impone come stereotipo ma è la continuità di una esperienza che diventa esigente di condivisione e che si può esprimere in molti modi diversi: la sessualità diventa «comunicazione», «linguaggio» che si costruisce in gesti e parole non perché l'uomo si rispecchi nella donna ma perché entrambi siano trasparenti dell'amore di Dio e questo amore li faccia riconoscere dono l'uno per l'altra e come dono si offrano al mondo e a chi sarà dopo di loro.

Da una rinnovata capacità di generare potrà nascere nuovamente la creatività come illuminazione per una ragione che si sta ammalando di tecnicismo e potere.

**Una ragione creativa che si opponga alla ragione strumentale.** Perché sia realistico, oggi, confidare sulla possibilità di uno sviluppo positivo della ragione, è necessario impegnarci per consolidare nella vita educativa una impostazione rivolta a risolvere creativamente la problematicità dell'esistenza, affrontata nella sua complessità e non soltanto per aspetti parziali. L'aver fatto esperienza di essere uomini e donne insieme di fronte al problema educativo comincia oggi a dire questo perché accogliere la complessità significa **sperimentare la diversità, valorizzare la costruzione e saper accogliere il proprio limite.**

Se queste riflessioni possono essere condivise perché l'esperienza in AGESCI le ha maturate dentro di noi, possiamo immaginare che dalla riflessione sulla coeducazione possa nascere un nuovo slancio per la proposta educativa (P.A.) rivitalizzata nelle mete che si propone; l'essere insieme pone dei segni; una nuova strada forse potrà cominciare a partire da questo nostro «stile» di presenza nel mondo che non è solo una modalità di convivenza ma è un sistema di rapporti e di dinamiche resi capaci di generare scoperte e progetti nuovi.

A volte la meta è indicata nel percorso e questo è metodo!

Nino Della Valle  
M. Letizia Celotti

# responsabili centrali l/c

Le osservazioni e le obiezioni che ci sono state fatte, comprese le valutazioni, sono valutazioni, osservazioni, problematiche sulle quali abbiamo discusso da quando lavoriamo sul Bosco. In questo senso ci sentiamo di offrire subito delle risposte. Siamo arrivati al momento delle decisioni operative sul Bosco. In pratica nella nostra Relazione delineiamo una proposta di soluzione, affermiamo che oggi il Bosco è un vero e proprio Ambiente Fantastico, come vuole il Regolamento della proposta unificata e affermiamo che rispetta la sua vera tradizione come abbiamo riscoperto lavorandoci dietro attentamente, e verificato nella tradizione AGI che siamo andati a rileggere.

Come tale, come Ambiente fantastico ha motivo di continuare a vivere, ad esistere, nella nostra Associazione ed ad essere insegnato accanto alla Giungla. Osserviamo però che tale ambiente ha continuato e continua ad esistere come scelta prioritaria delle Unità femminili, a conferma della validità delle motivazioni che portarono 40 anni fa l'AGI a scegliere per le bambine un mondo e un approccio fantastico diverso dalla Giungla.

Confermando questo orientamento che esiste nella storia e nei fatti che tutti possiamo osservare, tranne una piccola minoranza che però oggi ci ha portato delle esperienze qualificanti sulle quali rifletteremo, ci porta a dire, insieme con i Gruppi che hanno fatto questa scelta, che il mondo del Bosco appare ancora oggi particolarmente efficace per le bambine e per questo proporremo di confermarne e raccomandare l'adozione nelle Unità femminili.

Proprio invece perché sono solo 9, su 755 Unità miste che giocano alla Giungla i Cerchi misti, e inoltre tali cerchi appartengono a cinque Gruppi in tutto e metà hanno un solo anno di vita non riteniamo di avere elementi sufficienti né in positivo, né in negativo, per affermare adesso che il Bosco è adottabile con assoluta serenità in tutti i tipi di Unità L/C, nemmeno il contrario, che non è adottabile serenamente e in modo motivato in tutti i tipi di Unità L/C. E qui si scatena il pandemonio associativo.

Pare che non si possa affermare, e qualcuno di voi l'ha detto, che uno strumento al momento si conferma come valido per le bambine mentre si resta in attesa di verificare primo

se è davvero accettabile per tutti, secondo se davvero funziona concretamente per tutti.

Pare che questo non lo si possa dire perché se qualcosa non è a priori valido per tutti non è valido per nessuno, nemmeno per chi l'ha usato per anni con successo e con altrettanto successo sta continuando ad usarlo.

Cinque anni fa il Consiglio Generale ha approvato una mozione sulla Giungla che tra l'altro diceva: si conferma la validità della Giungla per i Branchi maschili, si considera un'interessante ipotesi di ricerca l'adozione della Giungla anche nelle Unità femminili e miste.

Questa mozione che riconosceva una tradizione e una realtà di fatto, non toccava, non violava il principio sopra detto confermando prima dell'approvazione della Giungla nelle Unità miste la validità della Giungla nelle realtà maschili? Vorremmo che qualcuno ci spiegasse perché allora questo è stato accettato ed era considerato accettabile ed oggi no. Possiamo dare una spiegazione: che ci sia la convinzione, la prelettura, che in fondo non si creda poi tanto nella validità di questo Bosco misto, di questo Bosco allargato alle esperienze miste.

Noi non abbiamo ad oggi nessun elemento contrario, ma abbiamo una realtà troppo piccola, troppo esigua, troppo breve nel tempo per permetterci di fare delle affermazioni positive o negative su questa realtà, per ipotecare o decidere il futuro. Certo avremmo avuto, come sono state suggerite anche da voi, altre due possibilità di decisione o di proposta di decisione nei vostri confronti, oltre a quella che vi abbiamo proposto. La possibilità ad esempio, di dichiarare, come è stato chiesto da molti subito, sulla base di elementi del tutto astratti, data la piccolissima scala concreta di esperienze che abbiamo, che il Bosco va comunque bene per tutti, che non ha elementi oggettivamente negativi come strumento, per una sua eventuale adozione in Unità mista o maschile. Potevamo farlo, ma ci siamo chiesti e vi chiediamo: ci serve un'affermazione di questo tipo? Ci serve un'affermazione che in questo momento è un'affermazione teorica e di principio? Chiedendovi oggi questa decisione si corre il rischio, di mettere in pace la forma, ma non la prassi nella coscienza.

Se il Consiglio Generale affermasse per ipotesi, oggi, che il Bosco

va bene per tutti credete che si aprirebbero automaticamente, serenamente domani dei Cerchi misti? O meglio credete che basterebbe un'affermazione di principio per convincere concretamente delle Comunità Capi a chiamare i loro bambini coccinelle e a raccontare loro la storia di Cocci, Sibilla, di Brezzolina? Capiamoci bene. Nove Cerchi misti affermano che funziona bene senza problemi, ma ci basta? A noi sembra non basti, perché non ci interessano, non servono le dichiarazioni di principio. Non cambiano né un giudizio, né tanto meno un pregiudizio — come forse si tratta in questo caso — da un giorno all'altro soprattutto quando questo giudizio, o pregiudizio, riguarda profondamente la nostra cultura e i nostri modelli educativi.

Siete davvero tutti convinti che oggi un modello educativo cresciuto in una realtà femminile e il modellato e sviluppato, e che funziona molto bene in una realtà femminile, sia davvero accettato, non col voto della paletta, ma accettato nelle scelte concrete dei Capi, oggi da tutti, serenamente e concretamente possa tradursi in scelte operative? Questo, il costume, la pratica l'esperienza, la storia, il tempo, possono cambiarlo e noi abbiamo il dovere, poiché crediamo nel superamento dei ruoli stereotipati, di continuare a cercare e a provare senza chiudere alcuna porta, ma anche senza illuderci che basti affermare dei principi per rendere accettabile ciò che non appare tale, per dare vita a ciò che non ha ancora uno spazio concreto, ma soltanto spesso ideologico nelle nostre realtà e soprattutto nelle nostre teste.

Soprattutto nel campo della coeducazione non abbiamo bisogno di grosse dichiarazioni di principio, ma di umiltà e di pazienza, di occhi aperti e di disponibilità, di rispetto anche per la storia e la sensibilità che viviamo.

Un'altra possibilità era quella di sospendere il giudizio sul Bosco e di legarlo alla possibilità di approvarlo in futuro, in un futuro vicino per tutti i tipi di Unità L/C. Nessuno vuole negare per il futuro la possibilità di arrivare anche ad un'approvazione del Bosco per tutti, ma non abbiamo ritenuto giusto impostare la nostra decisione oggi sulla base di questa condizione perché oggi il Bosco è Ambiente Fantastico e come Ambiente Fantastico funziona.

Non era giusto impostare la decisione sulla condizione perché di



nuovo ci troveremmo a legare un strumento oggettivamente valido per quel che deve essere, per gli scopi cui deve rispondere ad un principio che non ha motivo, in questo specifico campo, di fare da discriminante, perché attenzione non è in ballo e in discussione in nessun modo la scelta di coeducazione, la coeducazione fa parte del metodo e non è come abbiamo detto questa mattina un accessorio opzionale a scelta delle Comunità Capi.

Ma un linguaggio fantastico non è oggettivamente coeducativo, o non coeducativo sulla base del fatto che è scelto o non scelto per le Unità miste o dalle Unità miste. Che cosa ha di oggettivamente coeducativo in sé, ad esempio una Giungla applicata e vissuta in una Unità tutta ma-

schile o tutta femminile? Ci piacerebbe avere una risposta. Ma non crediamo che la si possa offrire perché non è una risposta corretta, non è una risposta pertinente. Quello che ci è sempre piaciuto dello Scouting è il suo pragmatismo, la sua concretezza, il suo misurarsi con quanto piace o non piace ai ragazzi, di quanto li attira e li coinvolge, li diverte e li impegna davvero.

Dobbiamo interrogarci se è vero sulle idee e sui principi ma non dobbiamo chiudere gli occhi sui fatti, sulla storia concreta dei nostri Capi e dei nostri bambini. Quando noi affermiamo nella nostra relazione, nella mozione che presenteremo, che il Bosco va bene per le bambine, non intendiamo affermare un principio assoluto, ma riconoscere una storia

di un fatto. Quando riteniamo di non poter ancora orientare la nostra Associazione riguardo al Bosco misto non intendiamo fare in nessun modo un'affermazione assoluta di principio ma riconosciamo e ammettiamo la realtà di oggi.

Forse su questo abbiamo delle difficoltà a farci capire, tanto da chi sta già vivendo delle esperienze positive che vorrebbe condividere e allargare, ma quanto soprattutto da chi ha sepolto il Bosco da tempo, magari in nome del principio che l'Unità mista è molto più educativa di quella monosessuale. Ma altrove il Bosco esiste ed esiste bene ed è un fatto concreto e i fatti concreti esigono attenzione, rispetto e governo, non affermazioni astratte. ■

## Bosco

### Il Consiglio Generale 1985

- prende atto del lavoro svolto dalle Branche Lupetti-Coccinelle in riferimento ai mandati affidati loro nei precedenti Consigli Generali 1980 e 1983 con particolare riferimento alla «verifica di un valido progetto per il Bosco» ed esprime in merito una valutazione positiva.

- Ritiene, in particolare, che l'Ambiente del Bosco — strutturato sulla base del racconto «Sette Punti Neri» e dei Racconti Integrativi elaborati dalle Branche L/C — costituisca una valida proposta di Ambiente Fantastico secondo quanto previsto dal Regolamento delle Branche Lupetti-Coccinelle.

- Conferma il proprio parere favorevole circa l'adozione da parte dell'Associazione dell'Ambiente Fantastico Bosco per le Unità femminili.

### Il Consiglio Generale 1985

- vista la relazione delle Branche Lupetti-Coccinelle

- constatata l'attuale realtà e consistenza numerica delle Unità miste che adottano l'Ambiente Fantastico Bosco

- ritenuto che non sussistano, allo stato attuale, elementi tali da poter esprimere compiute e approfondite valutazioni circa l'adozione ufficiale dell'Ambiente Fantastico Bosco nelle Unità miste

- dà mandato alle Branche Lupetti-Coccinelle di seguire con particolare attenzione le esperienze in atto nonché quelle che dovessero nascere e le impegna altresì a promuovere — entro e non oltre il Consiglio Generale 1987 — una ulteriore riflessione in merito, verificando la possibilità di estendere l'adozione dell'Ambiente Fantastico Bosco alle Unità miste o maschili.

### Il Consiglio Generale 1985

Premessa l'approvazione del **Bosco**, perché il suo utilizzo possa essere ampliato anche alle Unità miste e maschili nel rispetto delle esigenze psico-pedagogiche dei bambini e delle bambine, ritiene importante un approfondimento ulteriore delle esperienze esistenti e future di Cerchi misti che utilizzano il Bosco e impegna le Branche L/C a promuovere un attento lavoro di riflessione tramite:

1. raccolta, scambio e verifica delle esperienze dei Cerchi misti attualmente esistenti;

- 2) coinvolgimento dei Capi attraverso l'informazione diretta alle Comunità Capi, la Formazione Capi, incontri, cantieri e occasioni similari;

3. interventi qualificati sulla stampa associativa;

4. verifica del lavoro svolto con un Convegno sul Bosco in Unità miste a livello nazionale. ■

mozioni

punto 5

# modalità di partecipazione

## Proposta di criteri per la composizione del Contingente

### A-proporzionalità regionale

Si ritiene importante garantire, nel Contingente Agesci, una rappresentanza di ragazzi e ragazze provenienti da tutte le Regioni italiane in proporzione al numero dei Delegati Regionali al Consiglio Generale 1986.

Al fine di garantire una significativa partecipazione anche alle Regioni più piccole si stabilisce di considerare un numero minimo di 3 partecipanti per Regione.

### B-formazione dei Capi e dei Quadri

Allo scopo di rendere questo evento, sia nella fase di preparazione che di attuazione, anche un momento di formazione dei Capi e dei Quadri si ritiene di dover coinvolgere le Pattuglie Regionali delle Branche E/G per la selezione dei partecipanti, di scegliere Capi e Quadri sulla base del loro effettivo servizio nelle Branche E/G e delle loro capacità di esprimere stile e competenze necessari all'occasione.

## Proposta di un piano operativo

### Premessa

La partecipazione al World Jamboree del Contingente Agesci richiede una organizzazione strutturata in settori operativi, suddivisa in fasi di lavoro nel tempo, dalla preparazione iniziale alla realizzazione dell'evento.

Tale decentramento, al di là delle opportune indicazioni iniziali, dovrebbe permettere al «Coordinatore» di avere il massimo di contributo da tutti, ed all'Associazione di ricevere informazioni tempestive e complete.

Si ritiene opportuno che il Capo Contingente Agesci, possibilmente lo stesso che fa da Coordinatore nella fase iniziale, mantenga fin dall'inizio i rapporti ufficiali con gli

Enti pubblici, la Stampa, e la Fis-Fige per esprimere con continuità l'immagine dell'Associazione.

Soltanto per memoria si ricorda che il Contingente Italiano al prossimo Jamboree sarà guidato dal CNGEI: questa proposta operativa andrà quindi comunque discussa nella apposita sede della Fis-Fige.

## Strutturazione

L'organizzazione della partecipazione al World Jamboree sarà così strutturata:

1. Coordinatore
2. Settore metodologico
3. Settore segreteria
4. Settore diplomatico
5. Settore spirituale
6. Settore immagine
7. Settore logistico
8. Settore economico
9. Settore tecnologico

### 1. coordinatore

Data una programmazione generale alla fase iniziale, curerà il collegamento tra i singoli Settori, per cui sarà il punto di riferimento in caso di chiarimenti da fornire o da richiedere. Curerà le modalità e i tempi di presentazione delle conclusioni «in progresso» dei singoli Settori al Comitato Centrale e al Consiglio Generale.

Dovrà essere un Responsabile Nazionale delle Branche E/G.

### 2. settore metodologico

Cura il coordinamento delle modalità di selezione dei ragazzi e dei Capi in servizio, affinché tale operazione risponda pienamente ai criteri indicati e garantisca che l'evento sia partecipato e fruttuoso per tutta l'Associazione.

In stretta collaborazione con le Branche E/G e con l'Internazionale, dovrà assicurare gli opportuni contatti con il CNGEI perché i criteri di selezione e le modalità di partecipazione siano il più possibile comuni e rispondenti a principi educativi.

### 3. settore segreteria

Necessariamente dislocato a Roma per chiari motivi di centralità, dovrà curare i contatti epistolari tra

candidati, Regioni, Zone e Gruppi, con un adeguato sistema di registrazione della corrispondenza e l'utilizzo di modulistica opportunamente predisposta.

Le comunicazioni saranno da prevedere all'interno e all'esterno della Associazione; dovranno essere canalizzate in tempo adeguato al Settore di competenza conservando copia anche di quanto scritto eventualmente da ogni singolo Settore.

Cura fin dall'inizio la raccolta di tutta la documentazione relativa al XVI Jamboree per conservare in Associazione la «storia» dell'evento, per farne un uso di cronaca (stampa per ragazzi e Capi), e per riutilizzarla ai fini delle singole Branche.

### 4. settore diplomatico

È uno dei più importanti specie in fase iniziale.

Dovrà aprire e mantenere aperti i canali ufficiali con i singoli ministeri coinvolti (o da coinvolgere...), con il World Bureau della Fis e, per quanto possibile della Fige, con le Comunità degli italiani in Australia, con le Camere di Commercio in Italia e in Australia.

In collegamento con la Cics, studierà e solleciterà eventuali idee da proporre per una significativa iniziativa della Santa Sede.

Analogamente si preoccuperà di dare informazione dell'evento e dei rapporti che saranno sorti con le comunità italiane in Australia, alla Presidenza della Repubblica, anche allo scopo di ottenere un eventuale messaggio.

### 5. settore spirituale

Cura fin dall'inizio della costituzione del Contingente Agesci l'aspetto della dimensione ecclesiale dell'Associazione, attraverso proposte di preparazione in Regione, nei singoli Gruppi e per i singoli ragazzi.

Saprà sottolineare attraverso tutti i mezzi, compreso quello della stampa che è rivolta anche al resto dell'Associazione, gli aspetti ecumenici della partecipazione al Jamboree.

### 6. settore immagine

Cura tutti gli aspetti formativi, esterni ed interni, che supportano il

Contingente: i comunicati stampa, i depliants, le locandine per le Settimane dello Scouting.

Organizza il materiale per predisporre una Mostra del nostro Paese da ospitare al Quartiere Generale del Jamboree e dà le direttive di massima per le presentazioni di espressione che i singoli Reparti prepareranno.

Per quanto riguarda il Quartiere Generale in Australia, cura la richiesta agli Enti preposti (Enit, Ufficio Turismo, Istituto Commercio Estero, ecc.) di tutto il materiale di supporto allo Stand Italiano, nonché di quanto può essere distribuito agli altri Contingenti durante le Giornate Ufficiali al Jamboree.

## 7. settore logistico

Cura i contatti con le Associazioni che abbiano già in corso ipotesi di soluzione per il viaggio.

Contatta le Compagnie aeree e navali coinvolte per sollecitare proposte interessanti e modalità di viaggio e spedizione dei materiali.

Cura la stesura dei contratti e tutte le procedure burocratiche che risultino necessarie, ivi comprese quelle relative a passaporti, visti, ecc.

Prende contatto con gli italiani in Australia con l'obiettivo di assicurare un punto di riferimento in luogo, sia per l'eventuale ospitalità «dopo Jamboree» che per qualsiasi aiuto eventualmente necessario prima, durante e dopo.

## 8. settore economico

Per quanto attiene il Contingente AGESCI: cura la stesura dei bilanci preventivo e consuntivo e il controllo della spesa di preparazione, di segreteria, di partecipazione.

Si occupa di reperire, previa autorizzazione del Comitato Centrale, le fonti di finanziamento a livello locale e nazionale. È responsabile della gestione dello stanziamento associativo. In rapporto con il CNGEI assicura la corretta gestione della parte comune di spesa.

Inoltre, cura i bilanci preventivo e consuntivo dei singoli Reparti di Formazione per la gestione di loro competenza, lasciando adeguata autonomia nell'ambito della discrezionalità e del decentramento concordati.

Determina la quota globale di partecipazione, indicando tutte le possibili fonti di finanziamento ai vari livelli.

Coordina la raccolta della parte di quota di loro competenza con Gruppi, Zone e Regioni.

Raccoglie, secondo i tempi e le modalità stabiliti, le quote individuali.

Cura il collegamento con i gruppi regionali italiani presenti in Australia per un possibile supporto econo-

mico alle corrispondenti Regioni italiane.

## 9. settore tecnologico

Cura l'analisi dei materiali da suggerire al Contingente, ai Reparti di Formazione e ai singoli con l'attenzione all'economicità ed alla funzionalità. Propone la divisa da campo del Contingente, il fazzoletto e il di-

stintivo da apporre sulla divisa. Cura la preparazione del timbro da usare nel Quartiere Generale del Contingente per i Passaporti dell'Avventura. Richiede alle singole ditte interessate ipotesi di sponsorizzazione in materiali, le analizza e le propone per l'approvazione al Comitato Centrale.

Cura l'accordo con il CNGEI per la scelta dell'equipaggiamento e la relativa fornitura.

## Proposta per la ripartizione della quota

La quota totale dovrebbe essere così suddivisa:

	Ipotesi
20% — a carico del partecipante (di cui metà mediante autofinanziamento e metà a carico della famiglia)	500.000
10% — a carico del Gruppo	250.000
40% — a carico della Zona	1.000.000
30% — a carico della Regione	750.000
<b>100%</b>	<b>2.500.000</b>

### Ipotesi di possibili fonti di finanziamento

- per il Gruppo: Comitato Genitori  
Commercianti  
Simpatizzanti
- per la Zona: Camera di Commercio  
Comune  
Rotary e Lyons  
Enti locali  
Aziende locali
- per la Regione: Regione Amministrativa  
Enti locali  
Province  
Associazioni Regionali degli Italiani residenti in Australia

### Tempi di pagamento

— partecipante	20%	settembre 1987
— Gruppo	10%	maggio 1986
— Zona	20%	maggio 1987
	20%	settembre 1987
— Regione	10%	maggio 1986
	10%	maggio 1987
	10%	settembre 1987

### La quota:

- comprende: la quota di iscrizione e partecipazione al Jamboree  
la spesa di viaggio andata e ritorno  
i trasferimenti  
il vitto dalla data del raduno alla data di scioglimento del Contingente  
il visto e le tasse occorrenti  
la fornitura di materiali comuni
- non comprende: il trasferimento dal luogo di residenza al luogo di raduno del Contingente e viceversa.

# mozione

punto 6

Il Consiglio Generale 1985, sottolineando che la preparazione al XVI World Jamboree 1987 richiede un periodo di tempo adeguato perché l'evento abbia le valenze educative e la struttura organizzativa necessarie,

**approva** i criteri di selezione dei partecipanti e il piano operativo presentato dal Comitato Centrale

**ritiene** che la percentuale di ripartizione della quota a carico delle strutture (Gruppo-Zona-Regione) debba essere fissata all'interno delle singole Regioni, tenendo presente l'indicazione proposta

**evidenzia** inoltre che la ricchezza dei contenuti che l'anno Jamboree propone non possa esaurirsi nella scelta dei partecipanti e nella preparazione degli stessi, ma che debba diventare occasione di crescita per tutte le Guide e tutti gli Scouts

**impegna** quindi le Branche Esploratori-Guide a progettare fin da ora occasioni, sussidi, stimoli — con il coinvolgimento delle Regioni — affinché la dimensione internazionale dello Scouting sia concretamente vissuta anche da chi non parteciperà.



# commissione

punto 7

## mozione

Il Consiglio Generale 1985, visti gli elaborati della COMMISSIONE nominata nel 1983 e sentita la relazione presentata dalla stessa

● esprime il suo apprezzamento e il suo ringraziamento alla Commissione per il lavoro svolto in conformità ai mandati ricevuti;

● invita il Comitato Centrale a studiare ulteriormente il materiale prodotto dalla Commissione traendone le conseguenti indicazioni operative specie per quanto riguarda lo studio sulle strutture associative;

● ritiene che il lavoro della Commissione possa costituire un valido apporto per la preparazione del prossimo Convegno Quadri.



# consiglio generale

## modifiche allo statuto

### Art. 30

Il Consiglio Generale si riunisce su convocazione congiunta della Capo Guida e del Capo Scout, in sessione ordinaria, una volta l'anno al fine di:

a. verificare lo stato dell'Associazione e deliberarne l'indirizzo politico;

b. deliberare sugli orientamenti metodologici dell'Associazione;

c. deliberare sulle modifiche allo Statuto e al Regolamento;

d. deliberare sui conti consuntivo e preventivo degli organi centrali presentati dal Comitato Centrale;

e. eleggere per un quadriennio la Capo Guida e il Capo Scout, con possibilità di rinnovo del mandato per un solo biennio;

f. eleggere all'incarico per un quadriennio i membri laici del Comitato Centrale, con possibilità di rinnovo del mandato per un solo biennio;

g. eleggere per un triennio i membri della Commissione Economica e sei membri del Comitato Permanente Forniture;

h. discutere e deliberare su ogni altro argomento posto all'ordine del giorno.

Salvo casi straordinari di necessità e urgenza le materie di cui alle lettere a., b. e c. vengono trattate dal Consiglio Generale in modo tale da consentire un anno l'esame e la determinazione degli indirizzi generali dell'Associazione nel suo insieme e le modifiche allo Statuto nonché le modifiche al Regolamento che ne conseguono e un anno la verifica dello stato delle singole Branche e Settori e le relative modifiche allo Statuto e al Regolamento.

### Art. 35

Al Comitato Centrale sono affidati i seguenti compiti:

a) sviluppare le linee di politica associativa espresse dal Consiglio Generale;

b) predisporre la relazione annuale per il Consiglio Generale rispettando l'alternanza indicata dal 2° comma dall'art. 30 dello Statuto;

c) raccogliere le proposte educative avanzate ai vari livelli dell'Associazione, studiarne i contenuti ed elaborarne le proposte per il Consiglio Generale;

d) curare, d'intesa con i Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici

Regionali, lo sviluppo qualitativo e quantitativo dell'Associazione; in particolare:

— promuovendo la Formazione Capi a tutti i livelli;

— coordinando e divulgando il metodo delle Branche;

— pubblicando riviste specializzate per Capi e di Brancha;

— promuovendo a livello nazionale ed internazionale gli incontri per adulti in servizio educativo e per i ragazzi e ragazze;

e) promuovere i modi ed i mezzi per un costruttivo rapporto con le Regioni;

f) proporre alla competente Autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico Generale e degli Assistenti Ecclesiastici Centrali;

g) collaborare con le altre associazioni educative a livello nazionale ed internazionale;

h) curare a livello nazionale i rapporti con gli organismi civili ed ecclesiali, con la stampa e con gli altri mezzi di comunicazione;

i) curare annualmente il censimento dell'Associazione e l'anagrafe dei Capi ed Assistenti Ecclesiastici;

l) curare l'amministrazione centrale dell'Associazione, sottoponendo i conti consuntivo e preventivo al Consiglio Generale, previo esame della Commissione Economica;

m) proporre alla Capo Guida ed al Capo Scout la nomina dei Capi secondo le modalità previste dall'iter di Formazione Capi.

Per meglio realizzare questi compiti il Comitato Centrale si riunisce periodicamente, ed almeno due volte l'anno con i Responsabili, le Responsabili e gli Assistenti Ecclesiastici Regionali.

I Presidenti congiuntamente hanno la rappresentanza legale dell'Associazione.

### Art. 46

Le norme di cui all'art. 30, 2° comma, e all'art. 35, lettera b), seconda parte, sono approvate ad experimentum fino al Consiglio Generale 1989, che dovrà esprimersi nuovamente in merito.

## modifiche al regolamento del consiglio generale

### Art. 3

La convocazione è fatta dalla Capo Guida e dal Capo Scout ed è annunciata con preavviso scritto di almeno 45 giorni contenente l'indicazione della sede, l'ordine del giorno ed il calendario dei lavori. Con successive comunicazioni vengono inviate ai Consiglieri note illustrative, documenti a corredo e bilancio preventivo e consuntivo dell'Associazione.

Di tutto ciò viene fatta pubblicazione sulla rivista dei Capi.

Entro il 31 dicembre ogni Consiglio Regionale e Consigliere Generale può far pervenire alla Capo Guida e al Capo Scout proposte di argomenti da sottoporre alla discussione della successiva sessione del Consiglio Generale — rispettando, salvo casi di particolare urgenza, l'alternanza di competenza di cui al 2° comma dell'art. 30 dello Statuto.

Ogni proposta deve essere accompagnata da una nota illustrativa.

L'inserimento all'o.d.g. di detta proposta sarà concordato con il proponente.

### Art. 8

I Presidenti possono, in corso di sessione, variare l'ordine cronologico degli argomenti inseriti nell'ordine del giorno per esigenza di funzionalità.

Su proposta dell'assemblea o dei Presidenti possono essere istituite — nel corso dei lavori del Consiglio Generale — Commissioni di Lavoro, formate da Consiglieri designati dai Presidenti medesimi, su singoli argomenti e a carattere istruttorio per l'approfondimento preliminare della materia e per la preparazione delle relative mozioni o delibere da sottoporre all'approvazione del Consiglio.

Una Commissione di Lavoro è normalmente costituita per l'esame della Relazione Economica.

### Norma transitoria

Le norme di cui alle lettere e. e f. dell'articolo 30 dello Statuto entrano in vigore dal Consiglio Generale 1985.

## allo statuto

### Art. 45

*Fino a nuova delibera di Consiglio Generale, in deroga al presente Statuto, la Comunità Capi può in casi eccezionali, affidare l'incarico di Capo Unità ad adulti che, pur non avendo ancora completato l'iter di formazione ma avendo partecipato al Corso Regionale di Branca, aderiscono al Patto Associativo e appartengono alla Comunità Capi.*

*Essi partecipano con diritto di voto ed elettorato attivo alle Assemblee di Zona e di Regione.*

*Questo diritto decade dopo tre anni dalla data del Corso di Branca.*



# al regolamento branche esploratori-guide

## Art. 75

Individualmente, a seconda delle inclinazioni e attitudini personali, i ragazzi scopriranno, sceglieranno e acquisiranno alcune specialità che diano loro la possibilità di valorizzare le proprie potenzialità e di vivere responsabilmente un ruolo nella comunità mettendosi a disposizione degli altri.

Per questo le specialità devono, per quanto possibile trovare uno spazio effettivo all'interno dell'attività.

## Art. 76

Le specialità costituiscono concretamente il primo passo nell'approfondimento delle capacità personali, che arricchite di cognizioni tecniche, possono far sviluppare attitudini verso cui i ragazzi e le ragazze si sentono portati. Nell'ambito del sentiero sono correlate all'impegno nell'affrontare la 2° e la 3° tappa, e avviano al concetto di competenza che verrà vissuto nell'ambito del brevetto; i Capi le utilizzeranno anche come strumento per stimolare la ricerca dei ragazzi e delle ragazze in settori per loro sconosciuti.

## Art. 78

L'elenco alfabetico delle specialità è il seguente:

- 1) Aeromodellista;
- 2) Agricoltore;
- 3) Allevatore;
- 4) Alpinista;
- 5) Amico degli animali;
- 6) Amico del quartiere;
- 7) Archeologo;
- 8) Astronomo;
- 9) Atletica leggera;
- 10) Attore;
- 11) Battelliere;
- 12) Boscaiolo;
- 13) Botanico;
- 14) Calzolaio;
- 15) Campeggiatore;
- 16) Canestraio;
- 17) Cantante;
- 18) Carpentiere navale;
- 19) Ceramista;
- 20) Ciclista;
- 21) Corrispondente;
- 22) Corrispondente radio;
- 23) Cuciniere;

- 24) Dattilografo;
- 25) Disegnatore;
- 26) Elettricista;
- 27) Esperantista;
- 28) Europeista;
- 29) Falegname;
- 30) Fa tutto;
- 31) Filatelista;
- 32) Folclorista;
- 33) Fotografo;
- 34) Geologo;
- 35) Giardiniere;
- 36) Giocattolaio;
- 37) Guida;
- 38) Guida marina;
- 39) Infermiere;
- 40) Interprete;
- 41) Lavoratore/ce in cuoio;
- 42) Maestro dei giochi;
- 43) Maglierista;
- 44) Meccanico;
- 45) Osservatore meteo;
- 46) Modellista navale;
- 47) Muratore;
- 48) Musicista;
- 49) Naturalista;
- 50) Nocchiere;
- 51) Numismatico;
- 52) Nuotatore;
- 53) Orticoltore;
- 54) Osservatore;
- 55) Pennese;
- 56) Pescatore;
- 57) Pompieri;
- 58) Redattore;
- 59) Sarto;
- 60) Scout e Guida di Olimpia;
- 61) Segnalatore;
- 62) Servizio della Parola;
- 63) Servizio liturgico;
- 64) Servizio missionario;
- 65) Stenografo;
- 66) Topografo.

## Art. 79

3° tappa e momento dell'autonomia e della specializzazione: è il momento in cui la ragazza e il ragazzo cercano sempre più di affermare la loro personalità e in cui prendono a poco a poco coscienza delle loro aspirazioni.

Col passare dei mesi sentono sempre più forte la necessità di essere corresponsabilizzati, di affermarsi, di scoprire un loro ruolo ben preciso e di trovare sicurezza, stima e fiducia.

Durante questo periodo dovranno avere la possibilità:

— di sperimentare autonomia, fiducia e corresponsabilità impegnandosi come capi e vice nelle Squadriglie, oppure come responsabili di gruppo di impresa o di lavoro;

— di sviluppare le loro doti di osservazione e di giudizio, e di acquisire quelle capacità tecnico-organizzative che permettano di saper trarre conseguenze operative, immediate e concrete nelle più diverse situazioni (raid, uscite di Squadriglia, imprese di Squadriglia, ecc.);

— di penetrare intimamente nella natura per conoscerla, capirla, amarla; per riflettere, scoprirne il fine e avere qualcosa da portare di nuovo e di vero nel proprio ambiente;

— di rendersi conto di alcune realtà del mondo in cui viviamo per capire meglio il prossimo.

## Art. 80

Sempre durante questo periodo dovranno affrontare la competenza che richiede conoscenze ed esperienze specifiche e globali nel settore prescelto, fino a conseguire il «Brevetto di competenza».

La competenza implica:

- una scelta precisa e matura;
- un'applicazione costante e sistematica;
- l'intenzione di farne partecipi gli altri.

Attraverso il lavoro consapevolmente scelto e sistematicamente perseguito, le ragazze e i ragazzi avranno la possibilità di collaudare il loro grado di maturità e quindi di consolidare il loro carattere.

Attraverso le tecniche che la competenza comporta riscopriranno la vita scout ad un livello più alto di applicazione, ne avvertiranno la ricchezza e riceveranno uno stimolo adeguato al loro bisogno di attività e al loro impulso creativo.

Per tutti questi motivi, ogni ragazza e ragazzo potrà conseguire un solo «Brevetto di competenza», o tutt'al più due, che siano, comunque affini.

## Art. 81

Per acquisire il «Brevetto di competenza» le ragazze ed i ragazzi dovranno:

- essere in possesso di almeno

quattro specialità relative al settore di competenza;

— aver convenientemente approfondito il Brevetto di competenza prescelto, dimostrando effettiva capacità in merito; affidabilità tecnica di grado elevato in situazioni concrete; capacità di coprire ruoli di responsabilità — dal punto di vista tecnico — di attività con altri ragazzi e ragazze; comprensione del concetto che si è utili soltanto se si è capaci;

— aver partecipato ad un momento associativo di confronto con altri, sul piano della competenza (incontri, corsi, cantieri, campi od altre attività di Zona, di Regione, di Settore, Nazionali).

L'elenco dei Brevetti di competenza è il seguente:

1. Animazione espressiva
2. Animazione grafica o giornalistica
3. Animazione liturgica
4. Animazione internazionale
5. Animazione sportiva
6. Pronto soccorso
7. Amico della natura
8. Meteorologo
9. Trappeur
10. Pioniere
11. Mani abili
12. Sherpa
13. Guida alpina
14. Gabbiera
15. Timoniere
16. Motorista navale

#### Art. 82

4<sup>a</sup> tappa e momento dell'animazione: l'adolescenza è il tempo della conoscenza e della scoperta di se stessi e degli altri, ed è anche il tempo dell'inventario e della sperimentazione delle nuove capacità acquisite, in preparazione alle scelte definitive del futuro.

Ragazzi e ragazze:

— vogliono partecipare alla gestione delle comunità in cui vivono;

— hanno bisogno di confrontarsi personalmente con gli adulti;

— sono alla ricerca di una propria identità personale, anche e principalmente come scoperta del proprio sesso nel confronto con l'altro;

— hanno bisogno di esperienze di successo e di gratificazione che diano loro la necessaria sicurezza nel progredire verso l'autonomia;

— sono alla scoperta di un senso da dare alla propria vita attraverso l'approfondimento del loro vissuto e l'abitudine a proporsi delle scelte di fondo.

#### Art. 83

Durante questo periodo le ragazze e i ragazzi dovranno:

— riscoprire e approfondire insieme ai Capi la Legge e la Promessa scout; l'approfondirle insieme Capi e ragazzi deve essere una provocazione continua ad essere coerenti, ed un confronto ed un aiuto per andare avanti verso il Cristo e verso i fratelli;

— testimoniare il proprio spirito di servizio e la propria competenza

contribuendo nell'ambito della propria specializzazione, in modo diretto ed efficace, alla gestione del Reparto;

— assumere, nell'ambito dell'impresa insieme con gli altri specialisti, soprattutto nel settore della propria competenza, responsabilità concrete nel proprio ambiente (parrocchia, scuola, quartiere, città, ecc.).

— mantenere la propria competenza ad un livello tale da poter essere pronti in ogni circostanza a servire validamente il prossimo.

#### Art. 84

Tra le esperienze importanti da offrire ai ragazzi e alle ragazze nel cammino tra la 3<sup>a</sup> e la 4<sup>a</sup> tappa, va dato un valore essenziale all'hike.

Da soli, o a coppie monosessuate essi potranno così affrontare in un clima di avventura, di contatto stretto con l'ambiente una occasione che richiede loro responsabilità, autonomia, competenza, silenzio, riflessione e preghiera e che ricapitola il sentiero percorso finora, maturando spunti per il periodo dell'animazione che stanno approfondendo.

Comunque — anche se l'hike è vissuto da due persone insieme — va riservato spazio adeguato ai momenti personali.

### specialità di squadriglia

#### Art. 88

La Squadriglia consegue una specialità di Squadriglia se nel corso dell'anno scout realizza una missione di Squadriglia e due imprese di Squadriglia (anche se nell'ambito di una impresa di Reparto).

La missione ha lo scopo di accrescere il grado di autonomia della Squadriglia, e dovrà quindi essere di più elevata difficoltà di quanto normalmente viene proposto in Reparto.

La missione di Squadriglia è una uscita in cui gli obiettivi, e le tecniche per raggiungerli, vengono indicati alla Squadriglia dai Capi.

Le due imprese tendono alla realizzazione di attività in cui si sviluppi con particolare competenza l'insieme delle tecniche della specialità prescelta.

La Squadriglia ed il Caporeparto inviano agli incaricati regionali delle Branche E/G relazione delle tre attività, compresa una loro valutazione relativamente allo scopo prefisso.

Gli incaricati regionali assegnano il guidoncino di specialità di Squadriglia, che viene apposto sotto la bandierina distintiva di Squadriglia.

Ogni Squadriglia può ottenere una sola specialità che è valida per tutto l'anno scout successivo a quello in cui si è conquistata. La specialità conseguita è confermata per un solo ulteriore anno, se la Squadriglia realizza una nuova impresa affine, che ne dimostri almeno lo stesso livello di autonomia e competenza.

#### Art. 89

Elenco delle specialità di Squadriglia:

1. Espressione
2. Internazionale
3. Giornalismo
4. Meteorologia
5. Speleologia
6. Alpinismo
7. Pronto intervento
8. Natura
9. Campismo
10. Esplorazione
11. Artigianato
12. Nautica
13. Olympia
14. Civitas
15. Gabbieri

### figura del capo

#### Art. 90

Il servizio educativo dei Capi non può svilupparsi adeguatamente se non attraverso il senso dei propri limiti e della propria povertà, e quindi con la serenità dell'impegno e la rinuncia a qualsiasi perfezionismo, con la partecipazione piena alla vita associativa a tutti i livelli, con la ricerca fedele al Vangelo della Verità, da vivere assieme ai ragazzi andando al di là dei soli sentimenti, delle emozioni umane e delle gratificazioni che da queste provengono.

#### Art. 91

I Capi del Reparto, partecipando alla comunità ed alla vita del Reparto, utilizzano tutti i momenti e le esperienze per fare la proposta educativa emergente dallo Statuto e dal Patto Associativo dell'Agesci, ed aiutare i ragazzi a comprendere i significati sempre più profondi delle esperienze vissute.

#### Art. 92

Impegno prioritario dei Capi è di esplicitare la proposta educativa coordinando i loro interventi nei confronti dei singoli ragazzi e della comunità di Reparto perché si tenda a realizzare i progetti formulati. Nello stesso tempo i Capi porranno la massima attenzione nell'ascoltare i ragazzi, allo scopo di saper usare il loro «linguaggio», di capire i loro interessi e le loro esigenze e saper così modificare il progetto, quando necessario, e comunque sfruttare tutte le infinite imprevedibili situazioni ed occasioni che nascono.

#### Art. 93

Lo spirito di servizio con cui i Capi, alla luce del Patto Associativo, tendono a svolgere il loro compito, si manifesta nella testimonianza di vita che essi danno sia all'interno del Reparto, sia verso l'esterno in coerenza con le scelte fatte. Ciò permette ai ragazzi di considerare il Reparto, non già come un'isola felice, ma come una parabola della vita reale.

# al regolamento del consiglio generale

**Art. 11**

Per l'elezione dei membri del Comitato Centrale che decadono dal mandato, il Comitato Centrale dovrà proporre un numero di candidati non inferiore al numero dei posti da coprire. I Consiglieri Generali potranno proporre altri nomi come candidati.

L'elenco dei candidati proposti dal Comitato Centrale e dai Consiglieri stessi dovrà essere distribuito nel corso della sessione del Consiglio Generale.

La votazione per l'elezione della Capo Guida, del Capo Scout e dei membri del Comitato Centrale è preceduta, nel primo giorno dei lavori, da una discussione in cui i proponenti illustrano le ragioni delle candidature proposte.

Quanto sopra non pregiudica l'eleggibilità di qualsiasi Capo dell'Associazione che abbia espresso la propria disponibilità, indipendentemente dalle candidature.

**raccomandazione**

Nel corso dei lavori i testi delle mozioni debbono essere scritti e possibilmente distribuiti prima della discussione a tutti i Consiglieri Generali.

punto 11

**Il Consiglio Generale 1985 ha eletto:**  
Capo Scout: *Attilio Favilla*  
Capo Guida: *Maria Letizia Celotti*

**Comitato centrale**  
Il Presidente: *Maurizio Millo*  
La Presidente: *Maria Scobig*  
Responsabile Branca Lupetti: *Federico Colombo*  
Responsabile Formazione Capi: *Ermanno Ripamonti*  
Responsabile Formazione Capi: *Paola Trenti*

**Comitato Permanente Forniture**  
*Michele Cillo*  
*Franco Tarditi*  
*Luciana La Stella*  
*Guido Vinciguerra*

punto 12

## di...

**Maria Scolobig**

Il mio saluto è di una che esce dalla finestra ed entra dalla porta, o il contrario. Comunque l'evento che abbiamo vissuto mi ha fatto venire in mente la storia dell'aviatore che voi tutti certamente conoscerete. Era in panne in mezzo al deserto, e tutto preso dal problema di riparare il guasto al motore per poter presto ripartire, si sente chiedere ad un certo punto: «Per favore, disegnami una pecora!». Era l'ultima richiesta pensabile in una situazione simile. Nella sua infanzia questo aviatore non aveva fatto una gran carriera di artista. Si era fermato all'esperienza del cappello. Ogni volta che disegnava serpenti boa ed elefanti dal di fuori, tutti dicevano è un cappello, e lui restava molto mortificato ed avvilito, perché non si sentiva capito.

Allora ripeteva il disegno e dentro al cappello appariva l'elefante: finalmente era tutto chiaro! Ma non c'era gusto a fare dei disegni che non erano capiti e per questo aveva deciso di volare. Ora lì in mezzo al deserto, questa volta spazientito più per il tipo di richiesta che per il guasto che stava già cercando di

aggiustare, pensò di sbrigharsela anche questa volta col disegno del cappello, tanto non l'avrebbe capito. Ma si senti dire: «Io non voglio l'elefante dentro al boal!». La sorpresa che lo colse era superiore a quella dell'apparizione della personcina misteriosa che voi avete già capito è il Piccolo Principe.

E così cominciarono i suoi tentativi di disegnare una pecora.

Una era troppo grassa, una era troppo gracile, una aveva le corna, e quindi era un ariete. Finalmente un'idea: una cassetina un piccolo parallelepipedo con tre buchi perché entrasse l'aria.

E finalmente la personcina sorrise. Cappello e cassetina: l'essenziale è invisibile agli occhi.

Così è anche per lo Scouting.

Questo Consiglio Generale è stato forse come stare in certi momenti nel deserto, ma è stato anche una ricerca continua dell'essenziale. Credetemi i nostri messaggi, limpidi o confusi che siano trovano pur sempre dei destinatari e questa è la nostra responsabilità.

Con questa immagine dell'essen-

ziale che sta davanti a noi, della ricerca e della possibilità di trasmettere messaggi che vengano capiti, io auguro a tutti voi e ai vostri Capi, buona strada e buon lavoro.



## di...

### Maria Letizia Celotti

*La cosa più certa che penso in questo momento è che la fraternità è impegnativa. È impegnativa per noi nell'Associazione, è impegnativa tra di noi, è impegnativa con il mondo con cui siamo coinvolti. Allora io vi ringrazio anche se mi pare un tiro birbone, e ci rivediamo l'anno prossimo.*



### Attilio Favilla

*Ieri Ottavio ha detto, poi parlerà più tardi Attilio perché è emozionato. Non credo che oggi io sia meno emozionato di ieri, non è servita a molto la cosa. Comunque io mi vedevo già in maniera molto felliniana, su un albero a gridare: voglio una donna! Mi seccava sinceramente, dopo aver salutato con tanta gioia Bruno Tonin al quale voglio molto bene, come primo Capo Scout dell'AGESCI, non volevo passare alla storia come primo Capo Scout dell'AGESCI scapolo, dal punto di vista associativo.*

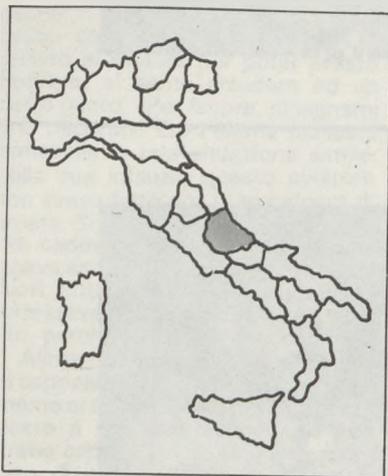
*Io direi questo. In fondo tutti e due abbiamo detto «Eccomi!» come una Coccinella, e come bravi Lupetti, «del nostro meglio!» Il problema viene dopo perché, nonostante che io abbia una lunga tradizione in Branca E/G a dire sinceramente «Sono pronto» è un lavorone! A servire ce le metteremo tutta.*

*Un'ultima cosa. Siamo in un mondo brutto, tutti i giornali ogni giorno ci dicono delle tristezze. Io vorrei chiudere questo intervento come ho chiuso l'ultimo Campo Scuola. Sentivamo ancora nell'aria la polvere della bomba che era scoppiata sotto la galleria tra Firenze e Bologna, e dicevo: il male che esiste e che fa soffrire lo conosciamo, lo sappiamo, però c'era una notizia, più piccina dopo, che era ancora peggiore. Uno dei soccorritori si era suicidato perché non poteva più vivere in questo mondo. Che il male faccia soffrire, lo sappiamo, quando il male uccide la speranza è un guaio grosso.*

*L'augurio ciascuno nel suo ruolo, nel suo servizio, va comunque a tutti i livelli, da quel Capo medio, che è medio ma non è mai mediocre, che sta lavorando con Pierino e con Pierina, laggiù dove non lo troveremo mai, fino a noi qui, forse abbiamo bisogno, necessità e abbiamo il dovere, forse siamo anche capaci di portare della speranza.*



# comunicazioni regionali



## Relazione del Comitato Centrale

Il collegamento della relazione di quest'anno a quella dell'anno precedente è stato utile perché ne fa emergere una visione più globale di concretezza e di impegno. Il ripartire dalle Comunità Capi, dalla funzionalità delle Zone è quanto mai opportuno e deve sollecitare Quadri e strutture a ricercare modi e strumenti per una politica che miri alla crescita di tutti i Capi, privilegiando la formazione permanente, visto il persistere di un certo branchismo fine a se stesso.

La complessità del contesto socio-culturale che stiamo vivendo richiede risposte adeguate, impegno di tutti su linee precise e chiarezza di finalità educative.

In Regione la relazione del Comitato Centrale ha avuto un largo consenso. Ma ad una lettura più attenta di questo consenso ci sembra di rilevare che esso sia più di valutazione individuale che frutto e occasione di analisi e approfondimento nelle Comunità Capi e di confronto nelle Zone.

Questo ci fa riflettere e in parte ci conferma la difficoltà delle Co. Ca. ad essere luogo di approfondimento, discernimento, sintesi.

Basandoci sulla nostra realtà regionale in assemblea abbiamo focalizzato l'interesse su tre punti:

**Volontariato — Educazione al sociale e al politico — Inserimento nella Chiesa locale**

## Volontariato

Si è riflettuto su come noi Capi dell'AGESCI viviamo il volontariato, rispondendo principalmente a due domande:

- Fino a che punto bisogna comprometterci nel volontariato?
- Bisogna dedicare al volontariato solo il tempo libero, ovvero si può vivere solo di Scouting?

Ad una prima immediata risposta si evidenzia una eccessiva mole di lavoro per chi si offre gratuitamente ad un servizio come quello associativo, in quanto per fare del buon Scouting occorre una qualificata formazione personale e metodologica, e questo richiede tempo che per forza di cose viene sottratto alla famiglia, al lavoro, ecc.

Si creano di conseguenza situazioni di conflittualità, di nervosismo, incapacità a conciliare il tutto. In definitiva viene a mancare quella gioia e quell'entusiasmo indispensabili per un buon servizio di Capo.

Ma una riflessione più approfondita ha evidenziato che la giustificazione del tempo libero è un alibi che non ci farà mai crescere e realizzare. Un volontariato limitato al solo tempo libero renderebbe in ogni caso le persone frammentate nelle molteplici attività della vita quotidiana e ciò indipendentemente dalla quantità di tempo che vi si dedica.

Bisogna pertanto mettersi nella prospettiva di essere «Capi capaci di testimoniare la continuità tra la passione e l'impegno nel volontariato e tutti gli altri ambiti della nostra vita». È importante saper progettare la nostra vita, avere la capacità di discernimento per riuscire a capire quanto il nostro servizio è un volontariato fine a se stesso o autentico servizio all'uomo.

Ognuno deve dare a seconda delle proprie capacità e del proprio carisma, il tutto con semplicità ed umiltà.

Solo così può nascere in noi la gioia di chi fa la felicità degli altri, l'entusiasmo che nasce dalla consapevolezza che anche noi collaboriamo alla costruzione del Regno di Dio.

## Educazione al sociale e al politico

L'AGESCI conserva un certo pudore ad interessarsi di politica dal punto di vista educativo e personale a causa di un malinteso senso di neutralità, della scarsa conoscenza dei mezzi e del timore di una strumentalizzazione. Certamente in questo campo occorre più che mai che la proposta educativa e l'impegno siano chiaramente coerenti, testimoni dei valori cristiani e del

valori scout, e rispettino le scelte del Patto Associativo.

Inoltre in Associazione le proposte educanti al sociale e al politico sono erroneamente limitate alla sola branca R/S. Oggi ci sembra particolarmente avvertita la necessità di puntare alla educazione al sociale in ogni fascia di età, perché i nostri ragazzi prendano coscienza progressivamente della realtà in cui vivono e nella quale, adulti saranno chiamati ad operare in modo attivo.

## Inserimento nella Chiesa locale

Innanzitutto si è riflettuto sulla caratteristica dell'AGESCI di essere

Associazione laica all'interno della Chiesa. La laicità e l'ecclesialità non sono due anime in una stessa persona, ma un solo principio vitale che si esprime in un modo particolare di stare e di agire nella Comunità Cristiana.

A volte l'ecclesialità è sequestrata da una nota di clericalismo per cui ci si ritrova a vivere il disagio di un falso dualismo tra l'aspetto laicale e l'aspetto ecclesiale quasi che in realtà l'essere laico non fosse un modo autentico di essere già membro vivo della Chiesa. È un equivoco che richiede un lavoro deciso di chiarificazione per affrontare i due tipi di esperienze che emergono in Regione:

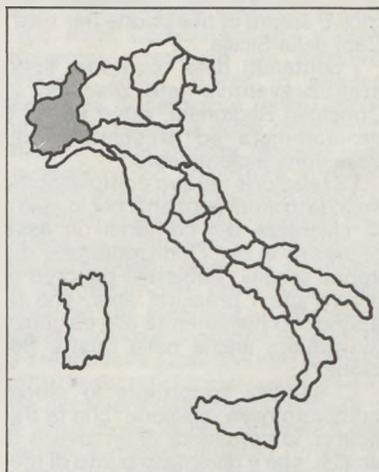
1) Necessità del superamento delle difficoltà a partire dalla propria

disponibilità ad un servizio e ad un coinvolgimento concreto. Lì dove questo è avvenuto ha portato ad una maggiore stima e attenzione da parte delle altre componenti della Comunità Ecclesiale.

2) Situazioni di blocco, spesso derivanti dal fatto che i parroci non sono disponibili ad un coinvolgimento nello Scouting, o hanno fatto scelte non nella direzione scout.

In questo caso sembra che le soluzioni vadano ricercate nel coinvolgimento del prete all'interno della Co. Ca. (come aiuto tra adulti nella progressione della Fede) e nell'assunzione da parte dei Capi della educazione alla Fede nelle Unità con adeguata formazione personale. ■

# Piemonte



allegati

L'Assemblea Regionale ha studiato e si è pronunciata sulla relazione del Comitato Centrale e sugli altri argomenti all'ordine del giorno di questo Consiglio Generale. Sono state prese alcune decisioni che verranno presentate sotto forma di mozioni durante i lavori di questi giorni. Un grosso lavoro è stato fatto nella nostra Regione in questi ultimi anni sulla verifica della scelta di coeducazione; la pattuglia dei delegati ha elaborato un documento, approvato all'unanimità dalla Assemblea che vuole essere integrazione alla parte prima dell'allegato su Scout Consiglio Generale. Questo documento è stato concordato coi delegati di Liguria e Lombardia e noi chiederemo domani di metterlo agli atti come integrazione al documento sulla coeducazione.

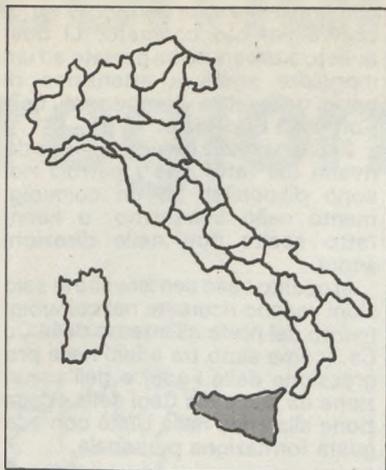
Un altro punto su cui si è fermata con attenzione la nostra Regione è la Progressione Personale vista sotto l'aspetto della continuità del me-

todo. Riteniamo che l'attenzione rivolta dall'Associazione, ad ogni livello, nella formulazione di un corretto cammino di progressione personale nell'educazione debba interessare l'intero arco di età di cui ci occupiamo. Il progetto di Progressione Personale definito all'interno dei regolamenti di Branca deve quindi tener conto di essere solo una fase di un progetto ben più ampio, che riguarda un'unica persona con una «storia unica» che comincia nella Branca che ha lasciato e che proseguirà in un'altra ancora. Il lavoro fatto finora nelle Branche per approfondire questo aspetto è sicuramente buono e valido, ci pare si debba studiare meglio il modo di evitare il «salto» e l'interruzione della continuità che dovrebbe caratterizzare la nostra proposta educativa.

L'attenzione alla Progressione Personale, di ogni uomo e donna quali ci poniamo in servizio educativo, non può dimenticare aspetti

fondamentali della vita, per questo l'Assemblea Regionale ci ha incaricato di richiamare ancora una volta l'attenzione di tutta l'Associazione sul problema della disoccupazione giovanile, problema sul quale si giocherà nei prossimi anni la qualità della nostra vita (\* La Traccia «Condizione Giovanile» supplemento nr. 4, anno 4, luglio 1984).

«...Occorre prendere il problema di punta e studiare delle soluzioni strutturali. Credo sia estremamente rivoltivo della nostra dignità di educatori il limitarsi a gestire microazioni di assistenzialismo volontario; dobbiamo invece partecipare attivamente — nell'ambito della nostra disponibilità di tempo e delle nostre capacità — a quel grande progetto di riforma della nostra società che sia fondato su chiari principi di fondo, tra i quali l'occupazione giovanile e la qualità del lavoro per i giovani». ■



La relazione del Comitato Centrale al Consiglio Generale, ha offerto anche quest'anno, interessanti stimoli e spunti di riflessione per tutti i Capi della Sicilia.

I contenuti della relazione, sono stati preventivamente discussi in Consiglio Regionale, dove se ne è programmata ed articolata la discussione assembleare.

La relazione nel suo complesso ha suscitato ampi consensi per lo stile e la chiarezza dei contenuti in essa espressi, e per l'individuazione dei «punti focali», obbiettivi concreti di lavoro per i prossimi anni, che rispondono pienamente alle esigenze individuate anche nella nostra Regione.

Ci sembra importante lo sforzo compiuto nella relazione, che fa trasparire la continuità di un lavoro di analisi, che è diventato punto di riferimento ed è utile supporto di lavoro nelle realtà locali.

La nostra Regione si trova in un particolare momento di crescita quantitativa, alla quale deve al più presto corrispondere una crescita qualitativa. Negli ultimi due anni infatti i Soci in Sicilia sono aumentati di oltre 2.000 unità, la partecipazione a tutti i livelli è sintomo, decisamente, di una voglia di conoscere, apprendere e confrontarsi sui grandi temi associativi.

Pensiamo dover sottolineare un'educazione al protagonismo, in un contesto storicamente passivizzante per uomini e donne ugualmente responsabili.

Per consolidare la crescita della nostra Regione, occorre allora riscoprire le radici culturali ed ecumeniche, facendo memoria del proprio passato, per andare verso un futuro migliore dell'oggi.

Educazione dunque alla Fedeltà degli impegni assunti personalmente, ma soprattutto comunitariamente, proprio in un contesto sociale dove la dimensione comuni-

taria è malintesa e relegata nel privato.

Educazione anche e soprattutto alla Pace, dove tale realtà è continuamente messa in crisi con attentati ed intimidazioni alla dignità dell'uomo e che certo non aiutano i giovani ad acquistare fiducia verso le istituzioni dello Stato molto spesso latitanti laddove la realtà interpellata la coscienza di ogni singolo Capo e cittadino. Ed è per questo che abbiamo individuato nella *Responsabilità del Progetto*, nella *autonomia dell'impegno* e nella *competenza del servizio* le chiavi di lettura dello sviluppo della nostra realtà, con lo spirito proprio del nostro metodo che è il fare per capire, dove il fare sia intelligente e guidato e il capire sia significativo per diventare ricchezza di tutta l'Associazione.

L'attenzione posta alla problematica connessa al funzionamento della Zona, e di conseguenza al suo rapporto con le Comunità Capi, ci sembra oltremodo interessante, per gli sviluppi che questo tema offre con la Democrazia Associativa.

In Regione ci stiamo interrogando all'interno del Progetto Regionale sul senso di essere tutti Responsabili delle cose che portiamo avanti con autonomia e competenza, e quali sono le strutture che meglio possono garantire questa presa di coscienza sull'essere Associazione.

Riteniamo che puntare sulla Zona sia una carta vincente, ma al contempo ci siamo chiesti quale Zona, per garantire la ciclicità e la aggregazione reale delle Comunità Capi?

È un atto un progetto che prevede in un arco di tempo triennale il raddoppiamento del numero delle attuali Zone della Regione, portandolo da 8 a 16, puntando l'obbiettivo su piccole Zone agili e omogenee e realmente capaci di offrire quel buon servizio che si richiede.

Il progettato Convegno Quadri del dicembre prossimo, ci sembra possa ben rispondere a queste esi-

genze, per fare il punto sulla situazione fra tutti gli addetti ai lavori e formulare organiche proposte per il buon funzionamento di questa struttura.

All'interno del progetto regionale questo incontro si pone quale verifica intermedia del cammino che si sta facendo, avendo pensato un Convegno Quadri regionale, sugli stessi temi per la fine del 1986.

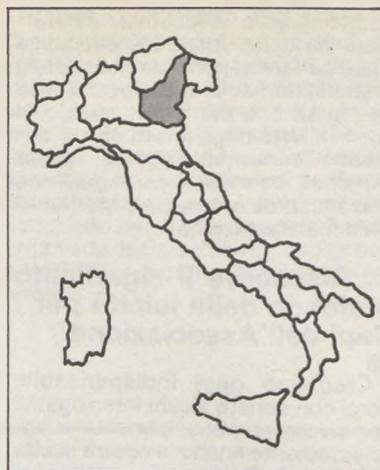
Come Regione ci siamo sentiti fortemente stimolati dai segni di speranza profetici dalla Relazione delle Branche R/S, ritrovandoci coinvolti nello Spirito che lo pervade, sostanzialmente vicino all'ottica nella quale ci muoviamo.

La proposta avanzata di una Route Nazionale della Branca ci trova pienamente concordi con gli obiettivi proposti e quindi a giocare questa importante scommessa, anche se con un notevole sforzo, per la Regione già impegnata nella progettata realizzazione del Campo Regionale E/G.

Ci sembra comunque importante la gestione del dopo Route per l'uso corretto dei dati che essa fornirà per una lettura della realtà giovanile nella quale operiamo.

Siamo impegnati come Regione nel proporre stimoli e strumenti alla qualificazione dei Capi come educatori alla Fede, in una realtà che sempre più ci chiama, in prima linea, e talvolta da soli, ad essere PROFETI DI SPERANZA nel guardare al futuro, SACERDOTI nell'impegno quotidiano, RE nella gioia di TESTIMONIARE con coerenza il nostro servizio.

È questo l'itinerario di catechesi di tutta la Regione che è per altro indirizzato alla ricerca di una riappropriazione delle proprie radici spirituali e catechetiche, fatte di segni e di immagini che hanno caratterizzato la storia e la cultura religiosa della nostra terra.



Nell'apprezzare il lavoro e lo sforzo fatto dal Comitato Centrale con questa relazione, ci sembra importante riprendere due motivi di fondo che, seppur su due piani completamente diversi, riteniamo debbano trovare oggi un'attenzione particolare e significativa.

L'impegno civile e politico.

Come cristiani siamo tenuti ad una profonda comunione nei valori che sono a fondamento della nostra fede e su questi l'impegno deve essere totale, senza riserve, per riuscire ad essere testimoni tanto più credibili se sapremo essere lievito in tutte le varie situazioni in cui siamo chiamati ad essere.

In una realtà sociale, come l'attuale, dove la più grossa tentazione è il corporativismo, la difesa dei singoli interessi, la difesa strenua delle proprie idee contro quelle degli altri senza essere capaci di dialogo e di confronto, crediamo sia invece importante per noi che tentiamo di essere degli educatori, non degli istruttori, essere sempre attenti a tutte le realtà che ci circondano, facendosi carico dei problemi e delle difficoltà altrui, sapendo valutare le situazioni contingenti con una visione unitaria pronti più a cogliere la globalità e ad andare in profondità.

Ecco che il pluralismo delle scelte politiche non è una situazione difficile con la quale dobbiamo faticosamente convivere e che accettiamo come un peso, ma una vera ricchezza; è l'indicatore che ci fa capire se stiamo realmente rispettando le ragazze ed i ragazzi, sviluppandone i talenti e la loro libertà.

A noi educatori non deve costituire problema dove uno si impegna, ma come, con quali motivazioni, con quale stile, quel è la sua testimonianza. D'altra parte va respinta come grave tentazione quella di giudicare la situazione politica troppo negativa per essere degna di un nostro coinvolgimento, di un nostro diretto impegno, è una tentazione forte che non può però che portarci inesorabilmente verso il disimpegno e la chiusura. Siamo uomini e donne

di questo tempo ed è questo il mondo che siamo chiamati a lasciare un po' migliore di come l'abbiamo trovato; è questa e solo questa l'occasione che il Signore ci ha dato e della quale ci chiederà puntualmente conto. Questo dobbiamo testimoniare ai nostri ragazzi e ragazze: il coraggio di sporcarci le mani; sarebbe grave se dessimo loro l'impressione che giochiamo a fare i Capi perché la società è negativa e l'Associazione è il nostro rifugio.

Crediamo invece che tutto il metodo scout, arricchito, per quanto ci riguarda, della visione unitaria del Progetto di catechesi sia propedeutico ad un impegno verso il mondo. Il concetto di Progressione Personale ribadito con forza anche nella relazione fa sì che, progressivamente, il ragazzo e la ragazza si assumano responsabilità adeguate alla loro maturazione imparando la difficile arte del dialogo, dell'ascolto, che, unita alla capacità di verifica di se stessi e di quanto si è realizzato, può certamente portare uomini e donne ad un corretto ed urgente impegno politico.

### Le strutture per l'educazione

Crediamo sia da considerare molto positivamente il taglio dato alla relazione là dove si parla degli ambiti di lavoro nei quali l'Associazione deve impegnare le proprie energie. Ripartire dalla Comunità Capi, rimettendo al centro di tutti i nostri sforzi i ragazzi e riconsiderare da questo punto di vista il senso ed il significato delle strutture. Pensiamo sia una puntualizzazione non indifferente e che, se da un lato non può trovarci che favorevoli, dall'altro implica il dove fare tutta una serie di riflessioni e di verifiche come Associazione tutta e che già da tempo in Regione hanno preso il via e che sono state riaffermate nel progetto regionale là dove si parla di «centralità della Zona» e di «sviluppo».

Pensare poi alle strutture nell'ottica di una riconversione delle stesse

ai fini di una migliore educazione, di un migliore servizio ai ragazzi, più che ad una modifica, crediamo sia un salto di qualità notevole.

Porre la Zona al centro della preoccupazione associativa, credere in essa come struttura al servizio delle Comunità Capi, al loro sostegno, crediamo sia davvero rendere reale, porre in essere quell'idea di centralità della Comunità Capi che tante volte ribadiamo, ma che, praticamente, spesso sottovalutiamo od addirittura dimentichiamo, assegnando ad altri ambiti o strutture associative i compiti che invece sono loro propri. Quando nel nostro progetto regionale si parlava di risistemazione territoriale delle Zone ciò che spingeva ad effettuare questa scelta era proprio la volontà di creare delle Zone che non fossero centri burocratici o momenti formali, ma occasioni effettive di crescita e di formazione delle Comunità Capi perché a misura d'uomo, in cui si passi da un incontro di numeri ad un incontro di persone. È con questo spirito che accogliamo la provocazione e l'impegno del prossimo Convegno Quadri perché diventi oltre che momento di verifica, momento di partenza perché le nostre strutture siano sempre più orientate a sostenere non se stesse, ma l'educazione.

In un momento particolarmente delicato ed importante, in cui si va a fare una riflessione che investe tutta l'Associazione nel suo essere e nel suo strutturarsi, crediamo doveroso enucleare quattro aspetti che noi riteniamo irrinunciabili e che l'Associazione dovrà cercare di considerare e di assumere per il futuro.

### 1. Essere associazione educativa

Non vogliamo essere un'associazione interventista, ma occasione perché le persone possano meglio comprendere e maturare il loro progetto di vita, fornendo stimoli più che soluzioni o direttive. È il concetto della «Partenza» che permea il

nostro lavoro educativo. Riaffermare la nostra vocazione educativa significa fare esperienza nella totale gratuità, non solo quella economica che forse è la più facile, quanto in quella libertà degli affetti che ci dovrebbe contraddistinguere: saper «sparire» quando il protagonismo dei ragazzi deve trovare il momento della manifestazione.

## 2. Riscoprire il significato profondo della laicità per i Capi dell'Associazione.

Crediamo oggi indispensabile porci con serietà alcuni interrogativi per vivere responsabilmente e coscientemente anche la nostra scelta di fede e di Chiesa.

a) Come e quali esperienze ci aiutano a maturare una seria e reale esperienza di fede?

b) Sulla base dell'ecclesiologia del Vaticano II, esplicitata poi dai vescovi italiani nel binomio: «comunità-carismi-ministeri», cosa significa per l'Agesci vivere oggi il «suo carisma» nella Chiesa?

c) Fino a che punto la nostra Associazione ha assunto «la laicità» come dimensione da vivere nella Chiesa e nella storia?

d) Essere «laici», meglio cristiani battezzati, cosa significa per la storia di oggi?

## 3. Volontariato

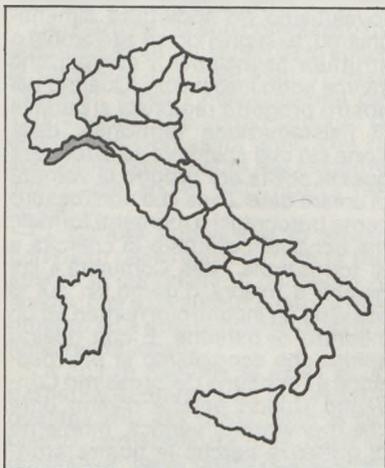
Crediamo sia l'unica risposta, insostituibile per la nostra Associazione. Non vogliamo approfondire tale valore che sappiamo condiviso da tutti, ma piuttosto renderci conto che l'Associazione deve continuamente modificarsi, convertirsi per essere rispondente alle esigenze. Questa scelta implica strutture decentrate, selezione dei servizi da offrire, significa aver la consapevolezza che non sempre l'efficacia di una proposta è misurabile con l'efficienza con la quale viene portata avanti.

Un volontariato educante crediamo sia segno di fedeltà, di continuità, è una testimonianza che non

va confusa con un atteggiamento del «faccio quello che posso».

## 4. Coeducazione

L'intuizione è stata forte e la scelta profetica ci permette oggi di fare una verifica dello strumento, ma nel contempo ha portato ciascuno di noi ad interrogarsi sul senso profondo del nostro essere uomini e donne insieme. Oggi è importante ricomprendere fino in fondo il senso ed il significato di questa provocazione fatta alla società ed alla Chiesa. In un momento storico certamente diverso rispetto a dieci anni fa, in cui le sollecitazioni esterne sembrano essere meno forti di allora, riteniamo che, se da un lato non dobbiamo nascondere le esistenti difficoltà che vanno affrontate con serietà, ma anche con serenità, dall'altro dobbiamo credere che solo uomini e donne insieme potranno fare una proposta educativa forte, coraggiosa e convincente.



Cogliamo innanzi tutto l'occasione per ringraziare i Responsabili Nazionali che lasciano il loro incarico, sperando che continuino a servire l'Associazione.

Lette, con un po' di fatica, le molte pagine della relazione, sottolineiamo solo quei punti che secondo la Liguria meritano attenzione.

Nella parte generale, ci sembra siano state accolte alcune richieste espresse lo scorso anno dalle Regioni, anche se la relazione appare pur sempre lunga con toni trionfalistici e piena di slogan. La funzione della Zona ci pare da riprendere al più presto anche in vista del Convegno Quadri di dicembre 85 del quale non sembrano tutt'oggi abbastanza chiari e diffusi i contenuti e le linee di preparazione, tenuto conto

del necessario coinvolgimento non solo dei partecipanti ma di tutti i Capi.

Ci pare particolarmente curata e ricca di spunti innovativi la parte sull'Animazione Internazionale, come pure sufficienti sono i capitoli riguardanti le Branche.

Per la parte L/C esprimeremo le nostre opinioni nel corso del dibattito sul Bosco. Le idee espresse dalla Brancha R/S ci sembrano stimolanti e meritevoli di essere approfondite nel corso della Route Nazionale, che riteniamo una valida proposta.

Circa la Formazione Capi, ci sembra opportuno un maggior lasso di tempo tra Corso di Brancha e Campo scuola Nazionale, ma riteniamo fondamentale conservare il carattere di Brancha ai campi stessi,

per mantenere ed approfondire la cultura tipica di ogni singolo metodo di Brancha, tenuto conto che un confronto di esperienze si può realizzare con maggior frutto se esiste una reale omogeneità delle stesse, stimolando ad altri livelli l'esperienza della globalità e delle scelte di fondo del metodo.

È anche necessario incrementare l'attenzione alla figura del Capo, momento centrale all'interno della Formazione Capi.

Ovviamente, si dovrà operare in modo che i corsi di Brancha regionali offrano realmente gli strumenti metodologici necessari.

Vorremmo permetterci tre consigli.

Il primo è fare in questa occasione o al più presto, chiarezza sul di-

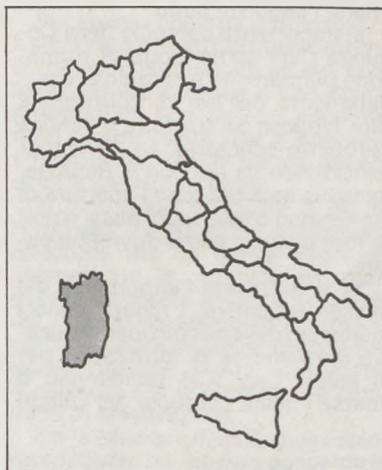
scorso coeducazione: è un principio o al uno strumento? È tutt'e due? E qualcos'altro? Ci sembra che la presentazione dell'argomento sia poco chiara, anche rispetto a quanto scritto lo scorso anno e molto strumentale ad altre cose (vedi Bosco) che si andranno a decidere.

Il secondo è quello di trattare i temi pedagogici e metodologici senza per forza giustificarli usando ad ogni costo riferimenti biblici e teologici. Ci sembra che questa operazione vada evitata: la sottolineatura eccessiva indica che qualcosa manca e questo non ci pare vero.

Il terzo è di continuare l'approfondimento del tema «impegno civile e politico», specialmente sul versante relativo all'impegno specifico del Capo persona, in modo da far sì che il Patto Associativo possa essere, a 10 anni dalla stesura, riscoperto nelle sue implicanze e potenzialità.

In conclusione, anche noi desideriamo «vedere serenità di lavoro e di rapporti tra i vari livelli associativi» e questo si attuerà senz'altro quando il nostro rapportarci sarà impostato in modo più chiaro e si otterranno proposte e risposte non evasive ad ogni livello di responsabilità.

Vogliamo in ultimo ringraziare il Capo Scout per tutti questi anni di servizio, e vorremmo lasciare al suo successore e alla Capo Guida una piccola eredità, la richiesta di formulare un ordine del giorno per i futuri Consigli Generali che lasci spazio ai necessari approfondimenti e dibattiti assembleari che i temi richiedono, non demandando così ad altri organismi decisioni che coinvolgono tutta l'Associazione nel suo complesso.



Sardegna

Tra i temi di riflessione proposti dalla relazione del Comitato Centrale la nostra Assemblea Regionale ha rivolto particolarmente la sua attenzione sui seguenti punti:

— la Comunità Capi e la Zona: tema sempre attuale, che vediamo riemergere periodicamente alla nostra attenzione.

Considerata l'esperienza degli anni passati, è sempre più evidente che questo rimane il nodo cruciale di tutta la nostra organizzazione, forse un po' più difficile da sciogliere, oggi che assistiamo ad una progressiva crescita numerica, ma soprattutto ad una maggior attenzione al ruolo che ha e vorrebbe avere lo Scouting cattolico nella realtà che viviamo, noi, i ragazzi e le loro famiglie.

Diventa necessario «inventare», oltre ad una più funzionale idea di Zona che sia di reale sussidio alle Comunità Capi, anche una struttura logistica di sostegno che permetta un lavoro agile ed efficace.

Se questo può essere meno difficile a livello centrale, è difficile pensare come possa essere realizzato a livello periferico (soprattutto in alcune Regioni e/o Zone), dove chi

svolge questi servizi (ed in generale il servizio nei Quadri associativi periferici) ha nella maggior parte delle volte anche l'onere della gestione di un gruppo e/o di una Unità.

— La Route Nazionale R/S '86: questa proposta ha suscitato nell'Assemblea Regionale vivaci discussioni.

Una prima perplessità nasce dalla considerazione delle modalità di lancio e proposta di questo evento.

Già nel Consiglio Generale 1984 si discusse su quelle che dovrebbero essere le sedi opportune per portare nuove proposte, in particolare molti espressero dubbi riguardo la reale funzione dei Convegni-Quadri delle Branche. A tali obiezioni il Comitato Centrale replicava che «... i Convegni Quadri sono il luogo dove non si delibera, ma dove si pensa e si elaborano le proposte del Consiglio Generale e per il Consiglio generale» (dagli Atti del Consiglio Generale 1984), luogo quindi dove avviene «l'elaborazione dei contenuti».

Questo ci sembra non sia avvenuto per quanto riguarda la Route R/S 1986: riteniamo fuori luogo avere per la prima volta parlato di

tale evento al Convegno Quadri R/S, che si tenne dopo solo dieci giorni dalla conclusione del Consiglio Generale 1984: e durante quel Consiglio Generale nessuno accennò a questa proposta.

Riteniamo che sarebbe stato ben più corretto fare una tale proposta, o se volete un primo sondaggio, con i soli Incaricati Regionali R/S e/o con i Responsabili Regionali, che forse avrebbero avuto altri elementi per meglio valutare l'opportunità di proporre o meno tale attività.

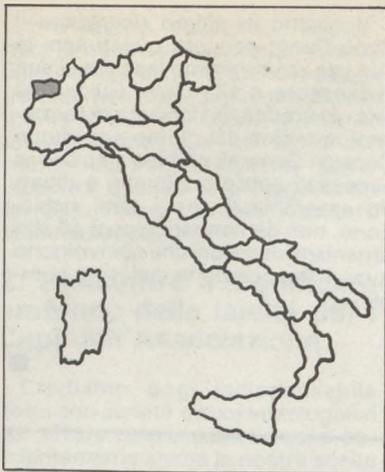
La nostra sensazione, e così quella della nostra Assemblea Regionale, è quella di trovarsi di fronte ad una cosa ormai fatta, decisa, alla quale manca l'atto, ormai solo formale, dell'approvazione di questo Consiglio.

Entrando, nello specifico della Route R/S'86, non ci è stato facile capire, da quanto sinora è stato detto e scritto, quali siano le motivazioni di questo grosso evento.

Questo è dovuto senz'altro ai nostri tanti limiti che non ci permettono di seguire l'evolversi rapido degli avvenimenti, perciò saremo grati a quanti vorranno spiegarci il perché di questa Route.

allegati

## Val d'Aosta



Dall'Assemblea Regionale del 20-21 aprile svoltasi a Introd sono emersi i seguenti punti:

a) importanza del ruolo della Comunità Capi come luogo di formazione permanente e stimolo al completamento dell'iter di Formazione Capi, luogo in cui si attua e si verifica il progetto educativo. La Zona, pur coincidendo da noi con la Regione, comincia solo ora (con l'apertura di altri Gruppi) a fare i suoi passi e non da tutti è intesa come dovrebbe essere;

b) si è ribadita l'importanza del servizio educativo: i ragazzi sono i destinatari della nostra opera educativa e strumento di formazione per gli stessi Capi. Ciò nondimeno è emersa l'utilità del ruolo dei Quadri

per il servizio in Unità anche se alcuni Capi intendono ancora dare quasi esclusivamente importanza al servizio diretto nelle Unità;

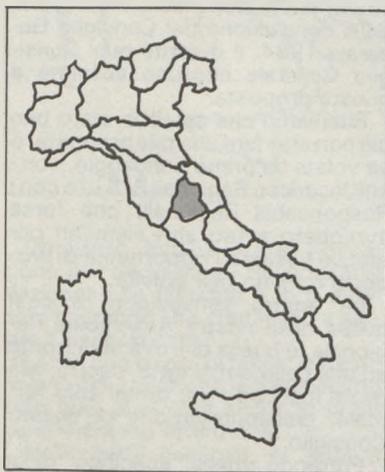
c) si deve constatare che vi sono diversi orientamenti nel concepire le funzioni e le motivazioni dei Quadri e delle strutture associative, alcuni per poca esperienza associativa e mancanza di confronti si occupano maggiormente del servizio fatto nelle Unità e dell'approfondimento metodologico di Branca, altri non le ritengono completamente necessarie.

Si perde spesso la visione d'insieme e perciò è necessario dare alla Zona l'importanza e l'interpretazione giusta. Si dà al Gruppo erroneamente eccessiva importanza. Sono

necessarie armonia e realizzazione tra Gruppi, in Zona, in Regione.

d) per quanto riguarda le diverse proposte di modifica abbiamo esaminato in modo particolare l'art. 45 (Norma transitoria) dello Statuto: si ribadisce la necessità, per la qualità della nostra proposta educativa, di partecipare con diritto di voto ed elettorato attivo alla vita associativa solo dopo aver frequentato il Campo Scuola Nazionale presupponendo la «Partenza» per gli adulti provenienti dall'Associazione e l'adesione cosciente al Patto Associativo, Legge-Promessa scout, Statuto e Regolamenti AGESCI e fiducia della Comunità Capi (per tutti anche per coloro che provengono dall'esterno).

## Umbria



La Relazione è estremamente esauriente, tratta molti argomenti e molto profondamente tanto che ha quasi inibito la discussione perché molto completa stimolando molto la riflessione personale e di Comunità Capi.

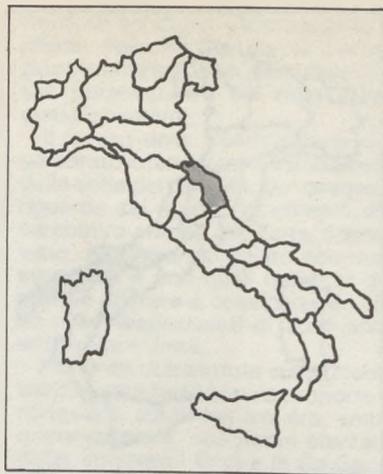
Non c'è stata molta discussione nella nostra assemblea nonostante

ciò è stata sottolineata l'importanza dell'attenzione al ragazzo nella sua globalità, il rapporto Capo-ragazzo e la Comunità Capi come luogo di crescita personale e di verifica come educatori e come volontari.

La Zona vista come momento vitalizzante e come stimolo per la Comunità Capi da noi non esiste se non

come esperienza di «popolo». La Regione Umbria infatti sta vivendo la preparazione di una Route per Capi la cui ambientazione è sugli indiani e le Comunità Capi stanno lavorando raccolte in tre popoli. Da questa esperienza ci auguriamo la nascita delle zone.

allegati



«Prima di tutto ripartiamo dalle Comunità Capi, nostra fondamentale e saggia intuizione per renderle più funzionali al servizio dei ragazzi ed in questa prospettiva ripensarne i ruoli ed il funzionamento». (cfr. Relazione Comitato (Centrale) «Questo primo anello del progetto di lavoro» ci ha trovato profondamente concordi dato che ci sembrava che in quest'ultimo periodo questa importante scelta dell'AGESCI fosse stata messa in second'ordine privilegiando altre strutture che rischiavano non tanto di servirla quanto di prenderne il posto o quanto meno di sorpassarla.

Convinti che responsabile primario dell'educazione e della formazione permanente dei Capi sia la Comunità Capi, vediamo anche la necessità di offrire alle Comunità Capi, stimoli di crescita e di formazione sia nell'ottica personale che associativa.

È questa secondo noi la motivazione di fondo per un servizio come Quadri che sia da un lato «profetico» ed in dialogo costante con la realtà che ci interpella e dall'altro rispondente alle esigenze ed ai bisogni effettivi delle singole Co.Ca. in un'ottica associativa e territoriale.

Di conseguenza le strutture dovrebbero avere sempre più una valenza educativa e non essere «fiscali» da un lato e «menefreghiste» dall'altro.

Già dallo scorso anno ci siamo spinti a ricercare una nuova organizzazione delle strutture regionali e zonali tale da poter dare risposte più adeguate alle nostre esigenze. Per questo abbiamo elaborato un progetto regionale che razionalizza i momenti di partecipazione alla vita associativa armonizzando Assemblee regionali, Assemblee di Zona, Consigli regionali, che per due volte su quattro prevedono la partecipazione dei delegati delle Co.Ca.

Con questo progetto ci siamo imposti delle inevitabili limitazioni e delle scadenze precise atte però, al-

meno inizialmente, a non sprecare energie ed a lavorare concretamente su alcune cose ritenute prioritarie.

Dopo un anno circa che stiamo sperimentando questo progetto abbiamo scoperto alcuni difetti ed apportato leggere modifiche, ma sostanzialmente il progetto funziona.

Indubbiamente la partecipazione è aumentata (le cifre ci danno ragione e parlano di un 30% circa in più) ed anche se è difficile valutarne la qualità per il tempo limitato di sperimentazione, abbiamo l'impressione di essere sulla buona strada.

All'interno dei lavori dell'Assemblea regionale di aprile sono emerse alcune domande e perplessità in merito alla relazione della Branca Lupetti/Coccinelle ed a quella della Branca Rovers/Scolte.

Pur avendo l'Assemblea manifestato la propria approvazione per l'ambiente fantastico «Bosco» (in Regione abbiamo 15 Cerchi che hanno scelto questo ambiente fantastico), il dibattito si è incentrato soprattutto sulla domanda: «L'ambiente fantastico Bosco è valido per le Unità miste?» In quanto la conclusione della relazione della Branca è stata interpretata dai più come una valutazione non completamente positiva del Bosco.

In merito alla valutazione del racconto «Sette punti neri», ci sono stati dei pareri contrastanti. C'è chi lo ha ritenuto non completamente efficace per le varie difficoltà incontrate ad adattarlo al vecchio simbolismo del Bosco e chi invece, in quanto sperimentato, lo ha ritenuto un buon racconto per organizzare la vita del Cerchio. Anche i racconti integrativi sono stati valutati positivamente.

È emerso inoltre che la scelta dell'ambiente fantastico nell'Unità è oggetto nelle Co.Ca. di dibattito molto più serio ed approfondito di quanto avveniva qualche anno fa quando questa scelta era spesso subordinata ad una carenza di Capi.

Per quanto riguarda la Branca R/S è sembrato a molti Capi presenti che la relazione punti molto su una analisi di giovani «urbani» e che alcune affermazioni non trovino riscontro nella nostra realtà che è operante soprattutto in città di piccole dimensioni o addirittura paesi.

In merito alla proposta di Route Nazionale, l'Assemblea si è trovata concorde ma ha altresì espresso chiaramente la richiesta che tale evento sia aperto a tutti i Clan e Fuochi, i quali ovviamente dovranno però prepararsi, affidando alla Regione, tramite i suoi riferimenti (Zone, ecc.) la verifica di tale cammino di preparazione.

Per la relazione della Branca Esploratori/Guide per quanto concerne la competenza e la riscoperta della globalità del metodo ci sentiamo di suggerire la nuova trascrizione del commentario e di quello che è il manuale di Branca, «La scoperta dell'avventura».



La reazione fondamentale dei Capi Pugliesi a tutta la relazione è la seguente: è sembrato un manuale teorico per i problemi esposti. È infatti difficile non condividere quanto vi è scritto, il problema è che nascono serie difficoltà per la realizzazione concreta. La realtà dei nostri Capi non è, per la maggior parte, rosea, chi è in cerca di prima occupazione, chi si trasferisce, chi lavora fuori sede, chi studia ancora, con i problemi a ciò connessi. Soprattutto nei piccoli centri vi è una continua rotazione dei Capi che non permette quella calma necessaria per approfondire in maniera positiva l'azione educativa. Con ciò non è che nei nostri gruppi non si faccia educazione, ma certo si fa fatica a mantenere vive le caratteristiche della Co Ca. Un esempio utile per tutti è che i Capi impegnati nelle strutture hanno tutti un doppio incarico e la maggior parte ha quello di Capo Unità. Questo dà la risposta anche alle domande della Co. Ca. Quando le ferie sono solo di un mese bisogna dividerle fra la famiglia e l'Unità, passa così in secondo ordine il Campo Bibbia e quello di Animatore.

È vivo desiderio dei Capi Pugliesi che nel prossimo anno la relazione contenga anche un'analisi della realtà associativa e non solo del mondo esterno, in modo da verificare se non vi è un forte distacco tra la base associativa e le strutture che continuano a proporre temi da approfondire annualmente.

Si riconosce alle strutture il compito-dovere di fare sintesi, elaborazione e formazione, ma spesso nel vivo desiderio di svolgere queste fasi viene meno, forse, quella più importante di verifica di ciò che la base ha recepito, quali atteggiamenti ha modificato riguardo alla formazione proposta: spesso questa verifica viene attuata con lo strumento *impressione* che ha parecchie variabili.

Le Co. Ca quando si immergono nei prolemi di tutti i giorni, e si dedicano all'Educazione dei Ragazzi,

spesso fanno fatica a trovare il tempo per la rielaborazione di crescita dei Capi e per il confronto sul lavoro fatto con i ragazzi.

Crediamo che dobbiamo affrontare quanto prima il problema di conciliare la sempre più difficile vita quotidiana del singolo con l'impegno di servizio, che è sempre più coinvolgente.

È vero anche che il Capo che fa il servizio per scelta si organizza in modo da trovare il tempo per la Formazione Permanente, ma il tempo è talmente poco da correre il rischio di essere superficiali.

Le Zone devono verificare gli strumenti ed i mezzi che usano per assolvere al loro compito. Spesso infatti si perde di vista che la Formazione Permanente del Capo è legata ad un servizio maggiormente qualificato con i Ragazzi e le Ragazze. Allora ci sembra opportuno che negli incontri, non assembleari, di Zona, i temi di formazione trattati siano anche concretizzati per il servizio nell'Unità.

Il Convegno Quadri ci darà il modo di approfondire il lavoro della Zona.

La Progressione Personale è effettivamente un elemento fondamentale per l'educazione del singolo che proponiamo e non si deve assolutamente trascurare di sollecitare i Capi in questo senso e attraverso la stampa e in ogni altra occasione possibile. Come Regione abbiamo già sottolineato con un convegno che il rapporto Capo-ragazzo è un elemento fondamentale per la P.P.

I nostri Capi hanno sollecitato una mediazione tra la P.P. solo teorica e quella fatta solo di prove concrete, lasciando così spazio anche alla creatività del Capo. Crediamo che sia utile che le Branche curino attraverso la stampa una maggiore concretezza della P.P., è chiaro però che siamo contro la P.P. ridotta ad una semplice scaletta di cose da fare. Facciamo presenti le difficoltà della Co.Ca. a gestire la P.P. ed a coordinare il movimento dei ragazzi per la

scarsa preparazione interbranca dei Capi, soprattutto dei più giovani. È necessario anche approfondire come dosare contemporaneamente la Progressione Personale e quella comunitaria.

Era necessario il riflusso per farci parlare di educazione all'impegno politico e alla vita sociale, è vero comunque che si è fatto un gran parlare su questi argomenti all'epoca della discussione sulla scelta politica e della partecipazione per i Clan/Fuochi alla vita socio-politica. Per la nostra Regione l'obiettivo principale è l'educare alla Partecipazione, giustamente questa deve essere lo specchio della coscienza di essere partecipi di un bene comune e dell'impegno civile. Concretamente nella nostra realtà crediamo che bisogna educare al non-delegare, al comprometersi nel senso positivo, all'essere portatori di una speranza nuova: Costruttori di una Realtà di Giustizia e di Pace. Siamo sensibili a questi argomenti perché la nostra realtà di Sud dell'Italia ha molto più radicati i problemi di delega e di non compromissione.

Ad una analisi attenta non sfugge che la situazione economica influenza la vita sociale perciò pensiamo che la partecipazione nel sociale si ha anche prendendo iniziative produttive e di occupazione ed è per questo che sottolineiamo la necessità dell'Educazione all'iniziativa e stiamo preparando un cantiere di informazione sulle leggi, sulle esperienze e sulle prospettive in materia di iniziativa economica (cooperative, artigianato, agricoltura). Se i risultati saranno soddisfacenti proporranno questo discorso alle altre Regioni meridionali.

Un gruppo di lavoro ha approfondito la relazione sul Bosco e l'Assemblea si è espressa favorevolmente sulla validità dei *Sette Punti Neri* come racconto per Ambiente fantastico nei Cerchi monosessuali. I Capi sono anche favorevoli che lo stesso racconto sia sperimentato, seguito costantemente dalla

Branca, anche in Unità miste e monosessuali maschili. È stato apprezzato il lavoro che la Branca E/G sta portando avanti e ci auguriamo che i sentieri diventino patrimonio di tutti i Reparti, è in questa direzione che bisogna lavorare maggiormente con gli Incaricati Regionali. L'altro tema che ci sembra utile approfondire è l'autonomia di Sq., svezzare i ragazzi dal mammismo dei C/R è quanto mai necessario per favorire la responsabilizzazione.

Il Progetto delle Branche R/S lo riteniamo valido, ma chiediamo una maggiore puntualizzazione per i Noviziati che presentano difficoltà dovute sia alla situazione socio-culturale che a quella psicologica dell'età. Siamo convinti che il Noviziato è la prima tappa della P.P. in Branca R/S, ma è anche quella dell'accettazione del cammino da fare con la Comunità di Clan/Fuoco e quindi richiede maggior proposta e attenzione alla persona.

La Comunità R/S è certamente stimolata al Servizio extra-associativo e alla partecipazione sociale quando la Co.Ca ha una presenza attiva nel territorio. Come Regione siamo particolarmente attenti a questa problematica, infatti l'obiettivo di questo anno è Essere con gli altri. Ci auguriamo che la Branca R/S curi la crescita dei Capi R/S in questa direzione, ciò favorirà senz'altro un'ul-

teriore passo in avanti verso la responsabilizzazione delle Co.Ca nel territorio.

Un'altra nostra attenzione verso la Co.Ca e la Comunità R/S è quella di sensibilizzarle a far inserire l'Iter nel Progetto Personale del Capo con momenti di riflessione comunitaria prima e dopo l'evento, mentre, ad una nostra analisi, la partecipazione all'iter appare come un momento isolato ed a volte solo esperienziale della vita dell'allievo.

Altra nostra scelta è stata quella di fare incontrare ogni anno la Co.Ca con gli Animatori di Co.Ca. che crediamo abbiano un ruolo importante nella crescita della Co.Ca. e chiediamo anche al Centrale più attenzione verso questo ruolo e che se ne parli in modo più preciso e concreto.

Invitiamo quindi la Fo.Ca a stimolare e ad impegnare maggiormente le Co.Ca. ad aiutare i Capi ad impostare il loro programma di Formazione.

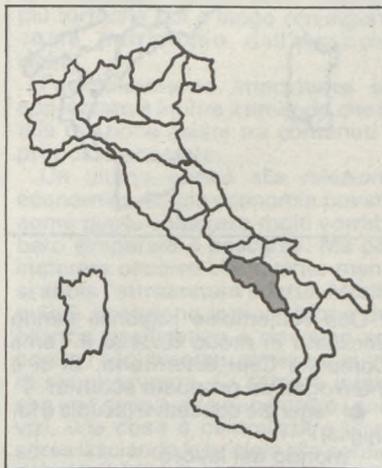
Abbiamo delle serie difficoltà ad accettare la proposta dei Capi preparati disponibili che possano seguire i Capi in formazione, anche perché le forze sono talmente limitate che a mala pena riusciamo a coprire i ruoli dei Quadri. Crediamo in modo particolare che solo una realtà comunitaria (Co.Ca, Zona) possa assumersi la responsabilità della forma-

zione di un Capo. Apprezziamo lo sforzo della Fo.Ca. per la Formazione Interbranca e ci auspichiamo la sua perseveranza nel raggiungere quest'obiettivo.

Il lavoro della Commissione ci è sembrato interessante, ma abbiamo delle serie perplessità, per quanto ci riguarda sui molteplici compiti che sarebbero affidati alle Zone, soprattutto non essendo chiaro con quali strumenti e con quali mezzi si dovrebbe operare e considerando che da noi i Responsabili di Zona sono anche Capi Unità.

Per finire due battute sulla Coeducazione, si è fatto bene a proporre la riflessione sul tema, ma ora, senza drammatizzare, dobbiamo sforzarci di far crescere i Capi e le Co.Ca. in sensibilità e maturità verso questo strumento educativo, infatti il suo uso passa attraverso la maturità del Capo.

In ultimo chiediamo che venga posta l'attenzione necessaria alla presenza contemporanea in Associazione di Gruppi con forte tradizione e di gruppi giovani, di Gruppi di città e Gruppi di paese che hanno problemi diversi ed esigenze diverse. Stiamo attenti a non parlare di educazione per tutti se poi non aiutiamo a camminare con noi quelli che ci stanno vicini.



Campania

allegati

Quest'anno il contributo della nostra Regione vuole essere particolarmente focalizzato su una verifica sullo stato di salute delle CO.CA.

Di fatto, stiamo conducendo una analisi delle realtà che le varie CO.CA. della nostra Regione vivono e ci pare che quanto a riguardo viene detto nella relazione dei Presidenti sia anche troppo ottimistico o, forse, necessariamente sintetico. Ci auguriamo che il lavoro preparatorio al Convegno Quadri 1985 e lo stesso Convegno siano una svolta ad una situazione di disagio che dura

ormai da tempo e che rischia di far disperdere molte energie e fallire parecchi obiettivi.

In sintesi, riteniamo che in questi ultimi anni in cui tanto si è giocato sulla figura propulsiva che può avere la CO.CA. troppo poco si è speso a porre chiarezza su cosa in realtà può e non può fare, cosa la mette in relazione corretta con il vissuto dei singoli Capi, come può muoversi nel più sensibile impegno educativo con i ragazzi.

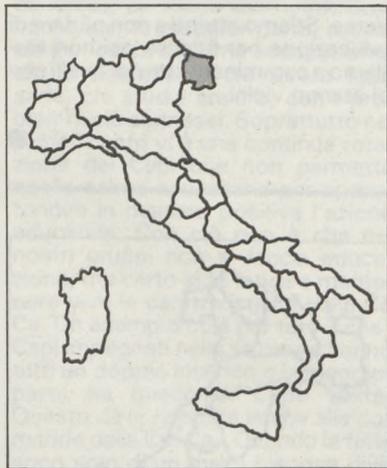
In primo luogo va, a nostro avviso, ristabilito un preciso valore individuale al Capo, come persona che

vive un quotidiano, un lavoro, una famiglia.

Nel suo essere più specificamente educatore, va recuperato ancora il senso della necessaria, assoluta, gratuità del suo servizio [morale]. Va probabilmente meglio compresa la necessità di sentire — nel proprio rapporto con i ragazzi — il mandato educativo dell'Associazione e la traduzione locale che ne fa la CO.CA.

In questa ricerca di bilancio corretto tra individuo e comunità, ambo lealmente intesi, sta, per noi, il sentiero da percorrere.

# Friuli Venezia Giulia



In secondo luogo va riscoperto il senso più pieno del crescere insieme tra adulti senza né mitizzare il ruolo che in ciò la CO.CA. può avere, né sminuirne il valore di momento coeducante essenziale a garantire poi un efficace servizio verso i più piccoli.

In terzo luogo va recuperato il senso di *missionarietà* della nostra opzione di adulti impegnati verso gli altri, scuotendoci di dosso un certo torpore e recuperando l'entusiasmo e l'amore per ciò che facciamo.

Uno sviluppo sensato, insomma, correttamente e convintamente impostato. Ciò soprattutto con il maturato senso che lo Scouting non può certo risolvere tutti i problemi del mondo (c'era qualche eccesso di entusiasmo in tal senso qualche anno fa e di qui forse la «colpa» di

tanta paura ad essere Quadro) ma comunque «un po' migliore» questa terra davvero la si può lasciare. In conseguenza di tutto ciò nasce indispensabile chiarire davvero e per sempre cosa la Zona è e cosa non è. In molti Consigli Generali precedenti la nostra Regione ha proposto mozioni varie ma comunque convergenti a richiedere qualcosa di più e di chiaro a proposito del ruolo della Zona, dei suoi rapporti con le Comunità Capi e con la Regione.

Anche stavolta presentiamo una mozione in materia, anche perché riteniamo che molti altri sentano profondamente — come noi — questo disagio.

Ovviamente ci auguriamo che serva a migliorare il dibattito e ci auguriamo che soprattutto il Con-

vegno Quadri divenga davvero positivo in materia. È ora che sia così.

Per concludere, due preghiere a voce sommessa.

La prima: ci auguriamo che in questo Consiglio si recuperi un po' di stile e serenità da parte di tutti sulla questione delle candidature. Siamo chiamati tutti ad avere senso di responsabilità e siamo convinti che non siano i geni (reali o presunti) a salvare l'Associazione ma le persone di buona volontà e disponibilità.

La seconda: vorremmo relazioni più brevi e più dense. Plaudiamo allo sforzo ma molto spesso il meglio è nemico del bene.

Due Assemblee regionali hanno declinato in modo diverso il Tema Comunità Capi e territorio. Ci si è interrogati su proposta scout e:

- agenzie educative (scuola e famiglia)
- mondo del lavoro
- nuove tecnologie e nuove culture emergenti
- Chiesa locale
- volontariato.

Sono emerse in modo visibile le necessità che le Comunità sentono di:

- verificare la proposta educativa stando attenti nella lettura e nell'interpretazione delle proposte che emergono dalla nostra realtà sociale (messaggi e stili veicolati ai giovani oggi);
- tensione a diventare cantieri di lavoro dove si tenta di rispondere ai nuovi bisogni educativi:

- dalla frammentarietà all'unità;
- dalla centralità dell'immediato (vivere alla giornata) alla elaborazione di un progetto coerente di vita;

- dal primato dell'esperienza (si valuta in base alla prassi) alla capacità di interrogarsi sui motivi che stanno dietro i comportamenti;

- dal soggettivo come unico metro di valutazione alla costruzione del bene comune;

- ad istanze concrete (esplicite o meno) dei giovani (di realizzazione, di lavoro, di protagonismo...) dobbiamo rispondere con dei Capi educatori capaci di una grossa idealità.

Leggendo, come consiglieri, la parte della relazione relativa all'impegno politico, questa grossa idealità non traspare a sufficienza. La necessità cioè di Capi in grado di proporre, (oltre al modello del buon cittadino che partecipa, che utilizza

gli strumenti di gestione esistenti, che è competente).

- L'invenzione e la costruzione concreta di nuove esperienze concrete di protagonismo;

- modelli diversi di convivenza;
- progetti nuovi.

Comunità Capi e Clan come laboratori permanenti di progettualità concrete. Allora si vivrà in pienezza l'essere Associazione giovanile profetica e di frontiera.

Il lancio della Route esprime bene questa carica di idealità che deve coinvolgere tutti i Capi dell'Associazione;

Però: attenzione alla rilettura del patrimonio che la Route lascerà; impegno associativo a non consumare l'evento senza farlo diventare capitale di lavoro per tutta l'Associazione.

allegati



Entrando subito nel merito della relazione proponiamo una serie di interrogativi, suggeriti e colti all'interno dell'assemblea dei Capi della Calabria, convinti che quante più sono le domande, tanto più si ha la possibilità di approfondire ed aprire il dibattito sul cammino da percorrere e sulle cose da fare. Esprimiamo anzitutto un disagio sul quale noi per primi vorremmo capire.

Nonostante gli evidenti e positivi sforzi di legare la relazione di quest'anno a quella dello scorso anno, di porre in luce la continuità del lavoro, per molti Capi la relazione al Consiglio Generale appare talvolta, ancora, come un qualcosa di lontano, di distante dai loro più immediati quotidiani e concreti problemi, sia educativi che della loro vita.

Perché accade ciò? Perché è troppa una relazione ogni anno? Perché i Capi entrano ed escono dall'Associazione prima di aver acquisito un minimo di informazione e di passione sulla politica associativa? Perché i temi sono tanti e non c'è il tempo di digerirli? (Purtroppo anche nella nostra assemblea ci siamo divisi per Branche e Formazione Capi, diventando magari più competenti su alcune cose ed ignorandone assolutamente altre).

Non aggiungiamo altri perché, per ragioni di spazio, proponendo subito la domanda: chiediamoci se abbiamo fatto ogni sforzo e che cosa si può ancora fare perché tutti i Capi vivano in fondo questa dimensione «politica» della nostra Associazione che si realizza attraverso il Consiglio Generale.

Per quanto concerne l'impegno civile e politico, uno dei punti più importanti della relazione, anche la nostra Associazione, come altre ultimamente hanno fatto, vi ha posto grande attenzione.

Nella relazione si dice infatti che «oggi è urgente che lo spirito di servizio che ha mille e continue applicazioni nella vita quotidiana, è urgente che sia applicato in Italia anche all'impegno civile e politico».

Sembra però, scorrendo poi tutta la relazione che tranne poche eccezioni «questa urgenza educativa cui dare, nella nostra azione, prioritaria attenzione» sia più una proclamazione di impegno, che un impegno vero e proprio.

La prima domanda che ci si pone è allora: «Quale spazio noi diamo all'interno della nostra Associazione ad una effettiva maturazione e concretizzazione di tale impegno? Esso è completo e si esaurisce nella educazione dei ragazzi? Ognuno matura degli interventi e degli itinerari che appartengono a lui solo, alla sua Comunità Capi o solo alla sua realtà?».

In particolare su tale tema, vorremmo sottolineare le riflessioni di uno dei nostri Capi secondo cui: «Ci sono Capi che all'interno della Associazione si trovano bene, altri che sono troppo impegnati, ne vien fuori una situazione strana e spesso la paura di mettere fuori il naso per cui "Buoni educatori, ma paradossalmente scarsi operatori sociali"».

Altra riflessione: l'educazione invita a partire per ... — partenza — per essere buoni cittadini, per saper guidare la propria canoa, per vivere lo spirito di servizio, dentro o fuori l'Associazione o a rimanere dentro per...?

Infine l'ultima considerazione: l'impegno nel sociale e per certi aspetti nel politico (ma qui non c'è troppo tempo per chiarire ulteriormente) si ha la sensazione che sia vissuto in Associazione in senso piramidale. Vale a dire; una base larghissima dove si può fare e si fa tanto, ma man mano che si sale, l'impegno tende a sfumare ed a restringersi.

È probabile che la nostra Associazione non abbia molte strategie, né si auspica una presenza alla CL, ma tra una presenza ed una assenza non si può trovare una via di mezzo? C'è la cultura della mediazione che va calata su un terreno più concreto? Vi è da porsi la domanda, qual è la strategia (si passi il termine ma crediamo sia il più attinente) della nostra Associazione in tale campo?

Nella relazione poi non appare su questo tema nessun accenno all'educare ad un impegno per una politica a partire dagli ultimi. Appello questo, che fu fatto, in uno dei documenti forse più significativi, più belli e più impegnativi della Chiesa «La Chiesa Italiana e le prospettive del paese».

Chiariamo che questo esempio è fatto al solo scopo di richiamare l'attenzione poiché queste disattenzioni

sono comuni a molti di noi. Contenti saremmo se ci venisse detto che non è affatto così.

Gli accenni della relazione all'Animazione Internazionale, contengono molto consuntivo; molti nella nostra Regione hanno trovato quale ottimo stimolo e successivamente utilizzato il numero di Agescout sull'esperienza di S. Gatti. Non si potrebbe vivere l'internazionalismo scout un po' più decisamente a fianco di quei nostri fratelli?

In Calabria ci si sente «spinti e motivati» a buttarsi nella avventura della Route Nazionale R/S, poiché si ritiene necessario vivere segni nuovi di speranza e di aggregazione i quali fecondano, molto spesso, impegni più forti che poi a lungo rimangono come patrimonio dell'Associazione.

Particolarmente importante ed apprezzato è inoltre il rimando che in tale relazione esiste tra contenuti e proposte concrete.

Un ultimo cenno alla relazione economica. In una economia povera come quella calabrese molti vorrebbero «imparare a pescare». Ma per imparare occorre che quanto meno si abbia l'attrezzatura adatta. Merita quindi attenzione la ripartizione del bilancio associativo a ciascuno secondo i suoi bisogni, almeno a quelli di sopravvivenza. Ci sembra infatti che una cosa è dire decentrare i servizi, una cosa è centralizzare le risorse lasciando le briciole alla periferia. Un'ultima nota riguarda la stampa. La rivista «Servire» risponde ancora oggi ai fini che ci si erano proposti allorché l'Associazione decise di abbonarvi i suoi Capi? Cioè è ancora utile o, con tutto il rispetto per coloro che per tanti anni ci hanno lavorato, ha fatto ormai il suo tempo?

Tra l'altro su sei numeri progettati, quest'anno ne sono stati pubblicati tre, di cui uno su un convegno della stessa rivista.

Forse è il caso di fare proposte più precise in merito se ci si trova in molti a porsi questi problemi.



L'Assemblea della Regione Toscana ha rivolto principalmente la propria attenzione al problema del Bosco nella Branca L/C. Non sono tuttavia mancati interventi relativi anche alla parte generale della Relazione: tali interventi, non concretizzati in mozioni, focalizzavano la loro attenzione principalmente su tre punti e cioè:

- 1) Considerazioni sul ruolo dell'Associazione nell'ambito ecclesiale ed internazionale e problemi relativi alla democrazia associativa.
- 2) Riflessioni sulla situazione dei Capi.
- 3) In particolare: dell'impegno politico degli stessi nella presente fase storica.

Nel tentativo di riportare fedelmente gli interventi, non siano in grado di valutarne il consenso reale.

1) Per quanto riguarda il primo, non appare evidente dalla Relazione, il modo con cui le scelte fatte, anche in anni passati, dall'Associazione siano poi tradotte o mediate dal Comitato Centrale e dalla Co.Ca. Sembra che tali scelte anziché divenire gli obbiettivi di percorso verso cui orientare la direzione di marcia, perdono una volta decise, la loro carica. Ugualmente occorre adoperarsi affinché il pensiero del Centrale abbia modo di arrivare direttamente ai Capi senza il filtro prima dei Regionali, poi del Consiglio Regionale, e così via.

Tale mancanza di chiarezza si traduce poi in una scarsa incidenza o presenza, come Associazione, in luoghi e momenti in cui invece l'originale contributo di cui siamo portatori renderebbe più ricco e rispondente a realtà un pluralismo spesso appiattito su posizioni limitanti (v. Convegno di Loreto).

Maggiore presenza e testimonianza è richiesta anche in settori, quali l'Internazionale, ove la nostra naturale tendenza alla concretezza potrebbe aiutarci ad operare su temi concreti (es. pace) ed in modo fat-

tivo. La crescita numerica e qualitativa della nostra Associazione ci permette una presenza in campo europeo non subordinata ma propositiva e di primo piano. In tale doppia direzione vorremmo che l'Associazione si orientasse verso il possesso e l'allestimento di una struttura da campo sufficiente e capace per incontri internazionali anche a largo respiro (come altre associazioni straniere hanno già realizzato: v. Kandersteg in Svizzera), con conseguente coraggioso impegno finanziario.

2) Altro punto che vorremmo sottolineare riguarda la situazione dei Capi. Ci sembra necessario riflettere oggi sulla realtà dei Capi per arrivare ad identificare le esigenze di questi come educatori ed a porre attenzione alle loro motivazioni che probabilmente sono differenti da quelle maggiormente presenti in passato. Rientra forse in tale ambito una delle possibili cause delle difficoltà vissute dalle e nelle strutture, e precisamente nella cattiva volontà degli adulti ad assumersi la gestione nell'Associazione.

3) Sempre nell'ambito della realtà dei Capi ci preme sottolineare un ulteriore aspetto: l'impegno politico degli stessi. Stiamo vivendo un momento in cui la richiesta di contributi — non solo ideali — al mondo cattolico da parte di quello politico è massiccia e proveniente da varie direzioni. A questa richiesta occorre saper dare risposte chiare, che vadano oltre «il fine di valorizzare le strutture per il servizio che possono rendere agli uomini».

Agli stessi Capi che si assumono responsabilità politiche occorre riconoscere il valore di una testimonianza preziosa e necessaria per il paese, e quindi pienamente coerente con la propria scelta scout.

Branche E/G  
La relazione appare nel suo complesso esauriente e puntuale, ci sembra tuttavia che non insista sufficientemente sull'Autonomia di

Sq., problema che deve essere mantenuto costantemente all'attenzione dei Capi.

Branca L/C  
Per quanto riguarda il tema Bosco rimandiamo a quanto è illustrato nella mozione specifica. Ci preme qui sottolineare come sarebbe stato preferibile valorizzare maggiormente le esperienze di Unità miste utilizzanti il Bosco, per giungere ad una valutazione pedagogica e non solo numerica della bontà dell'esperienza.

Si ritiene necessario mantenere aperta la possibilità alle Co.Ca. che lo desiderano, di adoperare il Bosco nei cerchi misti dando loro il necessario appoggio anche attraverso la pubblicazione dei sussidi adeguati.



A La Regione Lombardia porta come contributo nella discussione i risultati del lavoro svolto dalla «Commissione sperimentazione» istituita dall'Assemblea Regionale. Vuole essere un contributo di riflessione su una dimensione fisiologica del nostro fare educazione.

B. Alcune osservazioni generali sulla relazione del Centrale.

— Ci è sembrato difficile cogliere dietro la relazione un quadro di riferimento generale, individuare un filo conduttore comune che passi attraverso le varie parti della relazione.

— Sembra che la relazione sia stata scritta per far capire che siamo «bravi». Vengono riaffermati una serie di principi su cui non possiamo non essere d'accordo, ma mancano linee programmatiche su cui discutere.

— Nella Premessa della Relazione si afferma di volere «... proporre un progetto di lavoro concreto da offrire come stimolo di confronto e quindi di realizzazione per la Comunità Capi e le Strutture Associate».

Noi invece, ci chiediamo se realmente questo tipo di relazione possa essere uno strumento di lavoro e terreno di confronto per i Capi e le Comunità Capi, proprio per i problemi a cui si è fatto riferimento precedentemente. Forse è necessario che si individui con più chiarezza uno stile di lavoro nei Comitati Regionali e nel Comitato Centrale e che gli strumenti utilizzati siano più confacenti agli obiettivi che ci si propone.

Alcune osservazioni in merito ai contenuti.

## 1. Educazione alla vita sociale e all'impegno politico

Sottolineiamo l'importanza dell'argomento e notiamo con piacere che gli è stato dato uno spazio apposito all'interno della relazione.

Ci sembra però necessario fare presenti alcune perplessità.

— La parte riguardante il senso di appartenenza e l'educazione al senso dello Stato non ci convince e ci sembra ambigua. Non condividiamo l'affermazione che sia «profetico educare ad un vero rispetto delle leggi».

Pur riaffermando il valore pedagogico dell'educazione alla norma ed al rispetto di essa, crediamo non possa essere proposto come valore in sé il «rispetto delle leggi».

C'è una certa differenza nei porsi come obiettivo educativo il senso della legge, della norma positiva, dell'onestà, del rispetto e il rispetto delle leggi come storicamente esse si delineano.

## 2. Educazione offerta a tutti

Ci dichiariamo d'accordo sull'affermazione che l'educazione non emarginata non debba essere una «scelta opzionale, ma una dimensione che deve essere sempre presente in ogni Progetto Educativo» ma sottolineiamo l'importanza del rispetto della scelta fatta da alcuni Gruppi, specie nelle grandi realtà urbane.

Vogliamo ribadire quanto affermato anche nella relazione. Il terreno su cui misurare queste affermazioni di principio in merito all'educazione non emarginata, è il tema dello sviluppo.

Proponiamo che il tema dell'educazione non emarginante venga inserito all'ordine del giorno del prossimo Consiglio Generale.

## 3. Coeducazione

La relazione del Centrale è molto povera e ci auguriamo che venga arricchita con altri contributi da porre agli atti.

In questa sede sottolineiamo solo alcuni punti:

— la coeducazione non può essere considerata una scelta opzionale ma un aspetto caratterizzante del metodo scout;

— si devono cogliere in modo molto evidente la continuità tra i riferimenti di fondo, i principi e le concrete declinazioni pedagogiche;

— gli strumenti del metodo devono perciò essere coerenti al principio del metodo (vedi formulazione Progressione Personale nei Regolamenti delle Branche; vedi la proposta dell'Ambiente Bosco solo per le bambine).



Il dibattito si è concentrato su alcuni punti che sono particolarmente sentiti per le esigenze esistenti in Regione.

**1. Comunità Capi:** ci sembra particolarmente importante sottolineare che la Comunità Capi è:

- una comunità di servizio rivolta alle Branche
- sostegno ai Capi che hanno scelto un servizio educativo
- supera la visione branchista per puntare ad una proposta educativa unificante e progressiva
- deve orientare il lavoro educativo verso la crescita del ragazzo attraverso l'uso di strumenti calati in una realtà storica e ambientale ben precisa.

Importante ci sembra l'aiutare le Comunità Capi a darsi un metodo di lavoro. Spesso stentano a darselo e lavorano in modo disorganico.

Aperto ci sembra il problema della definizione delle figure del Capo Gruppo e dell'Animatore di Comunità Capi.

**2. Strutture:** siamo convinti che è necessario ribadire che «educazione al centro dell'attenzione» significa:

- a) verificare continuamente la volontà educativa degli adulti (problemi delle Comunità Capi in cui vi sono molti Capi a disposizione che non se la sentono di impegnarsi nel servizio educativo)
- b) vedere le strutture come strumenti per concretizzare un metodo educativo e non come sistemi con compiti e funzioni rigidamente fissati.

**3. Sviluppo:** particolare attenzione ha in Regione il problema dello sviluppo che, secondo il Regolamento regionale approvato lo scorso anno deve:

- puntare su una presenza fatta da adulti
- appoggiando la Comunità Capi e sostenendola dare loro un metodo di lavoro
- rendendo le Comunità Capi, in mancanza delle Zone, soggetti primari dello sviluppo in Regione.

**4. Coeducazione:** è stata affrontata in modo concreto con verifiche fatte sulle realtà delle Branche, con particolare riferimento alla Brancha L/C.

● È stato sottolineato che la Comunità Capi è l'ambiente privilegiato in cui i Capi vivono un'esperienza di coeducazione progettando insieme per ragazzi e ragazze che vengono educati insieme.

● È stato verificato che nelle Branche vi sono problemi quando nelle Comunità Capi non si riesca a vivere e progettare insieme valorizzando gli apporti specifici dell'uomo e della donna.

● È stato verificato che la coeducazione è molto più facile realizzarla nelle Branche L/C ed R/S, mentre pone problemi nella Branche E/G.

**5. P.U.C.:** è stato uno dei temi più affrontati e discussi negli ultimi due anni. L'interesse mostrato dei Capi è grandissimo e rivela un grande bisogno di vivere e progettare per sé e per i ragazzi un itinerario di catechesi.

Per mancanza di A.E. e di formazione specifica è stato verificato, che le Comunità Capi trovano notevoli difficoltà a concretizzare in progetti di gruppo i contenuti del P.U.C.

Si è perciò costituito un gruppo di lavoro che proporrà ai Capi, attraverso approfondimenti ed esperienze concrete, un itinerario di catechesi con i contenuti che nel P.U.C. sono proposti alla Brancha R/S

Il lavoro sul P.U.C. ci ha stimolati a interrogarci sul tipo di ecclesialità che l'AGESCI vive in Regione. Abbiamo riscontrato grandi difficoltà a sintonizzarci con la vita delle strutture della Chiesa operanti sul territorio (in particolare con la Parrocchia). Di fatto ci ritroviamo ai margini della Chiesa locale. È un discorso aperto.



## Punto 1: il contenuto del lavoro regionale

Per la nostra Regione questo è l'anno conclusivo di un triennio.

Il programma era stato presentato nell'83 e ci ha visti principalmente impegnati su tre grandi filoni:

- la catechesi
- la coeducazione
- la Formazione Capi, con particolare riferimento alla Formazione permanente nella Comunità Capi.

Grossi sforzi è inoltre costata la ristrutturazione della sede (IMPRESA casa-nostra) che ha fatto nascere rapporti costruttivi con la Cooperativa di vendita «Il Gallo», anch'essa segno del nostro essere scout in Emilia Romagna. Ma, per parlare più strettamente di quest'anno, occorre dire che l'attenzione è stata rivolta soprattutto ai problemi della Formazione Capi, alla formazione degli Animatori e di conseguenza il buon funzionamento delle Comunità Capi.

A questo proposito avrà un seguito il Convegno di Catechesi per Animatori e A.E., tenuto nell'84, anzi sarà il primo di una lunga serie di eventi rivolti proprio agli Animatori e gestiti dalle Zone in collaborazione con la Regione.

## Punto 2: lo stile delle Assemblee

Era nostra tradizione, o perlomeno ha uno stile ormai solidificato, gestire le Assemblee in due momenti: uno formativo in cui un relatore svolgeva il tema principale, ed uno di dibattito per Branca sul tema scelto.

Quest'anno invece abbiamo desiderato rilanciare uno stile di partecipazione attiva affinché tutti, specialmente i Capi più giovani, si sentissero, anzi fossero, realmente protagonisti. Ne sono uscite due Assemblee molto attive, simpatiche e soprattutto costruttive, che ci hanno fatto capire quali idee sono veramente patrimonio di tutti, quali progetti sono o no realizzabili. Quella di Aprile ha avuto come protagonista il Consiglio Generale, i cui temi sono stati trattati durante l'intera giornata «a pettine» fra i temi più strettamente legati alla Regione. Il dibattito ha soprattutto riguardato la Relazione principale, come contenuti «di fondo» e la Relazione della Commissione, che ci ha trovato concordi nei risultati a cui noi in Regione eravamo giunti dopo un dibattito di 8 mesi, specie in Comitato Regionale, sul lavoro delle Zone e la formazione permanente degli Animatori.

## Punto 3: i progetti

Partirà, come ho già detto, una serie di eventi rivolti agli Animatori, agli A.E. e ai Quadri associativi. Essi saranno coordinati da un unico progetto che dà un ordine logico a tutto il programma e darà il VIA a una specie di scuola permanente. Gli eventi avranno lo stile di Convegni, stages di fine settimana, dibattiti, ecc. Tutti saranno supportati da una ricerca bibliografica e da una serie di monografie, preparate dal centro studi dell'«Albero» che già ha una ricca biblioteca associativa in sede.

## Punto 4: la coeducazione

Già è stato detto nella relazione dell'anno scorso, il lavoro di ricerca e di studio fatto in Regione. Questo lavoro è stato concluso quest'anno in Convegni di Branca e nel lavoro di molte Zone.

L'attenzione in Regione è comunque rivolta alla Formazione dei Capi in questo senso perché è lì che sta il «nodo» e si può passare davvero o no a una cultura di coeducazione.

# Trentino Alto Adige



La nostra Regione è piccola: comprende due Zone che coincidono l'una con la provincia di Bolzano, l'altra con la provincia di Trento.

Nella zona di Bolzano — Alto Adige/Sud Tyrol bisogna tener presente l'esistenza di una Associazione scout di lingua tedesca: la S.P. (es pe): Sudtyroler Pfadfinderschaft; una realtà che numericamente è alla pari di quella dell'Agesci nella Zona di Bolzano. Nella Regione si rileva inoltre la presenza di tre gruppi di Scout d'Europa e tre gruppi del Cen. Gei.

Le due Zone come strutture si presentano ancora gestibili così come sono; seguono con attenzione e sollecitudine lo sviluppo delle Co. Ca. La richiesta di Scautismo è pressante e continua sia nelle valli che nelle città. Questo ci pone dei problemi alla ricerca di criteri uniformi per avallare la nascita dei nuovi gruppi.

Si avverte come prioritaria l'esigenza di maturità delle Co.Ca., maturità avvertita dai Capi con più esperienza e formazione, meno sentita dai Capi giovani e con iter di formazione incompleto (provano se stessi nella gestione delle Unità, preferiscono soluzioni personali e ricorrono alla Co. Ca in extremis).

Proprio la realtà della giovane età dei Capi porta le nostre Co.Ca. ad essere spesso più comunità di vita che di servizio. Si avverte che la Co. Ca. perché composta di persone molto giovani dovrebbe offrire un più consistente servizio di formazione ai suoi Capi; ciò significa forse non essere più solo comunità di servizio. Il problema della Formazione Capi come è strutturato adesso, è troppo complesso nel tempo, per altro le proposte contenute nella relazione del Centrale (vedi capo Ma-

ster) sembrano improponibili benché forse efficaci, per le dimensioni che l'Associazione ha raggiunto.

Rimane pertanto problema aperto.

L'avvicinarsi veloce dei Capi, il passaggio, per necessità contingenti, da una Branca all'altra, non permettono ai Capi di far vivere ai ragazzi/e con l'intensità necessaria le espressioni più interiori e penetranti del metodo (vedi Progressione Personale!)

Grave problema per la nostra Regione è quello dei Capi della Branca R/S: la presenza nei nostri gruppi di Capi giovani in servizio, il parco umano necessario per R/S dai 25/30 anni si presenta in fase problematica per inizio attività lavoro e formazione famiglia e perciò poco disponibili al servizio nella Branca R/S

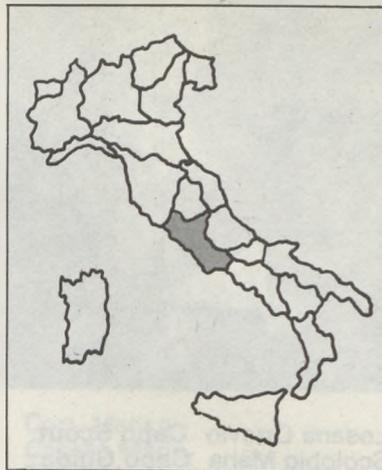
Nella vita delle Unità la Coeducazione è sentita non solo, come lavoro d'insieme, ma come unione del diverso nel rispetto del diverso, ricercando e favorendo l'essere di ciascuno, nell'attenzione alla realizzazione personale.

Il P.U.C. anche se non gode di una conoscenza personale diretta da parte di molti Capi, i suoi contenuti di fondo sembrano essere stati assorbiti con più vivacità e disponibilità da parte dei Capi giovani. È avvertita sempre di più l'esigenza di vita testimoniata, di proposta di fede incarnata.

L'Agesci è ben accetta e coinvolta nell'ambito della Chiesa locale e della realtà civile. Nel nostro Progetto Educativo Regionale sono state evidenziate queste tre direzioni di orientamento formativo: Formazione Capi, Volontariato, Servizio come vocazione.

La relazione del Centrale ha trovato positivo riscontro e consenso nella nostra Regione.

La S.P. nella persona del suo nuovo responsabile Keitsch Hansfliet non potendo essere qui presente augura buon lavoro a tutti e saluta fraternamente l'Assemblea.



elenco dei consiglieri regionali

L'Assemblea Regionale di aprile ha dimostrato quest'anno un particolare interesse per i lavori di preparazione al consiglio Generale, sia per la quantità di partecipanti all'Assemblea, e quella di aprile non sempre è stata una delle più partecipate, sia per la quantità di mozioni che la Relazione nel suo complesso ha suscitato durante i lavori dell'Assemblea.

Le cose emerse che ci interessava sottolineare sostanzialmente sono queste.

Da tutti è stata riscontrata in modo estremamente positivo la ricchezza dell'analisi fatta soprattutto lo scorso anno. Alla relazione di quest'anno si è imputato un certo scollegamento tra quel tipo di analisi e in qualche modo il programma e le proposte concrete che da questa analisi si intendeva dovessero discendere. Rispetto alla realtà che viene definita, individuata, come una realtà frammentata in cui gli impegni e gli ambiti di lavoro sono diversi e di difficile coordinamento; dove ciascuno ha difficoltà a ritrovare probabilmente dei valori unitari a cui far riferimento, riteniamo che il tipo di relazioni, soprattutto per quanto riguarda le Branche e i Settori in qualche modo invece ripropongano per il taglio che gli viene dato, in qualche modo una certa frammentazione e quindi una scarsa testimonianza di unitarietà, nonostante riteniamo che lo sforzo fatto dal Comitato Centrale certamente è stato questo e le note fatte questa mattina dai Presidenti in qualche modo ci hanno rassicurato della buona intenzione.

Peraltro, in particolare, grossa perplessità rispetto a questo punto

ha suscitato la relazione della Formazione Capi che troviamo in qualche modo direi riproposta, in qualche modo abbastanza frammentato nel lavoro delle Branche e sullo specifico di gestione dei Campi Scuola che pensavamo e speravamo in qualche modo superato. E peraltro una grossa perplessità ha suscitato, più che una perplessità una lacerazione all'interno dell'Assemblea, la proposta di Route Nazionale della Brancha R/S che ha suscitato un vivo dibattito e a cui sostanzialmente si imputa uno scarso legame con quello che è il tipo di analisi della Brancha R/S precedentemente fatta, e direi che con una insufficiente motivazione laddove la proposta viene portata già in fase di attuazione. Direi che tutto sommato ci si preoccupa del fatto che delle grosse proposte di rivedere le nostre strutture associative nascano piuttosto dalla paura che incomincia a farci la quantità: siamo tanti e abbiamo bisogno di essere meglio strutturati, non vorremmo che questo andasse a scapito del discorso della valorizzazione dell'individuo, in qualche punto della relazione viene detto che per cambiare l'uomo non sono le strutture che vanno cambiate per cambiare la società, ma è sull'uomo che si deve lavorare.

La nostra preoccupazione è di aver colto troppi accenti sul problema delle strutture, forse speravamo in qualche accenno di più sulle finalità educative rispetto alle quali noi ci poniamo nella nostra Associazione. Direi in ultimo, che rispetto al discorso delle Comunità Capi e alla preoccupazione della Comunità Capi

vista come quarta Brancha, direi che forse si è peccato un po' di ottimismo, non credo e non crediamo di essere già in questa direzione direi che oggi tutto sommato è vero e giusto recuperare la Comunità Capi e la centralità educativa, solo che in particolare alcuni segni anche di questi ultimi tempi facciamo sottolineare come probabilmente a una Comunità Capi vada riscontrato anche l'impegno ad essere una comunità in cui gli educatori sono corresponsabili del progetto educativo che in essa viene elaborato e sono membri che scelgono di far parte di questa Comunità perché questo è per loro un impegno e una scelta di servizio.

# elenco dei consiglieri generali

allegati



Losana Ottavio **Capo Scout**  
Scolobig Maria **Capo Guida**



## CAMPANIA

Paudice Giampaolo  
Landri M. Teresa  
Ascione p. Giorgio **delega**  
Giudice Marilena **delega**  
D'Agostino Paola  
Avallone Tommaso  
Daniele Nicola  
Dazzo Gioacchino  
Iacoviello Dino  
Trapanese Mario

## EMILIA ROMAGNA

Allesina Gianni  
Allesina M. Grazia **delega**  
Mellini don Camillo  
Cilloni Pietro  
Coccaro Teresa  
Traverso Suor Eugenia  
Marchetti Federica  
Bozzini Fulvia  
Zoffoli Paolo  
Del Riccio Roberto  
Cimatti Andrea  
Patriarca Edoardo  
Dodi Annamaria **delega**  
Volpi Sergio  
Vio Antonio

## FRIULI VENEZIA GIULIA

Migotto Ezio  
Liva don Domenico **delega**  
Beacco Elia  
Milanese Stefano  
Paoletti Antonella

## LAZIO

Rocchi Marco  
Righetti M. Grazia  
Pansa don Battista  
Jengo Franca  
Reanda Paolo  
Fatti Duilio  
Falcetti Alessandra  
Carratù Cinzia  
Tombà Giancarlo  
La Stella Luciana



Contardi Stefania  
De Santis Tonino  
Getuli Roberto  
Marabotto Federico  
Di Cola Raffaele **delega**  
Lobefaro Giuseppe

## LIGURIA

Delucchi Emilio **delega**  
Berri Gemma  
Anfossi don Franco  
Casaccia Gibelli Luisa  
Giraud Livio  
Calissano Mauro  
Carlini Marco  
Rizzerio Rita  
Tizzoni Perugini Paola **delega**  
Tizzoni Paolo

## LOMBARDIA

Biondi Andrea  
Cremaschi Gabriella  
Saia don Giuseppe  
Anchinelli Silvana  
Lacagnina Lino  
Ruggieri Laura  
Capinera Antonio  
Sironi Saula  
Mirabella Giulio  
Bonatti Renzo  
Vai Tiziana  
Rudez Boschini Daria  
Malinverno Lucilla  
Maccabiani Guido  
Girelli Ezio **delega**  
Valdonio Giovanna  
Ripamonti Ermanno  
Fumi Enrico **delega**

## MARCHE

Echer Pasquale **delega**  
Mazzanti Marina  
Merli d. Claudio  
Archibugi Arianna  
Brandi Giorgio  
Ragaglia Rodolfo  
Brutti Enrico  
Purifico Raffaele **delega**  
Piccinini Guerrini Carla

## COMITATO CENTRALE

Millo Maurizio  
Baggio Giovannella  
Scarpitti Pasquale  
Perale Anna  
Pertichino Michele  
Favilla Anna Grazia  
Alacevich Alessandro  
De Luca Cristina  
Pranzini Vittorio  
Storto Anna  
Zanolini Gualtiero  
Lucisano Piero  
Mondadori Francesco  
Ballis p. Giovanni  
Jori don Luciano  
Rossi don Romano  
Vianello p. Gianfranco  
Miglio don Arrigo

## ABRUZZO

Bigi Raffaele **delega**  
Lucchetti Adelia  
Mammarella d. Marcello  
Angelozzi Patrizio  
Pappalepore Gianni

## BASILICATA

Coviello Giorgio  
Palumbo M. Giuseppina  
Salvadori don Adriano  
Conforti Salvatore

## CALABRIA

Pensabene Gianni  
Bambara Nunziella  
Luzzo don Pasquale **assente**  
Praticò Bruno  
Campisi M. Antonino  
Geria Diego  
Bevacqua Santina



## **MOLISE**

Grande Michele **assente**  
Candela Rosaria **assente**  
D'Addario p. Francesco  
**assente**  
Ferraro Vincenzo **assente**

## **PIEMONTE**

Porro Gianfranco  
Sassone Elena  
Mariuzzo don Giovanni  
Lingua Paolo  
Aiassa Roberto  
Porro M. Teresa  
Bracco Sergio **delega**  
Ardizzone Elio  
Brusasca Clotilde  
Tresso Guido  
Bermond Claudio

## **PUGLIA**

Palumbo Leonardo  
Capozzi Elisa **delega**  
Parisi d. Fausto **assente**  
De Santis Carmela **delega**  
Tardio Gabriele  
Losacco Dora **delega**  
Sarno Egidio **delega**

## **SARDEGNA**

Coratza Mario  
D'Onofrio Marina  
Sanna d. Albino  
Caocci Franco **assente**  
Dessì Paola  
Pala Giancarlo **assente**  
Zoccheddu Antioco

## **SICILIA**

Meli Guido  
Mancuso Renata  
Griggio don Giancarlo **assente**  
Scarcella Enzo  
Arezzi Giuseppe  
Campo Giulio  
Sgarlata Gaetano

Patti Salvatore  
Lucchese Carrubba Mariella  
D'Arrigo Angela  
Carrubba Paolo

## **TOSCANA**

Consorti Riccardo  
Cordero Paola **delega**  
Rosselli don Pietro  
Arzilli Luca  
Bertini M. Cristina  
Rossi Lele  
Bartolini Carla  
Mazzanti Sandra  
Parenti Gianni

## **TRENTINO ALTO ADIGE**

Martini Antonio  
Trenti Paola  
Busetti don Paolo  
Raffaelli Gabriella  
Santoni Antonio

## **UMBRIA**

Daminato Claudio  
Caprasecca M. Teresa  
**assente**  
Sciurpa don Fausto **assente**  
Monottoli Manuela

## **VAL D'AOSTA**

Tosi Franco  
Fiori Paola  
Milliery don Ettore  
Zilio Franco

## **VENETO**

Michieletto Igino  
De Checchi Marina  
Bortoluzzi don Adelino  
Palaro Giuseppe  
De Marchi Stefania  
Canciani Romolo  
Marcadella Giovanni  
Zanetti Stefano

Corti Marika  
Casella Mario  
D'Angelo Enzo  
Perale Marco  
Bombonato Antonio  
Menegazzi Mariola  
Nardi Anna  
Della Valle Nino  
Olivo Luigi  
Migliorato Lucio  
Galati M. Teresa

## **CONSIGLIERI DI NOMINA DEL CAPO SCOUT E DELLA CAPO GUIDA**

Favilla Attilio  
Celotti M. Letizia  
Della Rocca Riccardo  
Lombardi Giancarlo  
Pavanello Francesco

## **CON SOLO DIRITTO DI PAROLA**

Righetti Giovanni Battista  
**Commissione Economica**  
Migliorini Guglielmo  
Passeggeri Giorgio **CPF**

## **INCARICATI NAZIONALI**

Nicolini Carla  
Cametti Sergio  
Gandolfi Annunzio  
**Settore  
Specializzazioni**  
Biasoli Edo **Scoutismo  
Nautico**  
La Ferla Franco **Pattuglia  
Ambiente**  
Fulvio Ornella **Educazione  
non emarginante**  
Terrinoni Carlo **Emergenza  
e Protezione Civile**  
Carloni Francesco **Obiezione di  
Coscienza e Servizio Civile**  
Baiocco Federico **Foulard  
Blanc**

**allegati**

Io desidero ringraziare vivamente il Capo Scout e la Capo Guida, i Presidenti e tutto il Comitato Centrale e infine anche voi per la pazienza che avrete ad ascoltarmi per qualche istante. Io non sono venuto qui per darvi un saluto, non avrei approfittato della vostra cortesia per darvi solamente un saluto. Sono venuto qui per cercare se mi riesce di dirvi due parole solamente che il Movimento degli adulti scout collegato così com'è non solo da vincoli di affetto che mi fanno ricordare come in mezzo a noi sono tantissimi che sotto questo stesso tendone, magari qualche anno indietro, hanno vissuto questa meravigliosa esperienza che è lo Scautismo che desiderano adesso in comunità di fede e di servizio legati da un vincolo che è la Legge, che è la Premessa degli scouts di tutto il mondo ma che questa vocazione di rendere il servizio al quale siamo stati educati da ragazzi, una realtà concreta di vita da esprimere all'interno della società, nel quartiere in cui si vive. Le Comunità del MASCI sono queste, il MASCI ha avuto un passato non sempre accettato da tutti, molto spesso criticato, e io dico giustamente criticato, perché voi sapete meglio di me che le Comunità del MASCI sorsero come Compagnia di ex e come tali naturalmente erano poco raccomandabili. Noi abbiamo fatto degli sforzi notevolissimi, sono qui per fare un esame un esame di coscienza individuale perché voi lo fate anche collettivo, mi sembra doveroso a questo punto dire le cose con la lealtà che contraddistingue i nostri rapporti, guai se io dicessi delle cose che non corrispondessero a verità, mi vergognerei di essere a questo microfono.

Sono qui per ringraziarvi dell'occasione che mi fornite di dire queste cose. Abbiamo fatto degli sforzi tremendi per costituire in tutta Italia delle Comunità di adulti scout che rispettassero la Legge e la Promessa scout e che fossero collegati così come nel messaggio di B.-P. con gli adulti scout di tutto il mondo per cercare di costruire realmente la pace.

Siamo diversi milioni di adulti scout strettamente collegati in tutto il mondo e lavoriamo per quello, e vi posso assicurare che gli sforzi che noi compiamo nei moltissimi nostri incontri internazionali sono proprio quelli di costruire la pace concretamente, in alcuni di questi trattati internazionali c'è proprio l'impegno di taluni dei nostri che si sono impegnati concretamente per risolvere certi problemi. Da ultimo e proprio da un documento al quale ha contribuito anche Claudia Conti, se forse riusciamo a risolvere i problemi della pesca nel Mediterraneo con l'aiuto degli adulti scout tunisini, alcuni dei quali sono anche a livelli di responsabilità. Voi mi scuserete se io ho fatto questa citazione emblematica, è una realtà che noi stiamo cercando di costruire su tutto il territorio nazionale. Abbiamo molto sofferto perché abbiamo dovuto accettare necessariamente le dimissioni di molte migliaia di persone che non accettavano se non il ruolo di compagnia di ventura o di persone che ricordavano i tempi andati e con molta nostalgia cantavano le vecchie canzoni. Abbiamo voluto invece delle comunità di donne e di uomini che vivessero concretamente nella società questo impegno, che era di fede e di servizio. Noi facciamo coeducazione permanente e cerchiamo di rendere un servizio a ciascuna comunità secondo le proprie possibilità nell'ambito del proprio territorio. Io desidero qui ringraziare pubblicamente tutti i Capi dell'AGESCI che in ogni parte d'Italia stanno dando una mano per costruire questa nuova realtà di un grosso movimento di adulti scout che si impegni concretamente nella società. Voglio darvi solamente un dato per non tediare: su circa un milione di adulti scout che sono passati in varie epoche storiche nella società italiana attraverso le fila dello Scautismo, che sono oggi viventi in Italia e che sono dispersi certamente. Noi ci auguriamo tutti, anzi speriamo, siamo fiduciosi che diano testimonianza che si impegnino concretamente per migliorare la società

nella quale noi viviamo, immaginate voi quale potente forza adulta avrebbero un milione di persone riunite assieme per cercare concretamente nei quartieri delle varie città, nei paesi della nostra comunità nazionale, per modificare in meglio queste strutture della nostra società. Non abbiamo certo queste ambizioni ma vorremmo per quello che è possibile cercare di offrire dopo la Partenza un'ipotesi concreta di aggregazione, nella società nella quale noi viviamo è stato detto qui con molta serietà da parte di molti che sono intervenuti, è estremamente difficile dopo la Partenza non dico mantenere fede al proprio impegno, ma cercare di incidere concretamente con la propria forza e da soli nella società che è una società distratta, che è una società del consumismo e che è impegnata in tutte altre direzioni che non riesce a cogliere certi sforzi, certi sacrifici che vengono condotti dai singoli. Ecco perché noi facciamo una proposta di comunità. Di comunità di adulti che hanno ricevuto la stessa formazione ai quali offriamo un impegno di fede e un impegno di servizio quando non potessero più per motivi diversi, rimanere nella associazione giovanile come Capi educatori. In quel caso il MASCI può essere un punto di aggregazione per cercare veramente di contribuire a costruire una società secondo un modello nel quale noi ci sforziamo tutti quanti di credere. Con questo io volevo, in estrema sintesi, dirvi di questa nuova realtà che stiamo costruendo. Molti sono consapevoli di questo e li ho ringraziati e rinnovo il ringraziamento perché ci danno una mano in varie parti d'Italia. Vogliamo proprio offrire a coloro che verranno successivamente la possibilità di trovare un terreno già spianato e per quel che mi riguarda e a nome di tutto il movimento io desidero augurare il migliore successo ai vostri lavori e augurare allo Scautismo italiano di proseguire su questa strada che è una strada felicemente imboccata da tutti i vostri Capi.

# messaggi pervenuti

allegati

## Azione Cattolica Italiana

*Carissimo Padre Ballis, anche questa volta, la coincidenza di calendario tra la vostra riunione di Consiglio ed il Convegno Nazionale delle Presidenze Diocesane di A.C.I., mi pone nella impossibilità di essere con voi, anche solo per un breve spazio di tempo.*

*Non posso rinunciare, tuttavia, ad inviare a Lei ed a tutti i Consiglieri un saluto, almeno per lettera. E non per una formalità, ma per quella sincera partecipazione con la quale accompagno e condivido la vostra attività.*

*Desidero, quindi, confermarvi la mia stima e riconoscenza, insieme alla fiducia nel comune impegno per l'unità dello Scouting cattolico italiano.*

*Vi auguro un buon lavoro ed in comunione di fede e di preghiera vi accompagno con la mia benedizione*

*\*Fiorino Tagliaferri*

*Impossibilitato partecipare lavori Consiglio Generale, invio a nome dell'Azione Cattolica Italiana e mio personale cordiali e vivissimi auguri fiduciosi consonanze ideali, cristiane e civili nel miglior servizio Chiesa e Paese.*

*Cordiali saluti.*

*Alberto Monticone — Presidente Nazionale A.C.I.*

## Caritas Italiana

*Cari Amici, vi ringrazio del cortese invito a Bracciano per il Vostro Consiglio Generale 1985.*

*Purtroppo non posso accoglierlo per altri impegni di lavoro.*

*Vi formulo però i più cari auguri, anche a nome di S.E. Mons. Castellano e di tutti gli amici della Caritas, per i Vostri lavori nel desiderio che la buona reciproca collaborazione in atto fra Agesci e Caritas continui e si rafforzi in un profondo sprito di comunione ecclesiale.*

*Un saluto cordiale.*

*Sac. Giovanni Nervo  
Vicepresidente*

## Consulta Nazionale dell'Apostolato dei Laici

*Cara Maria, desidero farvi giungere gli auguri più affettuosi e cordiali per il vostro lavoro di questi giorni, insieme al grazie più sincero per la fattiva collaborazione che l'Agesci dà, da sempre, alla Consulta in persone, idee e mezzi.*

*Credo che dovremo insieme, sempre maggiormente, impegnarci a che la Consulta diventi un luogo davvero «naturale e necessario» di incontro, di dialogo e di crescita. Forse per quanto riusciremo a fare insieme. Ancora a tutti tantissimi auguri di buon lavoro.*

*Emma Cavallaro  
Segretaria Generale*

*Cari Amici, ringrazio del cortese invito ai lavori del Consiglio Generale dell'Agesci.*

*Purtroppo non potrò essere presente perché impegnato per motivi associativi a Piacenza e Milano. Avrò, comunque, in spirito di solidarietà e di amicizia una particolare stima e apprezzamento per la vostra opera altamente educativa.*

*Saluto cordialmente*

*Don Tino Mariani  
Delegato Episcopale*



Due semplici eppur poderosi sussidi per educare il ragazzo ad essere un cittadino felice sono già bell'e pronti:

1) l'entusiasmo raggiante insito nel ragazzo medesimo;

2) l'esperienza di vita dell'educatore.

Desideriamo mostrare ai ragazzi come essere felici e come godersi la vita a) nel presente, e b) nel futuro.

Non siamo un corpo di cadetti o una scuola di catechismo. Con tutto il rispetto per quelle istituzioni, i loro metodi non sono esattamente i nostri; vogliamo rendere i ragazzi felici perché un giorno divengano buoni cittadini. Certo, mentre facciamo questo diamo anche ai ragazzi qualità che essi possono trarre da quelle altre istituzioni, giacché anche lo Scautismo sviluppa il senso di disciplina, la salute fisica e le nozioni in genere; nel contempo tuttavia il suo scopo diretto — che resta al di fuori della sfera delle altre istituzioni — è di fare, dei ragazzi, migliori cittadini tramite *la felicità e il servizio*. Il sorriso e la *buona azione* sono le nostre specialità.

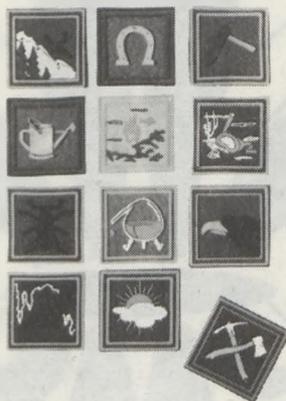
La loro mancanza nel cittadino medio è all'origine di molti dei nostri mali sociali odierni.

B.-P.

(da Taccuino pag. 92)

# NOVITÀ IN LIBRERIA

Enver Bardulla  
**SCAUTISMO E  
EDUCAZIONE AMBIENTALE**  
L'ambiente naturale strumento e  
obiettivo della formazione scout



CIREA  
Università degli studi di Parma  
Franco Angeli

**Scautismo ed Educazione  
Ambientale**

Enver Bardulla  
Ed. Angeli  
L. 18.000



SCOUT - Anno XI - Numero 25 - 31 luglio 1985 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 bis 70% - L. 500 - Edito dalla Servizi Fiordaliso S.r.l. per i soci dell'Agesci - Direzione piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Mario Maffucci - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa abete grafica spa - Roma - Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

